

De Regimine Christianonũ
Principum.



DE REGIMINE CHRISTIANORVM PRINCIPVM.

Catholicæ Monarchiæ Sanctæ
Politica.

OPVSCVLVM HISTORICVM,

Legale, Religiosèq; Politicum

*Arbor selecta è quodam Virida-
rio Ecclesiastico Purpurato Ro-
mæ Typis demandando.*

A V T H O R E

V. I. D. IO: DONATO

SANCTORO ALTAMVRANO

E' nobili Prosapia Casertana,
& Materana.



Neap. Apud Regiū Typographum
Saluatorem Castaldum 1680.

Superiorum licentia.

Donatus M. Magdalenus vrbij

All'Eccellentissimo Signor
D. FERDINANDO
GIOACHINO FAXARDÒ
DE REQVESENS, Y ZVNICA
Marchese de los Velez &c.
Vicerè, Luogotenente, e Capi-
tan Generale nel Regno
di Napoli.

IO fui sempre sì colmo di suis-
cerata fedeltà verso la be-
nemerita, e Cattolica Co-
rona, poiche hauendo in aboz-
zo anni sono epilogate la mia
penna (benche principiante) al-
cune più segnalate particolarità
della sua imparegiabile sussiste-
za; Non volsi perciò fossero sta-
te propalate al mondo, se prima
non haueffero ben purgate col
tempo il difetto della loro pal-
† 3 pabi-

pabile ignoranza nella schuola
d'vna più che applicata correc-
tione. Niente di meno se ne vie-
ne hoggi se non meriteuole , al-
meno ammireuole vn bamboc-
cio auuolto trà misere fasci di
poche notizie à rappresentare
all'Eccellenza Sua vn'imbascia-
ta (Questo è il mio volumetto)
si compiaccia sentirlo con qual-
che flemmatica pazienza, mentre
credo non saprassi ben spiegare,
essendo sù i primi rudimenti del
linguaggio. S'inoltra fouerchio,
e con ragione , hauendo impa-
rato nella schuola dell'humanità,
che è proprio de fanciulli
l'esser da maggiori abbracciati;
E tanto si confida dell'Eccellen-
za Sua, che essendo pietosissimo
Principe , habbia vn'occhiata
con qualche piaceuol rimira-
Attesta lui, come fidissimo testi-
mo-

monio, benche inhabile à far
testimoniâza le più egregie par-
ticularità della nostra Hispana
Monarchia, assentando con in-
fallibile conclusione, che sia la
più santa, la più giusta, e più be-
nemerita alla Chiesa di Dio;
Tanto più, quanto, che rauuina-
ta la memoria di quell'Inuittis-
simo Eroe, dico Carlo il Quin-
to frà Imperatori, e Primo à sa-
per gouernare con quei veridi-
ci, & infallibili dettami christia-
ni buona parte d'vn mondo, per
mezo del nostro Ibero Monarca
CARLO II. (che Dio guardi)
il quale benche non in quella
età matura gouernasse hoggi i
suoi Reami, si rende perciò mol-
to più ammireuole per alcune
sue più segnalate determinatio-
ni, e questa verità ce l'insegna,
come pratico Ennodio nel pa-

negirico di Theodorico cō queste parole: *At origo, & si quidem te Dominum dedit, virtus tamen adseruit; sceptrum tibi conciliauit splendor generis;* E soggiunge Eumenio nel panegirico à Costantino, conforme riferisce Cassiodoro: *Respicite iuuenem per formae gratiam mentis pulchritudine plus placentem. Refert facie sanguinis decus. Proditur animi natura per vultum, & serenitate corporis nubila mentis abstergit.* Eccellentissimo Signore, non stimar ciò che rappresento, sia adulatione, poiche, *absit menti-ri antè Principem*, che hauendo detta Cattolica Corona per quiete di tutta Italia con somma prudenza, saggio giuditio, e matura ponderatione sottoposto questo fedelissimo, e gentilissimo Regno (benche inimico al Gentile-

tilefmo) al buon gouerno dell
Eccellenza Sua, non è ftata per
ciò senza lode di tutti approua-
ta con ponderata ammiratione
detta Carica conferitali: Mentre
sù'l primo ingreffo fe le Come-
te erano crinite fotto il fegno di
Sagittario per tante inumanità
di Ribaldi fi trasmutorono fubi-
to in benegniffime ftelle, influen-
do con l'efempio di feueri casti-
ghi fotto il fegno di Libra l'im-
pararfi à viuer cattolici; Perciò
nè fento vociferare vn'echo con
S. Bernardo, *Sub tanto Praefide*
metuendum; La Luna Ottomana,
che fi è vifta più volte piena nel-
le più confiderabili fchiere ma-
ritime dell'Adriatico; Venuto
ciò à notitia dell'Eccelléza Sua;
con fuoi fapientiffimi, & oppor-
tuniffimi efpedienti fi è ritroua-
ta fempre mancante, e quelle

vele , che si pasceuano d'aura ,
digerirono le mal loro fundate
speranze in aereo vento , e fà al
proposito quel, che scrisse Mar-
tino ad Hippolito nel capo deci-
mo ottauo , *Frustrà ambitionis
flatibus vela implentibus* . E si
potrà gloriare frà l'altre cose
memorabili da V.E. fatte , l'ha-
uer cumulati per detta Real
Corona seruiggi à seruiggi, de-
gni da rammemorarsi per noti-
tia de posterì , i gigli dalla Ec-
cellenza Sua fin da' radici di-
spiantati dal suolo Siciliano, con
l'esterminatione , e fuga di tanti
• Galli, che hauendo ridotta det-
ta natione à guisa di tanti Pie-
tri, furono loro causa di pianto,
& hauendo l'Eccellenza Vostra
anco pur ben conosciuta quella
terra non habile à produrre tal
fiore , poiche si vidde vna volta
mar-

marcito , e puzzolente con la
distesa di tanti cadaueri spetta-
colo dell'humanità , hauendo
perso il primitiuo odore per il
deplorabile Vespro Siciliano :
Oltre che la cādidezza di quel-
li non douea macchiare la fede
douuta al loro legittimo Monar-
cha . Mà V.E. la conobbe terra
solo habile à produrre palme à
tanti Aleffandri Hispani vinci-
tori ; E perciò vi ripiantaste di
nuovo l'albero della douuta fe-
deltà in quelle Città più ribel-
le. Il Faro bipartito in due teste
legittimo agnato dell'Aquila Hi-
bera , che col suo trapasso dell'
acque mormoratrici deploraua
di giorno , e notte la strettezza,
in cui viueua la sua amata pa-
tria , con l'aggiunto poi dell'Ec-
celléza Vostra in sumministrarli
pentita il quotidiano alimento,

essendo ristorata di forze , mentre già era vscita la carta per essa segnata col sugello funestissimo di Morte , poiche si viuea à cartella, diede pausa al suo pianto . Non rammemoro poi tanti, e tanti altri fatti , de quali se nè dichiara oratrice , e panegerista la fama; Basta sol dire, che l'Eccellenza Sua hà fatto godere sotto questo felicissimo gouerno l'abbondanza d'ogni viuere, e trà le più fiere scorrerie de banniti, che l'infestauano la sicurtà, hauendoui spediti per detto affare più Ministri, quali hauendo ben saputi giocare la spada d'Astrea cō bilanciare le loro colpe; Si sono rese perciò l'incognite strade più praticabili à poueri negotianti con essersi vissuto con ottima quiete , quale supplico ce la facci sempre godere,

re, e prostrato à suoi piedi con-
vn deuoto ossequio me l'inchi-
no. Napoli li 22. Aprile 1680.

Di V.E.

Ossequiosiss. & humiliss. Seruo.

Gio: Donato Santoro.

Let-

Lettere riceute dall'Autore d'
alcuni Signori Cardinali per
la stampa del suo Giardino
Ecclesiastico Porporato
in Roma.

Foris. **A**L Dottor Iuan Do-
nado Santoro, que
Dios guarde muchos años. Cuper-
tino. Intus. He recebido la carta
de V.m. con el folio, y anotacio-
nes, que l'accompañauan, en que
se declara el assumpto de la obra,
que tiene para perfeccionar, el
qual verè con particular gusto, y
sin duda serà muy como da tan
docta pluma; y agradeçiendo à
V.m. el afecto, que con este moti-
uo me manifesta puede estar çier-
to de mi buona voluntad, y de
que siempre la ballara dispuesta
para quanto fuere de su seruicio,
y guarde Dios à V.m. muchos
años.

años. Roma 12. de Henero de
1680. De V.m. su muy afeciona-
do seruidor el Cardinal Nidar-
do.

Foris. Al molto Illustre Signo-
re, il Signor Dottor Gio: Donato
Santoro. Cupertino. Intus. Mol-
to Illustre Signore. Colla lettera
di V.S. hò riceuuto, e letto con mio
particolar gusto il Viridario Ec-
clesiastico Porporato, scorgendo
da esso la perspicuità del suo in-
gegno per mezzo d'un così nobile, e
virtuoso parto, il quale nel mede-
simo tempo hà dato luogo di lode,
e di merauiglia nel mio concetto.
Rendo alla sua gentilezza co-
piose le gratie, non solo per essersi
compiaciuta d'inuiarmi l'opera
accennata, mà anche per hauerla
voluto accomprgnare coll'espressi-
ue proprie della sua cortesia: Assi-
curan-

curandola, che verso il suo merito
trouerà sempre dispostissima, e
propensa la mia volontà di ado-
prarmi, in cose di seruitio, e di gu-
sto suo. Congionto le rimetto il Ca-
talogo, che desidera de' nomi degl'
altri Signori Cardinali per potere
mandare in Roma tutta l'opera
intiera; E da Dio Signor nostro
prego à V.S. ogni bene. Napoli à
2. Febbraro 1680. Di V.S. Affet-
tionatissimo di cuore Fr. Vincenzo
Maria Cardinale Arciuescouo,
Vescouo di Cesena.

Foris. Al molto Illustre Signo-
re, il Signor Dottor Gio: Donato
Santoro. Cupertino. Intus. Molto
Illustre Signore. Ancorche doppò
lunga cultura, se pari all'espetta-
tione corrispondono i frutti, ben'
impiegata suol stimarsi ogni fati-
ga, e ben sparso ogni sudore. On-
de

de non hà V.S. da dolersi del tempo perduto, quando co i frutti dell'opere sue virtuose, che mostrano la fertilità del suolo, che ti produce, s'acquista non picciola lode d'ingegno senza essere bisognueole d'altro malleuadore, e molto meno di difensore riguarduoli per il proprio lor preggio. Io dal canto mio hò riceuto quella parte, che hà voluto inuiarmene nel quinto arbuscello co i douuti sentimenti di stima; E perciò ne le rendo non poche gratie, non di meno all'occasioni potrà più chiaramente accettarsi della mia volontà propensa al suo merito, e Nostro Signore la prosperi. Roma li 10. Febbraro 1680. Di V.S. Affettionatissimo il Cardinal di Norfolk.

Foris. Al molto Illustre Signore, il Signor Dottor Gio: Donato

*nati Santoro. Napoli. Intus. Molto Illustre Signore. Riceuo la lettera di V.S. accompagnata da termini cortesi, & espressioni obliganti, & insieme dal transunto del trattato, che disegna di dedicarmi, che è compreso nella sua opera, per quanto argomento assai degna, fruttuosa, e plausibile, e rallegrandomene con essa lei, che il suo nobile ingegno dia alla luce parti così eccellenti, & eruditi, passo à ringratiarla con tutto l'animo del pensiero d'inserirui il mio nome; Tanto più, che potea ella sciegliere altri sogetti, che meglio decorassero i suoi scritti, e le sue fatiche: E conoscendo il debito, che V.S. m'impone, mi sarà caro, che con altre tanta pienezza, e confidenza ella mi faciliti il modo di contribuire al suo servizio, e di corrispondere, mentre con
sensi*

senfi di stima, e volontà non ordinaria, che porto al suo merito, resto augurandole dal Cielo ogni honori, e prosperità maggiori. Et subdit propriae manus. Reporto segnalato il fauore di V. S. mi comparte, e desidero seruirla con l'effetti. Lucca li 15. Aprile 1680. Di V. S. come fratello. Affettionatissimo sempre il Cardina! Spinola.

*Foris. Al molto Illustre Signore, il Dottor Signor Gio: Donato Santoro. Napoli. Intus. V. S. conduce con il lume della dottrina, all'altare vn Cieco per celebrari; E sin come credo, che gli altri discorsi, qual'ella hà fatto in conformità di titoli, che n'hò veduto, siano egualmente fondati, & eruditi; Così me nè rallegro con lei, perche sò di sicuro, che V. S. n'ha-
uerà*

*uerà sempre lode, & applauso. Io
in tanto la ringratio della cortese
riflessione, che l'è piaciuto hauere
verso di me con hauermi dedica-
to l'argomento dell'irregolarità,
che procede dal difetto della vi-
sta; E con esibbirmi sempre pron-
to à comprouarle la pattialità,
con cui stimerò sempre il suo me-
rito. Mi confermo Roma li 20.
Aprile 1680. Di V.S. Affettiona-
tissimo per seruirla Gasparo Car-
dinal Carpegna.*

L'Autore :

**All'Eccellētissimo Signor Mar-
chese di Liche Ambasciato-
re Cattolico in Roma.**

SE nè viene à piedi dell'Eccel-
lenza Sua, al pari d'un Pren-
cipe Porporato vn' aborto quasi
mori-

moribondo , poiche non brilla trà
le viuacità plausibili d'un perspi-
cace intelletto , auuolto frà stracci
di poche ben digerite dottrine, nu-
trito , e gouernato palpitante nel-
la culla d'una più che ottusa
memoria ; Farà gratia V. E. ac-
coglierlo, sincome Orfano, non ri-
conoscendo buon Padre alleuato-
re per un residuo di vita rima-
stoli. Non lo taccia da temerario,
mentre si dichiara abietto, e mise-
rabile; Poiche hauendo procurato
metter meta all'immensità circa
il buon gouerno de' Prencipi, hà
volsuto dar saggio dell'esser suo,
che frà pochi spiriti vitali rema-
stoli, li fusse anco mancato il cer-
uello . Niente di meno c'è palpi-
tando per mezo di poche riga li-
nee ammantate di scorruccio, ve-
ridici presagi di sua morte, carat-
terizzati à contropunti di poche
Stilla

*stilla d'inchostro preconizante il
suo pianto . Questo è il mio libro,
che v'è ritrouando guida per istra-
darsi , mentre poco f'è uscito dalle
fascie d'indotta penna, si confida
metter piede alla terra ; Suppon-
go, che l' Eccellenza Sua lo guide-
rà, mentre, Principum est omni-
bus auxilium præbere ; E ben-
che sia non negabile, che un tanto
ardire eccede i confini del suo po-
co sapere : Niente di meno è anca
pur vero , che ex ore infantium
faciliter dignoscitur veritas .
Dunque nè propala al mondo quel
che nè sente , sincome dispassiona-
to ; E tanto più si rende veridico,
quanto che v'è epilogando per me-
zo d' un singozzo di poche ben-
spiegate parole l' ammirabile go-
uerno del Cattolico Monarca ,
contestandolo anco una fama
oratrice delle sue operationi. V. E.
l' os-*

*l'asserua , come suo dignissimo Vi-
cegerente in questa Corte Roma-
na . Il mio libretto è peregrino , e
mendica qualche fido aggiunto
peresentarsi dall'infulti de male-
dici ; Perciò n'è ricorso anco dall'
Eccellenza Sua, che conoscendo
molto bene , quanto sia habile per
gouernar sudditi, e far viuere con
quiete l'insolenti, non potendo di
generare dall'Heroi suoi ante-
passati maggiori, da cui trahesti
per retaggio il modo d'un buon
gouerno, della lunga serie de qua-
li nè sono fidi testimonij. i trascor-
si secoli . Chi non sà lodare à ba-
stanza, basta, che sappia tacere,
e stupire. Nè i curiosi investigatori
delle memorie più antiche ni
han saputo fin' hora rintracciar-
mene il principio; Onde non si mar-
auiglia , perche l'operationi del-
l'Eccellēza Sua trapassano i con-
fini*

*fini delle debite lodi , alle quali
stimo insufficiente la mia penna .
Gradisca in tanto questo ossequio
principiato col sudore d'un capo
cbino , il quale se le prostra à suoi
pedi. Napoli li 22. Aprile 1680.*

L'Autore.

**All'Illustrissimo Signor D. Felice
Laenzina, & Vlloa dignif-
simo Presidēte del S.R.C.,
e Viceprotonotaro .**

L *E ammirabili operationi di
V. S. Illustrissima decan-
tate da più penne diuelte dall'ali
della fama, e registrate in più vo-
lumi fidissimi testimoni del nostro
secolo; Mi rendero ambizioso un
tempo di honorare anco una mia
fatiga dell'Officio, & Autorità de
Notari dedicata al suo nome , &
at-*

attualmente patrocinata da' fa-
uori di V.S. Illustrissima per la
stampa di quella. Adesso per mul-
tiplicare gl'atti della mia offer-
uanza, e per rendere la mia ser-
uitù esercitata, era d'huopo, che
quella si fusse autenticata col su-
gello d'un continuato omaggio
douuto al suo gran merito (per
mezo di questo mio libretto) il
quale per esser fanciullo, suppon-
go, si renderà gratioso, e conse-
quentemente amabile. Illustrissimo
Signore, la sua professione non è
da Musico, e pure v'ha decantan-
do sotto cifra di più note l'ammi-
rabile gouerno della nostra Hi-
spana Monarchia; Il canto è fi-
gurato, poiche figura il figurabi-
le per il buon gouerno di ogni
Prencipe Christiano; E la battuta,
che porta è la Santa Politica deue
tenere ciascun Regente cattolico,

††

in-

intorno la quale più gagliardamente vi batte: E potrà ben vantarsi di molta esperienza nell'armonie, quando habbia fortuna di unire il soprano della di V.S. Illustrissima validissima protezione al basso del mio infimo talento. La supplico, se non à gradirlo, dar almeno qualche senso al suo canto. Si è sconfidato però tesser freggi di lode alla grandezza del suo merito prodigamente dal Signor Idio d'ogni virtù arricchita, non è entrato nelle lodi di quella per non scemarle di preggio, e per non offendere quella modestia, e quella virtù, che è più facile ad esser rimirata, & ammirata, che succintamente lodata, e con tal fine me l'inchino. Napoli li 22. Aprile 1680.

L'Au-

L'Autore.

ALL'Illustrissimo Signor Conte
Boeti Preside di Lecce.

IL merito di V. S. Illustrissima, reso conspicuo dalla grandezza del suo animo, e della generosità del suo cuore, è stato habile ad introdurre anco negl' animi di quelli, che non lo conoscono un'ardentissimo desiderio di deuota osservauza; Onde è ben ragione, che io annumerandomi all'essamblea di questi, la supplico à non stimar sfacciataggine, se le scopro questo mio sentimento per mezzo delle presenti notizie accolte in questo mio volumetto. Non tocco le sue lodi, per non pescare intemerità; Mentre saprei più ammirarle, che descriuerle. Gradisca in tanto con la generosità propria

† † 2

di

di Canaliere questa mia fatiguc-
cia: Et offerua, come zelante Mini-
stro del nostro Hiberò Monarca
il suo santo governo, il quale
hò abbozzato in poche carte, come
suo humilissimo, e fidelissimo vas-
sallo, e supplicandola per fine
della di V. S. Illustrissima vali-
dissima protezione, passo à ba-
giarli con un deuoto ossequio le
mani. Napoli li 22. Aprile 1680.



L'AV-

L'AVTORE A LETTORI.

TRe anni sono essendomi caduto in mente far passaggio dal stato secolare, in che mi ritrouo, all'Ecclesiastico, diedi perciò principio sin dall'hora ad vna mia opera Canonica intitolata, *VIRIDARIVM ECCLESIASTICVM PV R PV RATVM*, dedicato al Ceto de Signori Cardinali. Non mi tacciate da temerario, mentre essendo nel secolo, hauesse voluto cimentarmi indescriuere cose Ecclesiastiche; Impero che quel tanto pria mi esortò la volontà, poi me lo costrinse la necessità, per non perdere detta fatica, e per non hauer sparso in darno tanto sudore: Onde mi accinsi ad inuiare l'opera in Roma à molti Prencipi Porporati;

LVS I

† † 3

E

E trà l'altre mie fatiche nel
capo trigesimo abbozzai vn ti-
tolo in quella. *DE REGIMI-
NE CHRISTIANORVM
PRINCIPVM*, quale trapian-
tato in questo mio libretto, vi
hò solo aggiunto il santo gouer-
no della Monarchia Cattolica,
con darne vn breue raguaglio
ad alcuni più riguardeuoli Mi-
nistri di essa, conforme offerua-
rete. Suppongo, se nè cauerà
qualche frutto, essendone anco
la stagione; Pregoui dunque
à degustarli. E se à tal'vno si re-
cassero nocivi, non si lagnano
del Giardiniero, mà si querelino
dell'inaspettata intemperie de'
tempi, che l'hà fatti precipitare
à terra immaturi, e marciti, e
della mala influenza de' Cieli,
che l'hà esteminati, & annien-
tati. Bisogna dunque hauer pa-
tien-

tienza, & interpretare i non
men giusti, che profitteuoli se-
creti dell'Altissimo per il me-
glio; Imperoche *omne quod de-
sursum est, bonum, & expediens
est*, chi sà, se hauessero recato
(*quod absit*) qualche contag-
gio, e pure Iddio hà rimediato
col toglierceli. Io per me non
vò prouarli, oltre, che non mi
gustano; Bensì godo piantarli,
alleuarli, e coltivarli, giouan-
domi molto alla salute & fatica
corporale, & in particolare ne'
prati, e questo per digerire le
flemme, con qualche esercizio
di moto. Adesso ritrouandomi
in questa non men nobilissima,
che fioritissima Città, giardino
dell'Italia, hò procurato alle-
uarci questo mio arbuscello con
la fatica di pochi mesi (per dir-
la fin dall'ultimo di Carneuale)

però i frutti sono acerbi, atten-
derene in tanto il tempo oppor-
tuno, che le gustarete maturi; e
pregoui dal Cielo sanità, e con-
tenti.



Vtr.Iur.Prof. & Philos.Doct.
Dominici Castellani
Patritij Tricaricani, Genere
Florentini, in Authoris
Opera laudes.



ELOGIVM.

SANCTORVS hic est
(Attinet dicere)
Syntagma Regum, Elius,
Epaminondas,
Vir scientia magnus,
Aetate tenellus,
Prudentia maximus,
Astreæ suppar;
Cuius dicta
†† 5 Di-

Quàm circūno metiri humano
Debemus.

Hic ille
Exemplar PRINCIPVM,
TABELLIONVM Titan,
Iubar PURPURATORVM.
Quis te theonino dente rodet,
Si te tua dicta probant
Tibi nomen imponunt?
Quid vel Orbis affectas,
Grandia?

SANCTORE
A te omnia,
A quo expectamus maiora.
Vale.



Hic non est
Conestibularis vultus minor
Peril-

Perillustri Domino Ioanhi Do-
nati Sanctori V. I. D.

ODE ASCLYPIADEA

V. I. D. Dominici Laynez
Hispani.

SANCTORUM calamo lumina
Principum notum hinc
Obscuris aperit cœdita nubibus,
Callem per calicem, callidus
eminens,

Demonstrat, pariter temperat
auiam.

Ac si constiterit Casaris Or-
pheus.

Orpheus è Stygijs Euridicem lyra
Plectendo potuit ducere conso-
na;

Hic non de Stygijs, intus, ac in-
timis

Conducit superis unicus unicos
Orbis.

*Orbis quàm Proceres, dulcitur
insonans.*

*O quā nominibus diceris optimis,
O quantum superat fama re-
uerberans.*

*Aures, quæ aurifera voce re-
murmurat,*

*Callem Principibus, sanguine
signas,*

*Signas, ac reparas dogmata
Principum.*

*Pollucis radio, & lumine Castoris
Certè dirigeris Palladis æquo-
ra*

*Pallas Palladijs iungitur Or-
bibus,*

*Vnus tu sceptrus solus in om-
nibus:*

*Ergo tu regimen Regibus exhi-
be.*

In

In laudem V. I. D. Io: Donati
Sanctori pro suo tractatu
de Regim. Princ.

R. P. Thomæ à S. Antonio de Pa-
dua Cleric. Regul. Schola-
rum Piarum.

Epigramma alludens ad suum
Gentilitium.

PAnditur ore tui, calamo con-
scribitur ostris
Conditum regimen, conditum in
arce Poli;
Conditum in arce Poli, quia nunc
corrupta per Orbem
Tempora; mos veterum, non stu-
deat arce soli.
Hic sedet arce Poli, & Soli proxi-
mus astat,
Qui non compatitur perdere tan-
ta sui.

Tu

*Tu tamen Orbe nouus, multum,
similisque Prometheo
Exteris arce volas, fulgur ab ar-
ce rapis;
Et sufflans Procero mores, moro-
sa repellens
Allicis Alcides, colligis Alciades.
Principis è verè PELICANVS, et
Orbis, & Urbis;
Musarum Princeps, principium
lineæ
Principis ossa tui respicis sangui-
ne, & ore;
Sanguine dùm scribis; oreq; dùm
loqueris.*



Ad

Ad Perillustrem Dñm

Jo: Donatum Sanctorum
Altamuranum.

*V. I. D. Petri Xaverij de Blasio
inter Rudes Idiota.*

Epigramma.

Dum REGIMEN, Scribis, pla-
citis hoc dogma repugnat,
Lex namq; in magno Principe
nulla datur,
Hæc mussant Momi ; Et scripti
sic iura fatentur
PRINCIPIS egregijs scripra
fuisse notis.



Ad

Ad Eundem.

Ob dictum Platonis: *Vtinam aut
Reges philosopharentur, aut
Philosophi Regnarent.*

DISTICHON.

V*T docuit Sapiens : discet sē
hæc Dogmata Princeps,
Rex Sophiam sapiet, Philosophusq;
reget.*

V. I. D. Andreæ Perrucij,
Rudium Acad. Secr.

Al

Al Sig. Dottor
GIO: DONATO SANTORO

Per il suo Libro

*De Regimine Christianorum
Principum.*

Del medesimo Sig. Andrea
Perruccio.

TAciti infani, e Macchiauelli indegni
Sepellite affiomi infami, ed empj;
Se vere norme à regolare i Regni,
Scriue SANTOR con gloriosi effempi.

Oracoli non più, d'Etnici Tempi
Ogni Enigma sacrilego si sdegni,
Basti, che penna tale a i nostri tempi,
Oracol di Virtù, massime insegni.

Filosofo se i Rè saggi tu vuoi,
Per questo di sapere ampio tesoro,
Si che potran Fjlosofar gli Eroi.

Acciò con la Pietà Regni il Decoro;
Per dare vn'aurea età; ne i Dogmi suoi
SANTA vna vena d' OR sgorga SAN-
TORO.
Al

Al Sig. Dottor
GIO. DONATO SANTORO

Per il suo Regimento de
Prencipi Christiani.

*Del Dott. Fisico Pietro Quaranta
Prencipe delli Finti, & Accade-
mico in fecondo Romano, e cor-
diale amico dell' Autore.*

SANTORO tù, che sei degl' alti chioftri
Febo, di Febo àcor vâti gl'honorî, (dori
Che se à vn Mondo ei cõparte i fuoi splẽ-
Tà à vn Mõdo àcora i lumi tuoi dimostri,

Del Tetro oblio, tu sai ferire i Mostri,
S' egli armò cõtro vn' Angue i suoi fulgo-
Bregli è detto produttor degl' Ori (ri,
Di te, gemme liquate, ecco gl'inchioftri.

A cenno de suoi raggi à vn marmo dassi
Humano accento, ed à noï fogli affissi
Gl'huomini ad ammirar diuengon sassi.

Anzi al pari del Sol poco ti diffi,
Ch'egli tal'hor tramonta, e oscuro fassi,
Ma le gloriæ tue sol non hanno Ecclissi.

Al

Al Sig. Dottor
GIO: DONATO SANTORO

Del Dottor Carlo Maria
Benestante.

Madr.

Cio che Torrido Ciel, copre nell' Iudo
E ciò che, l' Ocean in se racchiude
D' ori couerti da schifose Zolle
Di Perle rilucenti in rozze Culle
SANTOR al Paragone
Di quanto serbi in l'ampi tuoi Tesori
Nulla vaglion le Perle, è vn zero gl'ori,
Se quante note scriui
Con dotti detti, e santi
TANT'OR tu **DONI** a' Principi Regna-



Al

Al Sig. Dottor

GIO: DONATO SANTORO

**Del M.R.P. F. Gio: Carlo
di S. Gioseppe Carmeli-
tano Scalzo, e fratello
dell' Autore.**

*S' allude al Nome, loro Im-
presa, e Patria.*

Madrig.

Aquila sei Germano,
Nè del Discepol porti à Dio diletto,
GIOVANNI, il nome in vano.
Per dar vita ad altrui si squarcia il petto
Il nostro **PELLICANO**,
E tu Dai col sudor **DONATO** al mondo
SANTI Dogmi con stil d'ORO secondo.
E fai nuouo Anfon con saggia cura
Del **ALTA** Patria sublimar le **MVRA**.

Emi-

Eminentiss. ac Reuerens.
Domine.

LEgi Opusculum hoc à No-
bili iuvene V.I.D. Ioanne
Donato Sanctoro, prudentè de-
scriptum; Vtpotè Morum Hone-
stati, Christiano, Regioq; Muneri
sat. consonum, publica luce con-
decorandum arbitror. E Neapo-
litana Professorum Domo. VII.
Kalend. Iulij M.DC.LXXX.

Eminentiaè Vestraè Reue-
rendissimæ

Humiliss. & addictiss. servus

Antonius Manfredi Soc. Iesu.

Imprimatur

S. Menanatti Vic. Gen. Neap.
Ec-

Eccellentiss. Sig.

IL Dottor Gio: Donato Satoro, supplicando espone V. E. come douendo dare alle Stampe vn suo Opuscolo, intitolato : *De Regimine Christianorum Principum, Catholica Monarchia sancta Politica*: Per tanto supplica l'Eccellenza Sua cōcedere la riuisione di quello a ch'le parerà, e lo riceuerà à gratia, vt Deus.

Magnif. Doct. Blasius Altmarus videat, & in scriptis referat.

Carrillo Reg. Calà Reg.
Soria Reg.

*Prouisum per S. E. Neap. die 21.
May 1680.*

Scoppa.
Ex-

Excellentiss. Domine.

I Vssu Excellentiae Vestrae attentè legi Opusculum Magnif. Doctoris Io: Donati Santori, cuius titulus est: *De Regimine Christianorum Principum*, & in illo nihil reperi, quod repugnet Regali Iurisdictioni, aut Principum Maiestatì; imò est plenum optimis monitis, & requisitis, quibus debet esse ornatus Minister ad gubernium eligendus, & proindè posse imprimi censeo, si ità E. V. videbitur, cui aeternam precor felicitatem. die 1. Mensis Iunij 1680.

Humillimus servus

Blasius Altimarus.

Vi-

*Visa relatione imprimatur, &
in publicatione seruetur Regia
Pragmatica.*

Carrillo Reg. Calà Reg.
Soria Reg.

*Prouisum per S.E. Neap. die 7.
mensis Iunij 1680,*

Mastellonus.



D E

I
DE RECIMINE
CHRISTIANORVM
PRINCIPVM

V. I. D. IOANNIS DONATI
SANCTORI ALTAMVRANI.



Ad Opus Anteludium.

*Iudica me Deus, & discerne cau-
sam meam de gente non san-
cta, & ab homine iniquo, &
dolofo erue me.*



N tàm excellenti,
præclaraq; mate-
ria, antè omnia
se offert illa peril-
lustris quæstio à
nonnullis Authoribus exagita-
ta.

2 *De Regim. Christ. Princ.*

ta: Vndè originem traxerint
Principes; De qua vltra alios
*Bal. in l. ex hoc iure, ff. de iust. &
iur.* dixit ex bello ventum esse
ad diuisionem Gentium, exco-
gente necessitate; Nàm minor
grauabatur à maiore, pauper à
diuite, & debilis à fortiore. Ideò
benignitas naturæ hominum
miserijs solatium dando, Princi-
pes instituit. Itaq; creati sunt ex
necessitate, quia omnia indigēt
capite, secundum illud, *ubi non
est Gubernator populus corruet;*
Alij dixerunt, nouissimo iure
Gentiū, quo omnes gentes vtū-
tur introductū esse, iurisdictione-
nes trāsmitti, vt idem *Bald.* edo-
cet *in tract. de Scismatic.* & dat
rationem, quia impossibile est
apud gentes viuere sinè Magi-
stratibus, & iustitia, *l. 2. §. post ori-*
gi-

Io: Donati Sanctori. 3

*ginem ff. de iust. & iur. quod con-
firmat Paris de Put. de sindic. sub
tit. de exces. Alij nouissimè dicūt,
& meliùs, originem de iure diui-
no traxisse, at enta causa prima-
ria, & immediata, de quo est rex.
in cap. non frustra 23. q. 5. cap.
quoniam dist. 10. cap. cum aduerũ
cap. si Imperator. dist. 96. D. Ioan-
nes à Capistran. p. 2. de Auth. Pap.
n. 14. Petr. de Mont. de potest. Im-
perat. nu. 2. & clavis cum verbis
hoc confirmat Apost. ad Roman.
cap. 13. ibi. Non est potestas, nisi
à Deo & Sapient. cap. 6. ibi. Da-
ta est enim à Domino potestas vo-
bis, & virtus ab Altissimo & Pro-
uerb. cap. 18. ibi. Per me Reges re-
gnant, & legum conditores decer-
nunt iustitiam quod non con-
temnit Poeta.*

*Vos dixi diues, atq; crea-
tos A 2 Nu-*

4 *De Regim. Christ. Princ.*

*Numine: permisi vestris, vi-
tamq; necemq; arbitrijs.*

Vndè quid Princeps potest, ita à Deo est, vt potestas à Domino non recedat, sed ea vtitur per suppositam manum in omnibus doctrinam faciens clementiæ, aut misericordiæ suæ; Deum, scilicet perse est prima potentia, Principem autem per Deum regnare, Deum iurisdictione prima, Principem delegata vti, *Authore Sereſberiens. lib. 4. Policror. cap. 1.* Patet; Nàm quis Moysen Hebreorum Ducem constituit, nisi solus Deus? Quis Davidis genesi sceptrum hæreditarium detulit, nisi Deus? Qui per os Nathan Prophetæ illud ei prædixerat. Nèc minus cognitio hæc, nè alios accersam Imperatoris felicis memorie Caroli V. ani-

animum cōplexa fuit, qui euer-
 so Luteranorum exercitu, victo-
 que Ioanne Friderico Saxonix
 Duce, sic effatus est *Veni, vidi,*
& Dominus Deus vicit, teste
Hieremb. omnia cognoscens à
 summa diuina prouidentia, cui
 nō impar virtute recognitus est
 filius Heros ille magnus Philip-
 pus II. Hispaniarum Rex, qui
 semper dicebat. *Dominus mihi*
Adiutor. Hinc fit, quod non re-
 cognoscunt ~~superiorem~~ Princi-
 pes nisi solum Deum, à quo
 omne imperium, vt ex antè di-
 ctis permissiue, formalitèr, & ef-
 fectiue procedit, ita *Bald. in cap.*
quis. Quib. mod. feud. am. & int. l.
C. de sum. Trin. & fid. Cat. Et sū-
 mum Pontificem eius Vicariū,
 cui tenentur obedire de necessi-
 tate salutis in spiritualibus prout

6 *De Regim. Christ. Princ.*
 docet *D. Thom. in opusc. contra er-*
ror. Græcor. cap. 66. & 67. & in
2.2.q.67.art.1.ad secundum. Sā-
ctarel. de Hares. cap.30. & 31.
dub.1. Et hoc duplici ex causa;
 Primo tanquam Christi Do-
 mini Vicegerentem in terris, iu-
 risdictionem super omnes habē-
 tem, vt fundat *Martin. Lauden.*
de Princ. Christ. q.1. Bellarm. de
Rom. Pontif. tom.1. disput. cap.15.
 quod apertis verbis comprobat
 Petrasancta, sic loquens. *Hoc pa-*
cto Deus pulcherimum Reipubli-
ca ordinem introduxit, vt nimi-
rūm Populus Principi, Princeps
Pontifici, & Pontifex Numini
obtemperare deberent. Secundo,
 quia Reges debent iurare de
 tuenda Sacrosancta Dei Eccle-
 sia, de qua Summus Pontifex est
 caput. *Cap. ego Ludouicus cap. tibi*
 do-

Io: Donati Sanctori. 7

*domino 63. dist. cap. Princeps 23.
q. 5. Clem. unica de iur. iur. Ioseph.
de oscul. ped. Sum. Pontif. cap. 14.
Ribalen. de Principe Christi lib. 2.
cap. 77. cum Dei Ministri dicantur, ut firmat D. Paul. ad Roman.
cap. 13. Feuarden. cap. 2. sect. 11.
Corset. de potest. Reg. q. 1. n. 2. Petr.
Gregor. Syntag. iur. Can. lib. 35. c.
1. n. 1. Popterea ob id, multoties
per D.O.M. beneficia multa im-
partiuntur, veluti æternam pacẽ,
benignam societatem, & publi-
cam tranquillitatem, ut attesta-
tur. Azzor. lib. 3. inst. moral. p. 2.
cap. 29. q. 9. & c. 6. n. 8. siquæras;
finè quibus Respublica minimè
subsistere posset, prout legitur in
extrauag. de pace. Ideò sunt amã-
di, & venerandi à subditis. Iudic.
cap. 9. cum populorum inquieti-
tudinem non permittant. Cap. 1.*

A 4 de

8 *De Regim. Christ. Princ.*
de offic. de leg. in 6. Feder. de Sen.
cons. 185. àc assidue nos defen-
dunt. Cap. quo iure 8. dist. cap. ma-
gnum 11. q. 1. cap. solita de maior.
& obed. Cacher. dec. 30. n. 9. Ger-
gion. de Immun. lib. 3. c. 13. n. 107.
& seq. Bobadil. in Polit. lib. 2. cap.
16. n. 25. tamquam boni Patres
familias. Claudian. de hon. lib. 4.
ibi.

Tu ciuem, Patremque geras,
tu Consule cunctis,
Nec tibi, nec tua te moueāt,
sed publica vota.

Proprium etenim Regum est de
calumniantium manibus subdi-
tos liberare. *Ierem. cap. 21. & 22.*
quod cōfirmat *Poet. li. 6. Æneid.*

Hæc tibi erunt artes, paci;
imponere morem
Parcere subiectis, & debel-
lare superbos.

Di-

Dicitur Princeps à præcipiēdo, quia omnibus præcipit, sicuti Imperator ab imperando, & Rex à regendo *de Nigr. in cap. regni emergentium n. 7. 5. ultimo vers. æqualitatis.*

Accipitur specificè Princeps pro illo, qui solutus est legibus *l. digna vox. C. de legibus. D. D. in clem. 1. de baptis. Luc. de Pen. in rub. C. de Princ. Agen. in princ. lib. 11. Gregor. Lop. lib. 4. tit. 5. p. 1, Glos. 2. de const. Princ. Mastri. de Ausb. Magistr. lib. 4. c. 3.* Quibus accedit *D. Abb. Mich. Justin. Patritius Ianuensis ex Chij Dina- stis*, qui mensibus retrò elapsis Neapoli diem nouissimum clausit, meus singularis amicus, Accerrimus Ecclesiasticæ immunitatis defensor, in Historijs, & Canonico Iure versatissimus.

A 5 No-

10 *De Regim. Christ. Princ.*

Nobilissimæ profapiæ præclarus
in suis memor. literis tom. 2. in li-
tera directa Adm. R. P. Fr. Ludo-
 uico Iustiniano Generali Ordini
 nis Seruorum, inibi legite, & ad
 petitionē mei familiaris coactè è
 typis erui quandam literam iàm
 impressam antecedentè Sacrae
 Rituum Congregationis ad pro-
 positum facientem. Recurras *ad*
Nouar. in sum. Bull. sub tit. de
Campan. & ibi idem Dominus
Abb. Iustin. in suis paruis Additio-
nibus. Rocc. de Campan. cap. 22.
per totum, probare Authuman-
 tes, non esse pulsandas Campa-
 nas in aduentu Baronum loco-
 rum in eorum terris, Addas *An-*
car. in d. clem. unica de baptism.
 & ibi *Card. Zabar. Buttr., Dec. &*
alij, Castal. in Prax. Cerem. c. 10.
de Campan. lib. 1. sect. 3. n. 9. & se-
quent.

quent. Licèt hoc admittant ad honorandos Reges, Sacrosanctæ Ecclesiæ Cardinales, qui Regibus æquiparantur, prout latius de monstraui in meo *Viridar. Ecclesias. Purpurat. sub tit. de Cardinalitia Dignitate. Arber X.* dicata Eminentissimo ac Reuerendissimo D. Cardinali Ludouico Portocarrero. Item & ad honorandos Episcopos, siuè proprios, siuè alienos, cum aduc nomine Principum veniant, secundum illud *Ezech. Constituam vos Praesules, & Principes in terra, ut regatis gregem meum labore, & vigilantia.* Quam quidè opinionem acerrimè defendit *Frecc. de subfeud. p. 2. tit. quis dicatur Princeps n. 4. & 5.* què refert Carol. Maranta in suo *Apo-loget. tract. Prò Iur. sue Ecclesiæ*

12 *De Regim. Christ. Princ.*

Iuuenacen. Barbos. de Iur. Ecclesiast. in princip. Vendra de Princip. Christian. p. 1. set. 48. num. 10. Marta de Iurisd. cap... qui omnes vnico ore primam fatentur opinionem esse veram, & practicabilē, àc inter eos est obseruandus Illustrissimus D. Ioannes Baptista de Luca famatissimus nostræ tempestatis scriptor & hodie Sanctissimi Domini nostri Innocentij Pape XI. dignissimus Auditor, Purpuraque meritissimus, *In suo Theatr. verit. & iust. lib. 3. de iurisdic. per for. competent. p. 2. discurs. 26. n. 17. Abbas Melanus in Direct. veritat. cap. 51. par. 4. set. 13. §. 8. n. 12. Lauel. de Prestan. Cathol. Prol. 48. n. 48. Egangin. de sum. doctrin. cap. 9. n. 19. Lactan. Firmian. & alij,* quos consarcinat, & sequitur
Cbi-

Chisikm. Germanus de Impera-
tor. Maiest. quæ sit 13. Agmenq;
hoc tot scriptorum nouissimè
claudat *D. Iacob. Pignatel. in cõ-*
sult. canon. tom. 1. consult. 7. n. 19.

At genericè ille dicitur Prin-
ceps, penès quem in Republica
summa rerum potestas est à Deo
data (vt diximus) & hoc, vt ho-
mines sub eorum vmbra requie-
scere possint, & illi sub Dei Cly-
peo. *Iudic. cap. 9. S. deindè. Aub.*
de mand. Princ. coll. 3. Bart. in l.
proximè. ff. de his, quæ intestam.
del. Permissum namque à Deo
est Regum dominium, duplici
ex causa. Primo, vt hominum
refrenetur malitia. *Clem. dudum.*
S. fin. de sepult. per not. per Bald.
in l. 1. C. de iur. anul. aur. Quo-
niàm in iustitia Regis exaltabi-
tur solium eius. Iustitia verò eius
est,

est, neminem iniuste per potentiam opprimere sine personarum acceptione, iuste iudicare, cohibere furta, adulteria punire, iniquos non exaltare, histriones non nutrire, impios de terra perdere, parricidas, & prave viuentes non sinere, Ecclesias defendere, Pauperes elemosynis alere, eisque auxilium in omnibus præbere, iustos super Regni negotia constituere, sapientes, & sobrios Consiliarios habere, iracundiam differre, patriamque fortiter, & iuste ab inuasionibus defendere. Secundo permissum etiam est à Deo Regum dominium, ut in eius cognitionem veniamus. *d. Clem. dudum.* Cum Dñi terreni adagio nuncupentur. *Cap. concilij dist. 17. psalm. 81. ibi, Et ego dixi Dñi istis, D.*
Gre-

Gregor. lib. 12. moral. & ad instar
Deorū esse Principes *ex C. Cestij*
Senatoris sententia notat *Cornel.*
Tacit. lib. 3. Annal. Quapropter
Bald. in probæm. decret. vers. Rex.
n. 26. Rex exemplo Christi Do-
mini, à quo descendere dicitur
Author, & Procuratores pacis
esse debent; similiterque *Leo*
Magnus epist. 75. scribens ad
Leonem Imperatorem, ita lo-
quutus est. *Sic debes incunctan-*
tè advertere Regiam potestatem
tibi non solum ad mundi regimen,
sed maxime ad Ecclesiæ præsidium
esse collatam, ut casus nefarios
comprimendo, ea, quæ benè sunt
statuta, defendas, & veram pa-
cem ijs, quæ sunt turbata resti-
tuas.

Debent ergò antè omnia
Principes circa eorum bonum
regi-

regimen ponere eorum felicitatem in Deo, non in voluptatibus humanis, gloria, fama, nèc in ciuili potentia, nèc in robore corporali, vel in pulchritudine, aut in alijs bonis corporis.

Quod debeat quilibet bonus Princeps primò suam felicitatem ponere in Deo tribus rationibus demonstrabimus. Primò, quia est homo, & tamquàm talis participat de intellectu, & ratione; Cùm ergò bonum rationis non sit aliquod bonum particulare, quod est bonum secundum sensum, sed bonum rationis est bonum vniuersale, & intelligibile; Decet per cōsequens, Regiam Maiestatem, eo ipso, quod homo est, & participat de ratione, ponere suam felicitatem in bono maximè vniuersali, &
ma-

maximè intelligibili; Hoc autèm est ipse Deus, qui est bonum omnis boni.

Secundò decet bonum Principem suam felicitatem ponere in Deo, non solùm, quia homo est; sed etiàm quia speciali modo est Dei Minister: Nàm illud, quod habet aliquid per participationem, & imperfectè est instrumentum, & organum eius, quod habet illud essentialitèr, & perfectè. Quia ergò bonum regiminis, & potentiam regendi habet principalitèr, & perfectè, est solus Deus; Oportet ergò, quod quicumque imperat, siuè regnat, sit diuinum organum, siuè sit Dei Minister. Quare si Minister suam mercedem, & suū præmium debet ponere in suo Domino, & debet eam mercedem

18 De Regim. Christi. Princ.

dem expectare ab ipso Domino, decet Regem, qui est Dei Minister suam felicitatem ponere in ipso Deo, & suum præmium expectare ab illo.

Tertiò decet bonum Regem ex eo, quod est multitudinis Rector; Nàm regens debet intendere commune bonum. In eo ergò debet Rex suam felicitatem ponere, quod est maximè, & commune bonum, huiusmodi autem est (vt dicebatur) Deus ipse. Rex ergò tùm quia est Dei Minister, tùm etiam quia habet intellectum, & tùm quia intendit bonum cõmune, debet suam felicitatem ponere in Deo, cui seruit, qui est bonum maximè intelligibile, & maximè vniuersale, & commune. Si ergò Rex in Deo debet ponere suam felicitatem

citatem, oportet ipsum huiusmodi felicitatem ponere in actu illius virtutis, per quam maximè Deo coniungimur; Huiusmodi autem est actus dilectionis, siuè charitatis.

Magnum autem est Regum præmium, & magna eorum felicitas, si per prudentiam, & legem, rectè regant populum eis commissum; Et primo si iusta imperent: Ideò eorum manus Sceptro decorantur, significans, quod maximè decet, Reges esse iustos, & in suo Regno iustitiam observare, quia finè illa Ciuitates, & Regna durare non possent, teste *Macrob. de som. scip.* aiente, *Sinè iustitia non solum Respublica, sed nec etià exiguum hominum Coetus, nec quidam parua domus constabit.* Et subdit *Salust.*

20 *De Regim. Christ. Princ.*
Iust. in Catil. ibi: Labore, ac iusti-
tia Respublica excrescit, & D. Cy-
prian. his inhærens verbis asse-
rit, Iustitia est pax populorum,
tutamen patriæ, immunitas ple-
bis, munimentum gentis, & gau-
dium omnium, quod confirmat
Sapient. cap. 6. ibi: Audite Reges,
& intelligite ad vos sunt hi ser-
mones mei, diligite iustitiam, qui
iudicatis terram. Debet propte-
reâ bonus Princeps esse tantæ
iustitiæ, & æquitatis, vt possit
ipsas leges à se emanatas dirige-
re, nullam hominum exceptio-
nem faciendo. Hinc illud de-
bent obseruare, fiat ius, & pereat
mundus, clausis oculis: Nam in
iudicijs est seruanda æqualitas.
l. non ignoret. C. de fruct. & lit.
expens. cap. 1. & 2. de mut. pet.
quod collimat Philos. lib. 5. Ethic.
ibi:

Io: Donati Sanctiori. 21

ibi: *Iustitia est virtus, per quam singuli habent, quæ sua sunt, non acceptans personas hominum, sed æqualitèr omnes djudicans pauperem, sicut diuitem, & Ciuem, sicuti non Ciuem; sicut enim Sol æqualitèr stat in medio Planetarum, & lumen suum æqualitèr diffundit inter eos; sic etiam Princeps, seu Iudex debet esse mediæ persona inter Reum, & Actorem, Amicum, & Inimicum, Paruum, & Magnum, inter quos debet diuidere lumen veritatis iustitiæ. Vndè Crisp. lib. 1. de honor. & volupt. sic perbellè iustitiam depixit, Luminibus oculorum acribus, nequè humilis, neq; otrox, sed venerandæ cuiusdam tristitiæ prædita erat, ex cuius imaginis significatione, censuit ille, Iudicem, qui iustitiæ Antistes est,*



22 *De Regim. Christ. Princ.*
 est, oportere esse grauem, san-
 ctum, incorruptum, seuerum,
 contraque probos, & innocen-
 tes misericordem, inexorabilem,
 erectumque, arduum, ac poten-
 tem, vi, & Maiestate æquitatis,
 veritatisq; testificum. *Aul. Gell.*
lib. 14. noct. act. cap. 4. Et sic Re-
 gum iustitia debet esse miseri-
 cordiæ liquore temperata; nam
 nam illa sinè misericordia vertit
 verum Principem in Tyrannum;
Et Principum crudelitas est bel-
lum, teste *Senec.* videbis ad pro-
 positum *notab. tex. in cap. omnis.*
dist. 45. ibi: Omnis, qui iuste iu-
dicat, stateram in manu gestat
in utroque penso iustitiam, &
misericordiam portat, sed per iu-
stitiam reddit peccati sententiam,
per misericordiam peccati tempo-
rat pœnam, ut iusto libramine
que-

quædam per equitatem corrigat,
 quædam verò per miserationem
 indulgeat. Qui Dei iustitiam ocu-
 lis suis proponit, semper timens,
 & tremens in omni negotio for-
 midat, nè de iustitiæ tramite de-
 uians cadat. Et carpitur ad pro-
 positum documētum D. Gregor.
 Magn. lib. 20. moral. cap. 8. di-
 centis: Miscenda est lenitas cū
 seueritate, faciendumque est quo-
 dam temperamentum, vt neque
 multa seueritate exulcerent sub-
 diti, neque nimia benignitate dis-
 soluantur; Quod confirmat Po-
 liticus Reipublicæ in lib. 2. de offic.
 his verbis: Nihil est laudabilius,
 nihil magno viro, ac præclaro di-
 gnius placabilitate, & clementia,
 quæ ita probanda est, vt adhibea-
 tur Reipublicæ causa seueritatis,
 sine qua administrari recte Ciui-
 tas

24 *De Regim. Christ. Princ.*

tas non potest; At hoc explicat P. Iuglaris in suo libro intitul. Scol- la aperta à Principi. cap. 13. §. 9. his verbis: Ama i Dio la clemen- za, mà non mai quella, che si usa con cattivi à grave danno de bo- ni, conforme nè scrisse Papa Ni- colò II. al Cardinal Pietro Da- miano. Incomposita pietas me- retur iram Dei. Nàm misericor- dia sinè iustitia est fatuitas se- cundum D. Ioannem Chrysost. & scelera dùm non refecantur, in- crescent, & in augmentum fa- cinoris profilitur, quotiès im- punita seueritate peccatur; Ete- nim quando punitur vnus ma- lus alijs incutitur metus, quod non coatemnit, Idem P. Iuglar. loc.cit. §. 10. ibi: Gouverni chi può gl'huomini, quando il timor delle pene dalle colpe non li distolga.

L'im-

Io: Donati Sanctori. 25.

L'impunità concessa, ad altro eccesso nè inuita. Lascia à tutti la briglia sul collo il Prencipe, mi saprà dire in breue se multiplicatosi in infinito i maluaggi, non sarà quanto ogni altro scaualcato, & abbattuto à terra. Getti pur via le bilancie la Giustitia, se non sà far valer la sua spada, e si guardi dal mettersi à gouernar huomini, chi hauendo tenerezza per compatire alla loro fragiltà, non si sente cuore d'abbattere la loro malitia. In un'hospidale, in cui non possono non esserui infermi con fistole incancherite, vi vuol altro, che un Medico, che il tutto operi per via di profumi, unctioni, e fomenti; Lo lascio à chi lo vuole costui, col giuditio, che ne fa S. Ciprian. in lib. de lapsis, Imperitus est Medicus, qui tumentes vulnerum sinus

B

pen-

pendente manu contrectat, & in alto recessu viscerum vulnus inclusum, dùm seruat, exagrat. *Que il male richiede e ferro, e fuoco, non vi è maggior misericordia di quella, che a certi animi effeminati suol parer crudeltà. E vero dice S. Valerio in Homil. 1. de bon. adipisc. hanno alcuni sì poco cervello, che, Ibi nomen crudelitatis imponunt, vbi prò amore disciplinae crimen admissi scæleris supplitio vindicatur latronis. Crudeltà sarebbe di un ridotto d'huomini far un ferraglio di fiere, crudeltà, e tirannide il non lenare da pericolo di guastarsi i buoni col togliere la facoltà di peggiorare à pochi cattivi; Tàm omnibus ignoscere crudelitas est, quàm nulli dicebat Senec. Crudeltà sarebbe il non mantene-*
re

*re ciascuno de sudditi in possesso
pacifico de suoi raggioni.* At quia
multi ignoscunt tyrannidem
tot Principum, qui opprimunt
absque synteresi, aliorum opes
sine pudore subripiunt, sine le-
ge præcipiunt, innoxios inse-
quuntur, quod iniustum est, iu-
stum credunt, & omne placitum,
putant licitum; Propterea de
omni leue (licet iuste facto) per-
sæpè conquærantur. Ignorant
erenim tyrannidem de Agato-
cleo, Syracusis, & ibi vtriusque
Dionisij, & quod Alexander
Phæreus tyrannidem exercuerit
in Thessalia. Busyris in Ægypto.
Hieronimus in Sicilia. Nero
eiusque successores, & anteces-
sores, Romæ. Hipparcus, & Phi-
listratus eius pater, Athenis. Pe-
riander, Corinthi. Melanus,

Ephasi . Polocrates, & Sylofon
 fratres, in Samo. Procopius, Cō-
 stantinopoli . Phalaris, Agrin-
 genti. Cādales, Sardibus. Creon,
 Thebis . Clearcus, Heracleæ.
 Crabrinus, Cremone, Milo, Pi-
 sæ. Gelon, & Hiero, in Sici-
 lia. Aristoclides, & Erginus, in
 Orcomeno. Cypselus, Corinthi.
 Aristomancus, & Aristippus fue-
 runt Argiuorum Tyranni . Cri-
 tias Tyrannus Atheniensis. He-
 catus Cardinianorum . Hippo
 Messanæ Urbis . Machanidas
 Tyrannus Lacedemoniorū. Ma-
 mercus Calanæ Urbis Siciliae,
 Niclocles Tyrannus Syciniorū.
 Arideus, Pamphilæ . Aristago-
 ras. Militi, Cilistenes, Sycionis.
 Anaxileus Reginorum, & dese-
 ram nonnullos alios modernos,
 aduersus quos sancto calamo
 per-

perscriptit D. Franc. à Paula in
in opusc. 1. epist. 5; in hæc verba:
*Verecundentur omnes Christiani
Principes, qui sine charitate vi-
uunt, cum enim Deus dederit eis
modum bene viuendi, & ipsi ma-
le viuunt, clauferunt manus suas
diabolica fraude auaritie male-
dicta, & sunt tenaces, & auari
ad faciendum bonum, & prodigi
ad patrandum malum. Plus dis-
sipant de eo, quod possident in va-
nitatibus, & rebus inutilibus, quæ
nihil eis profunt; & quod peius
est, ut satisfaciant falsis volupta-
tibus, expoliando subditos suos. O
miseri, & infelices quare verita-
tem non cognoscitis? An nescitis,
quod populi sunt vassalli Dei Al-
tissimi? Scitote, quia illi sunt iti-
dem homines, quemadmodum &
vos de Adam: Sicut & vos de-*

scendentes , concessi enim sunt illi vobis in subditos, non ut expolietis, & dilanietis eos , sed ut illos regatis ea diligentia , quæ requiritur ad Pastorem ovium. O peiores Lupis rapacibus , & famelicis Leonibus . O Tyranni populi Dei. Propterea aliquando populorum clamores penetrant usque ad Cœlum, & eorum vox idem est , ac vox Dei . Undè legitur, quod in anno 1157. Christianæ salutis figura Crucis in Luna publicè visa fuit , Imperante Henrico VII. , quia populi maximè cruciabantur . Et in anno 1348. Imperante Carolo IV. ceciderunt de Cœlo quædam bestiolæ, quarum corruptio, & fector pestem attulerunt , quia populi multis iniustitijs angariabantur . Et nouissimè anno salutis

tis 1356. sedente in Pontificatu Calisto III. pluuie carnes de Cœlo, quia apud Imperatorem illius temporis magna vigeat Tyrannis; Et anno, quo Hierosolymas deleuit Vespasianus, sy-
dus in Cœlo apparuit gladij figura Vrbi imminens; Apparuerunt & currus varijs Cœli regionibus vagantes; Visæ fuerunt armatæ acies concertare in nubibus, & hoc significabat cruentum bellum ob Regnantium inhumanitatem successurum. Sed quid dicendum est de iustitia nostrorum Catholicorum Regum? Legas Claudian. de Iouio sermonem de his facientem sic inquit Hispano idiomate, *De los Reyes de España dicen muchos Doctores politicos, que han tenido por costumbre gobernar antes*

con amor , que con miedo . Inter quos numeratur hodiernus Rex noster Carolus huius nominis Secundus, qui quātum suis subditis præstet iustitia , & vtilitate dietim exempla probè declarāt. Iactent tandēm suum Totilam, Gothi, suum Aristitidem Græci, Ripheum Troiani, Bochirim Ægyptij , Alexandrum Seuerū Romani ; omnibus tamen **pal-** mam præripit hic noster Heros Hispanus. Faxit igitur Deus Optimus Maximus ad felicitatem nominis sui longissimi connumerentur dies , vt omnibus subditis salutem, gloriam , & quietem conseruet ; & concludit ad propositum *D. August. de Ciuit. Dei. cap. i. ibi: Mittas Iudicem bonum , & exaltabitur Regnum.* Misit ergò Rex noster ad huius
Re-

Regni regimen Excellentissimū
D. Marchionem de los Velez iu-
stitiæ laude Principem præcla-
rum, numquā plenè laudan-
dum; Ideòque nè eius multipli-
centur laudes dicam cum inge-
niosissimo D. Luca Tripan. Ca-
sertano in sua idea ciuilis pote-
statis nouissimè impressa, ibi:
*Quid! nonne illud idem tu de
præclara gente Faxarda, Excel-
lentissime Princeps Ferdinande,
profiteris industria? Quippè, qui
ubicumque locorum Augustissimi
Caroli vicem gessisti, semper, ut
ius dominationis à Reipublica in-
columnitate iustum, ut par Mo-
narchico est pectori, fieret im-
mota cura enixus es; idque (tot
grassantibus in hoc Regno Neapo-
litano malis) in tui aduentus au-
picio felicissimo protestatus, cum*

B 5 dixe-

34 De Regim. Christ, Princ.

dixeris (Regna si alicuius ruinæ
fato cedere deberent, id magis
nimio, prudenti tamen ex iusti-
tiæ cultu, quàm ex iustitia esse
mallem) ò viuum iustitiæ simula-
crum, Princeps egregiè, qui defi-
xo publicæ utilitati obtutu pro le-
gum incolumnitate stabilimento
pacis, ab insidijs omnibus inno-
centiam vindicaturus, intermi-
nato studio laboras). Audi Iuris
Consultum Hispanum Sauedra
in symbol. Polit. cap. 22. ibi. Præsi-
dia Maiestatis Aquilæ Regiæ
sunt Iouis ministri, qui fulmina
eius administrant, & vicem sub-
stinent ad decernenda vitij sup-
plicia, & iustitiam exercendam;
Qua in re tribus præcipuis Aquilæ
dotibus opus habent: Acie ocu-
lorum ad delicta cognoscenda, ala-
rum leuitate pro exequutione: Ro-
bore

bore unguium, nè in illa deficiant.
 Fateor pro conclusione renouata, nunc esse felicissima tempora seculi aurei ammirabilia, & præcipuè hoc in nostro Neapolitano Regno, quod Sacra Regia Maiestas præ alijs diligit, prout testatur in suis diplomatibus, & Regijs instructionibus; Conatur enim semper in subministrando militum expeditionem, æquitatum missionem, & thesaurorũ cohadunationem. Propterea in tantæ gratitudinis retributionem Regnum prædictum perpetuam præ alijs iuravit fidelitatem; Sit testis ad propositum rescriptum subsequens annis retrò elapsis Neapoli typis demandatum subscriptum à tot Nobilibus Neapolitanis, missumq; ad Galliæ Regem, legite,

36 *De Regim. Christ. Princ.*
& admire . Sono alcuni giorni,
ch'è capitata in mano di varie
persone di questa Città una Scrit-
tura stampata (per quel, ch'iuì si di-
ce) in Parigi, sotto la data de' 25.
d'Ottobre del presente anno : la
quale v'è diretta alla Nobiltà , e
Popolo Napolitano, inuitandoli cō
artificiose lusinghe , & irritandoli
con vani motiui à seguitare l'abo-
mineuole perfidia de' Messinesi .
Noi non vogliam credere, ch'ella
sia stata publicata per opera de'
Ministri del Rè Christianissimo,
poiche non dobbiam tenerli di tã-
to poco senno, che procurino intro-
durre esempio tanto pernicioso à
tutti Principi , e stati d'instigare i
sudditi alle fellonie, le quali tanto
spesso hanno sperimentate à dan-
no del lor medemo Regno; nè così
leggieri , che pensino d'insinuare sì
de-

detestabili sentimenti con fallacie sciocche , e con assertioni tali , che da se stesse si conuincano di men-
sogna . E questo poi negli animi di Persone , di cui hanno esperimentata in tante occasioni l'aueutezza , e la costanza . Imaginiamo per tanto, che la detta Scrittura sia parto di qualche ceruello suauito, e torbido, che per leggierezza, ò malignità goda de gli estermi-
nij d'Italia. Per lo che la stimiamo più degna di disprezzo, che di cē-
sura, se non fusse, che chiunque si sia stato l'Autore, hauendo così temerariamente osato di tentare la nostra fede , la di cui stabil fermezza sdegna , che si sopponga in lei nè anche per ombra cosa , che possa farla vacillare ; ci hà egli mosso à vn giusto risentimento, che sarà, per hora, manifestare con-
que-

38 De Regim. Christ. Princ.

questa breue risposta quel medesimo, che tante volte habbiamo fatto, e siamo per fare palese al Mondo col sangue, di volere con estrema finezza di lealtà sempre conservarci sotto il felice dominio de' nostri Rè Austriaci, e rintuzzare l'orgoglio de' nemici Francesi. E per tralasciare le memorie più antiche, si dourebbe recar à mente l'Autore della Scrittura i successi de' tempi nostri, nelli quali habbiamo dato saggio della nostra fedeltà, e costanza, quando Monsignor di Bordeos si fè vedere con poderosa armata a' nostri lidi, il Cardinal Grimaldi approdò all' Isola di Procida, il Prencipe Tomaso di Sauoia assalì Salerno; i quali non solamente furono ributtati con sommo loro scorno, mà si ammirò in quelle occasioni la ge-

ne-

nerosa finezza della Nobiltà, e la
 prontezza del fedelissimo Popolo
 al Real serauigio, che segnalandosi
 con esempj così publici, come pri-
 uati, mostrò quanto più che la vi-
 ta, stimauano il mantenersi sotto il
 soaue dominio del nostro legitimo
 Signore. E per maggiormente ac-
 certarsi dell'aersione de' Napoli-
 tani a' Francesi, potrebbe storne
 alla testimonianza del Duca di
 Ghisa nelle sue memorie, il quale
 attesta, che quãdo nell'anno 1647,
 l'infima Plebe delirante proruppe
 in quelli funesti eccessi, pochissimi
 erano quelli fra' solleuati, che ha-
 uessero l'animo a' Francesi dispo-
 sto. Et il medesimo Duca haurà
 potuto far fede con qual risolutio-
 ne della Nobiltà, e Ciuità fù due
 volte scacciato da questo Regno,
 doue imprudentemente s'era ve-
 nu-

40. *De Regim. Christ. Princ.*

nuto à gittare. Onde non comprendiamo qual motiuo altri possa hauere di prometterse le nostre operationi diuerse non solo da quelle de' Nostri Antenati, mà di noi istessi. Alle quali ci è stato, e sarà sempre sprone bastante l'obbligo della fede, di cui siamo tenuti al nostro Principe; e potrebbe seruirci di non debil freno à farci rimanere da' pensieri contrarij lo stato miserabile, in cui si vedono caduti gl'infelici Messinesi per la loro ostinata follia. Auuertendoci le memorie registrate nell'Historie, e rapporti de' Pratici delle cose del Mondo quanto sia duro, & insopportabile il gioco del dominio de' Francesi, degli strani, e violenti modi de' quali Noi ci asteneremo di ragionare: mentre il generoso genio de' Napolitani gli porta
à pun-

à pungere i nimici più col ferro ,
che con la penna. Mà per riflette-
re a' particolari della scrittura.
In essa prima ci si rimpouera, che
viuiamo sotto dominio di stranie-
ri : dopoi ci alletta con vane pro-
messe, come sono, di render la No-
biltà cumulata d'honori , il Clero
ricco di Beneficij, il Popolo douitio-
so per il commercio de' Porti; e tut-
to questo ~~sappone~~ ~~adempire~~ con lo
~~specioso~~ ~~ditto~~, ch' esibisce, d'un Rè
particular del sangue di Francia.
Mà chi sarà così semplice, che non
conosca in essa tanti inganni, quā-
te vi sono parole. E per prima nel
rimprouero del dominio straniero
piglia lo Scrittore un grand'equi-
uoco; poiche non solo non è stranie-
ro à Noi il nostro legitimo Rè, mà
riconosce per Patria tutta l'am-
piezza della sua Monarchia, &

42 *De Regim. Christ. Princ.*

come tutti, e ciascun de' Regni, che
la compongono, riconoscon lui non
men per figlio, che per Padre, e Si-
gnore, onde non potrà dirsi Patria
de' nostri Gloriosissimi Principi
Austriaci più la Germania, onde
trabe l'Origine la loro Augustis-
sima Casa, ò la Spagna, doue ella
fu traspiantata, come nel membro
più grande della sua Monarchia,
di quel che sia questo nostro Re-
gno, ò ciascun'altra de' suoi, de'
quali son diuenuti Principi, non
già per hauerli usurpati cò mez-
zi violenti, mà per esser loro per-
uenuti per legittime ragioni here-
ditarie. Siamo poi retti, e comman-
dati da essi non solo con soprahu-
mana benignità, mà guider donati
con ampiezza, e magnificenza
Reale. Poiche chi non sà quanti
della nostra Natione habbian go-
uer-

uernati con somma autorità Eserciti, Armate, e Regni dell' Austriaca Monarchia; per lasciar da parte gli altri impieghi di minor grado conferiti ad altri infiniti; nel che si scorre anche quanto sia lontano dall'animo de' nostri Rè l'esser partiali con alcuna delle nationi à loro soggette; e che si servono nel distribuire i premij, e gli onori, solamente per iscorra de' meriti della fede, e della Virtù, doue all'incontro viene con inta- per isfacciata impostura la lusinga insinuata dallo Scrittore, che la Nobiltà, dal Francese sarà in- nestata (per seruirci delle di lui parole) delle sue antiche insegne, mentre l'esperienza delle cose passate si può fare accorti qual sia il genio de' Francesi, e basterà chiamarne in testimonio uno di lo-

44 *De Regim. Christ. Princ.*
loro, che fra' supremi Ministri del
Rè Carlo Ottauo , cioè il Signor
d' Argentone, il quale nelle sue me-
morie riferendo l'orgoglio delle
genti Francesi in quel poco tempo,
che quel Rè possedette questo Re-
gno, dice le seguenti parole . I no-
ostri si posero à far buona cie-
ra, e delle Giostre, e delle feste:
entrando così fatta altezza , e
superbia che non pareua loro,
che gl'Italiani fossero huomini.
E parlando appresso del tratta-
mento usato alla Nobiltà, dice.
Alla Nobiltà non fù vfata cor-
tesia nè carezza alcuna, anzi pu-
re difficilmente erano introdotti
in Corte, e tutta l'autorità, e ca-
riche farno conferite à due, ò tre
Francesi. Della medesima condi-
tione , cioè d'apparenze mentite,
stimiamo il rimanente delle pro-
mes-

messe . Nò stiamo così poco intesi delle cose d'Europa , che non sappiamo; che per i popoli della Francia, onde hauerebbero à deriuare à noi tanti beni , non corre il secolo dell'oro , stando più d'ogn'altra natione patendo le loro angustie; basterà per tanto dire , che al nostro Clero non se gli usurpa, ma se gli dona, e gode di viuere con proportionato decoro , venerato tra genti tutte Cattoliche. I nostri popoli son contenti di quei traffichi, con li quali viuono senza bisogno, e non han desiderio di sognati concorsi , quando han per Signore vn Monarca , che supera ogn'altro d'ampiezza di Regni , ricchezze , e confederati , e riuscendo eccellenti in tutti gli esercitij d'industria, e di virtù, basta loro illustrarsi ogni giorno col produrre
seg-

46 De Regim. Christ. Princ.
soggetti preclari.

E per non hauerci à diffondere
souerchio nell'altre menfogne, pur
troppo manifeste; passeremo alla
speciosa proferta, che à noi vien
fatta d'un Rè proprio idella Casa
di Francia. Et ammirando per
prima la nouità della frase, doue
chiama l'usurpatione d'un Re-
gno liberal dono d'un Rè, habbiam
pur troppo imparato à spese de'
nostri maggiori quel che importi
essere retti da Principi del san-
gue Francese; mentre quattro se-
coli sono essendo stato inuestito di
questo Regno dal Sommo Pontefi-
ce Carlo Primo, fratello d'un Rè
di Francia Santo, quando li nostri
Antenati haueuano concepito nell'
animo le speranze d'un Governo
felice, si videro caduti sotto un'
aspra tirannide, sì che quasi ogni
gior-

giorno si commemora la sua fraudolente, hipocrisia, quando sotto pretesto di Voto tolse il suo Palagio alla nostra Comunità, à fine di mandare à vuoto i publici congressi. Si raccapriccia ancora l'animo delle stragi crudeli, sotto nome di Giustitia, che trassero nell'estreme afflittioni i nostri Popoli, & i Siciliani à risoluzioni disperate. Laonde parue ben proportionato all'attioni di quel Rè l'Elogio, che di lui rimane à perpetua memoria: TV NERONE NERONEOR, TV SARACENIS CRVDELIOR. E gemendo per molt'anni il Regno sotto li suoi Descendenti, prouò gli strani capricci d'uno sregolato dominio, da' quali liberato con la venuta de' Rè Aragonesi, furono i nostri Maggiori sempre repugnanti a'

48 De Regim.Christ.Princ.
tentatiui degli Angioini, che s'ingegnauano di recuperare il perduto Regno, come fecero con Renato Luigi, e ultimamente con Giovanni d' Angiò, il quale con lusingheuoole inuito portaua scritto nelle sue bandiere : FVIT HOMO MISSVS A DEO. CUI NOMEN ERAT IOANNES; Al qual motto i nostri adeguatamente risposero, dichiarando la lor' intentione, scriuendoui il seguente versetto : IN PROPRIA VENIT, ET SVI EVM NON RECEPERVNT, Cosa, che si verificò non solo in persona di quel Principe, & in quel tempo; mà farà anco per verificarsi in perpetuo in tutti gli altri della Casa di Francia, essendo i medesimi sentimenti tramandati à noi col sangue da nostri antichi, insieme con quel-

quelli di viuere, e morir sotto il
 legitimo dominio de' nostri glorio-
 sissimi Rè. E con sì fatti sentimen-
 ti regnano hoggi più che mai ne-
 gli animi de' Napolitani, pronti
 ad opporsi vigorosamente quando
 bisogni a' tentatiui di chiunque gli
 bauerà ò per poco auueduti in di-
 scernere la verità, ò per poco saldi
 della fede verso il loro Principe.
 E così in nome di tutti protestano
 quelli, alla di cui cura è commes-
 so il presente Governo di questo
 Publico. Li 3. di Dicembre 1675.
 Gli Eletti della fedelissima Città
 di Napoli. D. Fulvio Caracciolo
 per Capuana. D. Ercole di Ligore
 per Portanoua. D. Antonio Paga-
 no per Porto. D. Fabritio Dentici
 per Nido. D. Fabio Sorgente per
 Moutagna. Dottor Pietro Emi-
 lio Guaschi per lo Fedelissimo Po-
 C po-

50 *De Regim. Christ. Princ.*
polo . Michele Ventura Secretario
della Fedelissima Città.

Secūdo expedit Principibus,
si intèr linguas, se sublimitèr ho-
norantium, & nimis honorabili-
tèr salutantium, & sibi nimis hu-
militer obsequentium, non ex-
collantur, & se homines esse me-
milnerint . Debent enim in Re-
gibus adesse probitas, modestia,
circumspectio circa subditos ;
Debent esse oculis pleni facta
subditorum considerando , &
æquum ab iniquo discernere .
Itèm nobilitas, deuotio, sangui-
nis magnanimitas . Item debent
esse largi, & liberales: Quæ om-
nia numeratò , considerantur in
nostris Hispaniarum Regibus ;
De quorum probitate , & cle-
mentia, testor cum *Cassiodor. di-*
cente maiora sibi de se fecit opta-
ri,

*ri, dum intra modestiæ terminos, probitate, ac clementia magna cohibuit; Hic est enim probatæ conscientiae gratissimus fructus, ut quamvis summa potuerit adipisci, iudicetur ab omnibus plus mereri, & de prudentia Monarchiæ Hispanæ scribit Pat. Contzen. in sua Politic. lib. 7. cap. 13. §. 12. in-
quiens. In Romano enim imperio omnes nationiones ad unicum Senatum confugiebant; in Monarchia autem Hispana unaquæque natio, & Regnū ad suum supremum speciale consilium recurrit, Lusitani, scilicet ad supremum Consilium Lusitanum; Aragonenses ad supremum Consilium Aragonum, & sic de singulis alijs regnis. Qui Author probare conatur, nostram Monarchiam prudentius constitutam fuisse, quàm*

52 *De Regim. Christ. Princ.*

Rempubicam Romanam, vt videre est apud *Conzal. lib.4. de las grandez. de Matrid.* At de Regum Hispanorum magnanimitate, deuotione, àc liberalitate, est inferiùs agendum. Et quod Principes præ alijs virtutibus debent florescere in virtute affabilitatis, scribit P. Iuglar. in *d. tract. verita aperta à Prencipi cap. 16. §. 5.* his verbis. *Che costa àd vn Superiore il fare à sudditi vn buon volto, e vn occhio sereno? E pure chi può credere, quanto d'affetto con questo solo può guadagnare? Non debet insequi propterea bonus Princeps vestigia Atali Regis Asiæ, de quo magna notabatur terribilitas, & de eo fuit scriptum. Salutem, & silentio, vultuque arroganti transiens; Et subdit idem P. Iuglar. ibi Per*

lo

lo contrario , che benedittioni non
hà mandato il mondo à tutti quei
Prencipi , che con non hauer mai
portato in publico una fröte nuuo-
la si meritorono il titolo di Sere-
nissimi . Vndè debet esse vul-
tus Principis, nequè humilis, ne-
que atrox , & ingestis debet se-
gere non tam affabilis , vt possit
apud homines fieri contempti-
bilis; Ideò debet pauca loqui, sed
cum grauitate , & beneuolentia;
& quod rarò visibilitèr expona-
tur populo, si posset fieri. At op-
portunum nunc est dicere cum
*Plin. lib. 24. sent. Principis vitam
esse censuram.*

Tertio pertinet ad bonum
Principem , vt habeat notitiam
de optimis , & Sapientibus viris
ad Rei publicæ regimen habili-
bus *cap. cum ex eo de elect. const.*

54 *De Regim. Christ. Princ.*
regni coram nobis, ubi Affl. Exod.
cap. 18. ibi Elige iudices viros po-
sentes, timentes Dominum, in qui-
bus erit veritas. Nam iustitia cū
scelerato adesse nequit. Cap. fo-
rus de verb. signific. D. Thom. de
Regim. Princ. lib. 1. cap. 15. Et
ignarus non de seruit neque si-
bi, neque alteri dicebat Cato.
Et onus terræ grauissimum illū
appellauit Diogen. & admissus
ad Regimen est causa subuesio-
nis Reipubiicæ, teste D. Thom. &
consequenter sapientes debent
tantum admitti, Sapiens enim do-
minabitur astris. Et Felices il-
læ dici deberent Reipublicæ, in
quibus aut Philosophi regnant,
aut Reges philosophantur, &
subdit Boet. lib. 1. de consol. p. 4.
his cum verbis. Beatas fore Re-
publicas, si eas studiosi sapientia
 re-

regerent, vel eorum Rectores studere Sapientiae contigisset. Quam quidem politicam, tam quam optimam tenent Reges nostri, ut attestatur idem Conzal. lib. 4. de las grandezas de Madrid S. 5. ibi. Los juzes ministros del nuestro Rey, todos mereçan el nombre de justos, porque se leuantan sol ellos, que son literados, y por este se mantiene feliz su Real corona. Patet præclare, & specialiter hoc in nostro Regno ubi tot Regij Ministri florent, & vitæ integritate spectabiles; & scientiarum claritate conspicui.

Quarto spectat ad bonum Principem, si suam potestatem ad Dei cultum dilatandum, maiestatique eius famulam faciat; ita D. August. Testatur hoc de Rege nostro Catholico Suar. in

Prax. qui illum vocat *conseruator Concilij Tridentini*; & *Eymer.* in *direct. inquis. in princ.* defendit, *esse indefessum propugnaculum hereticorum.* Et *Leo Pontifex* in *epist. 15.* illum nuncupauit, *Tutamen Ecclesie* his verbis. *Religiosa fides sciuit ad tuam gloriam, maxime per Ecclesie tutamen.* Testatur hoc de Rege nostro *electio iudeorum de Hispania*, & de *statu Mediolanense*, & hoc ut *Christiani nominis hostibus fugatis dicta Regna perpetua pace letentur.* Testantur innumerabiles infidelium multitudines ad *Christi fidem conuersæ*, maximè verò in *Indijs tam orientalibus, quam occidentalibus*, quæ submisit obedientiæ *Romani Pontificis.* *Huiuscæ rei testes sint, quot quot*
de

de historijs illorum regnorum
speciales libros ediderunt . Vn-
de *Gregor. Lopez lib. 2. par. 2. tit.*
18. Glos. 1. dicit. Ex quo Hispani
gentes, usque ad hæc secula inco-
gnitas in Oceani sinus, & recessus
ad fidem Christi vocant, merito
in eorum regnis viget Catholica
religio contra omnes hæreses in
Alemania, & Angliæ partibus
diaboli astutia seminatas, ad
quod videndi sunt Valdes. de
Auth. Reg. Hispan. cap. 18. n. 15.
Testatur singularis Regum no-
strorum, & totius Hispanicæ na-
tionis ergà sedem Apostolicam,
& Apostolorum limina, obedi-
entia, reuerentia, ac deuotio, de
quibus *Oltrad. cons. 62. col. fin.*
vers. sed natione Hispanorum.
Tusc. conclus. 136. vers. Hispani.
Aurea ad hoc sunt verba Philip-

pi III. recondendæ memoriæ in-
 monitis ad serenissimam infan-
 tem D. Annam filiam suâ Chri-
 stianissimam Galliæ Reginam, de
 quo *Gonzal. lib. 1. rub. ibi Avisos*
que Dio el Rey Filipe a la infanta
D. Aña su Hja Reyna de Fran-
çia; Postquam enim eam monuit
 de cura exaltationis sanctæ Fi-
 dei, de recursum ad Deum, in om-
 nibus peream gerendis, subdit.
Siempre estareis en la deuocion, y
obediencia de la Sãta Yglesia Ro-
mana, y del summo Pontifice, te-
niendole por Padre espiritual. Te-
 statur hoc idem tituli, quibus à
 Summis Pontificibus cohone-
 stati fuerunt Reges nostri, de
 quibus latissimè *Valdes. in d.*
tract. de Auth. Reg. Hispan. cap.
13. n. 9. & seq. Fuerunt enim vo-
 cati Christianissimi, quia nimis
 ho-

honorant Christianam religionem, Quod est proprium Regum cap. Princeps 21. q. 4. ibi *In honorem habeto catholicam, & Christianam religionem*; Item & Catholici, de quo titulo fuerunt decorati circa annum 595. vt testatur *Baron. tom. 8. anno 638.* quia & politico regimine, & armis quotidie subleuant Sacrosanctam Dei Ecclesiam à morbo hæreticorum contagio, de quo apud *Valdez. l. c. Hermos. ad Lopez. p. 5. Glos. 2. n. 39. Elizald. de form. vera religion. n. 508. Ioseph. Pellicer. in tract. dell' Aue Fenix.* Quod est proprium Regum cap. Princeps 23. q. 5. ibi *Principum officium est Ecclesias defendere*; Itèm & Religiosissimi, quia è fundamentis crexerunt multa Dei templa teste *Bocio de sign. Eccl. lib. 20. signif.*

60 *De Regim. Christ. Princ.*
gnif. 87. cap. 6. Valdez. de dign.
Reg. Hispan. cap. 21. Bobadil. in
Polit. lib. 2. cap. 18. n. 217. Testa-
tur hoc idem Sacrosanctum
Tribunal sanctissimæ inquisitio-
nis per Reges nostros erectum,
suisque sumptibus conseruatū,
& in dies actum; quod quidē
tribunal fuit, & est in maxima
veneratione apud dictos Reges.
Audi ad propositum Carolum
V. in vltimis constitutum testan-
tem, in hunc tenorem. *Pro eo, quo*
Omnipotenti Deo officio obstrictus
teneor, & pro eo, quo erga Sere-
nissimum Principem Philippum
II. Carissimum filium meum,
amore succensus plus illum virtu-
tum presidio munitum, quā di-
uitiarum amplitudine cupiens, &
effectans, hac qua possum animi
affectione in mandatis dō, ut tam-
quam

*quam Catholica religionis studio-
fissimus Princeps, & diuinorum
mandatorũ obseruantissimus om-
nium rerum ad eius decus, & ho-
norem spectantium, curam susci-
piat ardentissime, sanctæ matris
Ecclesiæ dictis, & præceptis sem-
per sit audiens; & inter alia hoc
præcipuè, & obnixè illi commen-
do, ut Sanctæ Inquisitionis officiũ
contrà hereticam prauitatem di-
uinitus institutum, illiusque mini-
stros, & officiales omnibus fauori-
bus, & honoribus prose quatur, eo
quod hoc vno remedio grauissi-
mis in Deum offensionibus ob viã-
itur. Itèm, & illi præcipio, ut
omnibus Ecclesijs, & Personis ec-
clesiasticis suas immunitates ser-
uandas curet. Circà quod per-
petua memoria dignus, & sum-
mis laudum encomijs promeri-
tis*

62 *De Regim. Christ. Princ.*
tis ex tollendus ille Catholicus
Rex filius, tanti Patris iussa am-
plectendo, omni, qua decebat
reuerentia; Testantur nonnulli
Historici, quod cùm fuerint ei
porrectæ nonnullæ accusationes
contrà quendam Clericum, sic
dixit *Nefas est iudicare Deos*, iu-
xtà illud euangelij, *Noli tangere
Christos meos*. Et iterùm in eius
Codicillo sic serenissimo filio
predicto mandauit. *Item ab ipso
obnixè peto, ut cum qua maxima
possum intentione obtestor, & tam-
quàm Pater amantissimus, prò it-
lius ergà me obseruantia, precipio,
ut huius rei in qua totius Hispa-
niæ salus agitur, ardiffimè curam
suscipiat, ut scilicèt omnes hæreses
labe infectos debita suis flagitijs
pena excipiat, ad cuius effectum
Sancta Inquisitionis officium om-
nibus*

Io: Donati Sanctori. 63.

*nibus fauoribus pro sequatur ,
cuius vigilantia in his regnis ca-
tholica fides augetur, & Christia-
na religio conseruatur. Huc usq;
pijssimus, cuius parentis iussu
adeò obseruauit, idem Potentif-
simus eius filius , vt multis deli-
bertate religionis in Belgio ad-
mittenda postulantibus , humi
antè Crucifixi imaginem pro-
stratus in hæc prorupuit verba.
Ego verò diuinam maiestatem
oro hãt, vt mihi mentem perpetuã
velis, nè illorum, qui te Dominum
respuerint vsquam esse me, aut dici
Dominum acquiescam; vt attesta-
tur *Famian. de bello Belgic. lib. 4.*
Taceat tandem *Augustin. Nin-
phus. de regnandi peritia lib. 2. c. 4.*
Sermonem faciens de nonnullis
Pijssimis Regibus ergà Catholi-
cam religionem , in familiæ Au-
stria-*

64 *De Regim. Christ. Princ.*

ftriacæ contemptionem; Et præcipuè ob magnam eius deuotionē in SANCTISSIMVM EV-CARISTIÆ SACRAMEN-TVM: Et sit exemplum omnibus illa memorabilis, & nunquàm plenè laudanda actio Serenissi-mi Rudulphi Arciducis Austriae, qui cùm vidisset, dùm erat inue-natione Sacerdotem pedester fo-rentem viaticum magna cum angustia ob imminentem pluuiam, quo viso Pijssimus Princeps nō finè indignatione equo defiliit: *Et me uehi dixit, te qui Saluato-rem meum portas, pedibus incede-re, indecorum sit, atque impium. Conscende itaque, & equum bene cape.* Paret Sacerdos, & præcun-tem Princeps capite nudato piè sequitur, atque ad humile ægri-tugurium deducit. Et versùs ad
Sa-

Io: Donati Sanctori. 65

*Sacerdotè, sic subiuxit. Se io ha-
uesse comportato, che più ne fusse
andato à cavallo, mentre ne vede-
ua andare à piedi in tempo così
funesto il mio dolcissimo, e piissi-
mo Signore, e con esso lui te Mini-
stro venerando, hauerei stimato
non tanto far cosa indedocora al
debito di buon Christiano, e di ve-
ro Prencipe, quanto commettere
un empietà sacrilega, e barbara.
Però sia cosa giusta, che tu caual-
chi questo mio corsiero, & io che ti
segua humilmente sin doue mi
obliga la coscienza, & il proprio
officio m'impone Testis huius hi-
storiæ est P. Didac. Lequil. è do-
ctissima, & exemplarissima So-
cietate Iesù, in suo libro cuius ti-
tulus est l'Arciduca d'Austria
prof. 3. considerat. 1. & subiunxis-
se eundem Principem fatetur,
Absit,*

66. *De Regim. Christ. Princ.*

*Absit, ut illum equum conscendam
amplius, quem Scio Dominum, &
Creatorem meum gestasse. Idcò
mirè per Deum optimum Ma-
ximum dicta Austriaca familia,
tamquàm ei carissima, ac bene-
merita, magnificatur, & patroci-
natur; sit testis ad propositum
Petrasant. contrà sectas tit. 2. cap.
15. ibi. Si adipisci, vel propagare
imperium velit quispiam, ingens
in Eucharistia presidium habeat,
& Ludouicus Crassus Francorù
Rex, idcò feliciter regnavit, quia
Sacerdoti Eucaristiam afferenti
obuiam proficisci voluit, qua-
muis grauissimus affectus mor-
bo. Nec mentitur Iust. Lipsius in
polit. in præfat. de magnit. Rom. sic
loquendo. Vnum dico mirabile,
& quod nisi à Deo tacita vox, &
testimonium, datam banc familiã
Au-*

Io: Donati Sanctori. 67.

*Austriacam, & de missam è celo
in terras esse ad imperia terrarū!
& Cassiodor. tom. 1. var. epist. 4.
hoc idem his verbis confirmat.
Quo enim aliqua nobilitas ultrò
distendit, quam hac, quæ in utroq;
orbe clara esse promeruit. Nec
minoris Authoritatis est Gonzal.
de Abila in probem. lib. 1. delas
grandezas de Madrid. dicens.
Por esto su immenso imperio boxa
fiete mil leguas, y nabegan sus ba-
xelles, dando una buelta al mun-
do, tocando siempre à sus mari-
nas, y tierras, priuilegio, que le ti-
tula Tomas Bocio con el renombre
de diuino, y añade, que ne halla
naçion, ni Rey, que baya sugetada
à la obediencia de Christo, como
la jente Española, y dize mas, que
su imperio es veienteuezes mayor,
que fue el de Roma. Quod con-
fir-*

68 *De Regim. Christ. Princ.*
firmant Iust. Lips. l. c. lib. 2. cap. 2.
Clok. de Erario lib. 1. cap. 6. Hispania enim circuit per Brasileam, Fretum, Magallanicum, Philipinas, Iapponem, Chinam, Arcipelagum, Ormus, Caputbonæ spei Ciuitatem Africæ, Insulas fortunatas; In eadem Hispania mundus cum sole circum agitur. Testes sint. *Thom. Campanel. de Monarch. Hispan. cap. 4.* *Luc. Tudes. Cronic. mundi lib. 4. cap. 2.* *Ioan. Vascus. Cronic. Hispan. ann. 718.* *Ioan. Marian. lib. 7. cap. 2. & lib. 8. cap. 9. & lib. 11. cap. 24.* *Baron. in annal. ann. 444. & 718.* *Tolet. de Reb. Hisp. lib. 3. cap. 8.* *Taraf. de Reg. Hisp. in Ramir. II.* *Ambros. Morales lib. 11. cap. 52.* *Matamoros in Academ. doct. Vir. Hisp. in princ.* Veritas cognita etiam à Gallicis Historicis, Autho-

Io: Donati Sanctori. 69
thore Busieres. tom 3. histor. Fræc.
lib. 24. fol. 163. sic asserente. Deo
Austriacam gentem promerente
ad Apicem in uniuerso orbe .
Quod confirmauit miro metho-
do eruditissimus calamus Illu-
strissimi D. Ioannis Caramuelis
in suo Dominic. illis cū vocibus:
Vocales literæ, A, E, I, O, V. Quæ
nulla indigent consonanti, ut pro-
nunciatur, per Anagramma Theo-
logus per capita dictionum politi-
cus explicat . Reponit ille IEO-
V A, & nomen Dei ineffabile ad li-
neas , & linguam reducit . Iste
eterno Deo , eternam Austriacæ
gentis gloriam subiicit , & consi-
derans in Deo solares radios, in
Austriaca familia lunares, quos à
sole participat, confidenter excla-
mat , Austria erit in orbe ultima.
Vidēdi sunt ad propositum. En-
ric.

70. *De Regim. Christ. Princ.*
ric. Putean. inpræfat. histor. In-
subr. Gromer. Histor. Polon. lib. 9.
Sigon. de Regno Italia lib. 12. Bor-
rel. de præst. Reg. Cathol. cap. 46.
n. 237. Rec. femberg. ad Reces. de-
put. ann. 1600. Hlæk super Peinki.
in d. tract. lib. 1. Clas. 4. cap. 10.
n. 5. Quos citat, & sequitur eru-
ditissimus D. Nicolaus Ioannes
Abruscus in suo Crom. Diaton.
Histor. militar. Polit. Christian.
fol. 18. & hoc confirmat in suo
Harmonic. Ethic; Christian. conc.
1. de Relig. Princ. tom. 2. Quod
comprobat euidenti experientia
altissimus; Nàm Hispana Monar-
chia fuit multoties exagitata; At
prostrata nunquam, surgens af-
flante semper Numine Novus
Phœnix. Sauedra in emblem. Po-
lit. cap. 86. & esse pulcræ com-
parationem, inter Phœnicem, &
Mo-

Io: Donati Sanctori. 71

Monarchiam Austriacam scribit
Tacit. in annal. & concludam
cum *Ouid.*

*Iuppiter ex alto, cum totum
spectat in orbem.*

Legas Valenz. in tract. de rat.
stat. & belli p. 1. consider. 1. n. 56.
dicentem. Nam & si in aliquibus
Augustissimi istius imperij parti-
bz seditiones aliqua audita fue-
runt per Angelos malos per pau-
cas, & à Deo permiffa ad maiorẽ
semper Regum Hispanorum glo-
riam. Patet euidenter, vt ani-
maduertit Conzen. lib. 7. Polit.
cap. 9. his verbis. Ampliffima bu-
iuscæ Monarchiæ tot Regnis, &
nationibus constantis climate, &
moribus tam diuerfis felicitatem,
ac firmitatem admirantur om-
nes nationes, etiam barbaræ; Et
sanè quid mirum est, quod in Re-
gnis

gnis Indiarum tam remotis, in tanta fœderum copia, & cum Barbaris occasione, in tanta peccandi licentia vix ulla fuerint defectiones, & tumultus auditui spatium centum, & plus annorum. Vnde nulla est maior gloria Principis, quam pacem inter populos conservare, teste *Theodore. lib. 3. hist. cap. 25.* Et ratio dūtaxat ex hoc indagatur; Nām ubi adest pax adest etiā, & SANCTISSIMA TRINITAS, cū illa ex tribus componatur literis; nempe P. A. X. P. significat, Patrem; A. Significat Almū, & X. significat Christum. Fuerunt decorati etiā Reges nostri à nonnullis Summis Pontificibus Acerrimorum catholicæ fidei defensorum adversus hæreticos, Authore *Valenz. de stat. & bell. p. 2. conf. 15.*

Vn-

Vndè dixit Mars Gallicus lib. 1.
cap. 26. ibi: *Vt Insula Galatha*
scorpiones in Baleari serpentes;
ità in Hispaniarum solo haereses
mori; & ut manus Francorū Re-
gum strumis, ita maiori miraculo
Regum Hiberorum oculos fidei pe-
stibus esse fatales. Propter hanc
fidei defensionem seuit inuidia;
Hinc rumpuntur ilia codri, hinc
impatiens iugi rebellio, & haere-
sis, libertatis auida, mordet fre-
num; Hinc patrimonia Regia;
Hinc gentilitiae familiae decus pe-
riclitantur, cui nihil antiquius,
quam christianam subditorum
suorum salutem omni temporali
Regnorum suorum tranquillitate,
splendore, opibus habere potiozem.
Quod firmat Martian. in Thea-
tro politic. cap. 27. fol. mihi 287.
quem citat Ioan. Nicol. Abrusc.

D

loc.

74 *De Regim. Christ. Princ.*
loc. cit. fol. 48. circa finem, & sub-
dit his verbis : Hò veduto final-
mente la Chiesa dall'ingresso de
Spagnoli in Italia il perpetuo
sbandimento di scismi, disfatti i
conciliaboli, e perdute le memorie
scandalose degl' Antipapi. In fac-
cia à natione sì generosa, e reli-
giosa, non haurebbe tramato Fi-
lippo Viscòte la depositione d'Eu-
genio, nè vedute sì sarebbero le fu-
ghe de Pontefici, ò fuori d'Italia,
ò ne i ricouri di essa. A voi dun-
que conuiene Generosissimi Pren-
cipi dar la pace all'Italia, il ri-
poso alla Chiesa, la sicurezza à
vostri dominij stringendoui in le-
ga col buon vicino. Quatenùs ge-
neralitas agnoscat; sensus Cassio-
dor. lib. 10. variar. epist. 23. ibi:
Venisse vos ad suauitatem fœde-
ris per tale vinculum charitatis.
Quis

Quis ignorat Constantinum,
Theodosium, Valétianum, Mar-
tianum, Iustinianum, & alios *Iustinianus*
Imperatores, qui fuerunt acerri-
mi hæreticorum persecutores, *et*
inter quos non minor confide-
ratur laus Philippi II. Hispania-
rum Regis, prout testatur P. Iu-
glar. in suo opusculo schola aperta
à Principi. verit. 5. S. 4. in hunc
tenorem. *L'esperienza de succe-*
duti secoli fece parere al sensatis-
simo Rè Filippo Secondo questa
politica così perfetta, che dichia-
rossi più volte con termini molto
espressiui; che se per sua estrema
disgratia il Prencipe vnico herede
de Regni suoi in heresia fuisse ca-
duto, hauerebbe egli istesso portate
sù le reali sue spalle le legne in
piazza per abbruzziarlo. Et con-
cludit sic idem Author. A dispet-

76 *De Regim. Christ. rinc.*

to di tutti i cattivi Politici è dunque vero non esserui Monarcha al Mondo più difensore della fede, che la Monarchia Spagnuola; In omnem sui partem semper eadem. Quis ignorat Carolum Cæsarem Austriacum Imperatorem nostrum? Qui pariter, nunquàm corpore, vel animo victus, vitam ferè totam continuis, iugisque laboribus in dilatandis Romani Imperij viribus, nunquàm destitit, qui nisi sua ipsius virtute, corporis proprij, imperialisque vitæ immemor, in christianum populum, eorumq; Rempublicam, Ecclesiam Dei vnicam, fidemque catholicam inuicto Marte contrà efferam Turcarum rabiem, Lutheri, ac sequacium, & defensorum Ducis Saxonix, & Lantgraues, im-
ma-

maniem , tutelam non præstitisset . (Bone Deus !) Quanta inde mala suborta essent ? Quæ sua virtute , vigilique labore compescuit , fugauit , deleuit , & domuit . Testes sunt eius gestorum scriptores *Paul. Ioui. Carion. Ludovic. Dulc. Godons , & alij.* Itidemque exemplo eodem laudatur , ob tot , tantasq; res pulcherrimè , & feliciter gestas . Prosper Columna , qui Gallos fugauit , de quo nonnulla apud *Minturnum* . Hæreticos etenim extirpare proprium Principum est , *tex. est in cap. ad abolendum 9. de hæretic. ibi: Ecclesiam contra hæreticos , eorumque complices adiuuent bonafide, iuxta officium, & posse suum.* Fuerunt decorati paritèr Reges nostri titulo Iustissimorum , teste *Stana-*

78 *De Regim. Christ. Princ.*

noist. lib. 1. inst. rei milit. cap. 2.
quia Hispanus propria defendit,
ad differentiam Galli, & Poloni,
qui primus aliena inuadit; Non
loquor aereè legas Historicum
Gallicum *Saluian. lib. 5. de gu-*
bernat. Dei. hoc modo testantem;
Penè iuxtà te, nullus securus, nul-
lus intrepidus; exturbas possessio-
nibus suis vicinos tuos, habitatio-
ne, ac facultate proximos tuos;
nunquid ut scriptum est, solus tu
Gallus habitabis? Et secundus
nunquàm offendit; ut est Polo-
nus. Sicque Domini nostri Hi-
spaniarum Reges sine Impera-
toris adiutorio proprio sangui-
ne, & multis cum expensis, &
periculis terram acquisierunt, ut
notatur *in cap. Adrianus. dist. 63.*
& sic dominium, & iurisdictionem
ipsa bellica acquisitione
ha-

habuerunt, sinè eo quod recognoscant imperium, prout latissimè explicat *Bellug. in specul. Princ. rub. 14. §. veniamus. n. 25.* Et consequenter nullum recognoscūt in superiorem, & præcipuè hoc in nostro Regno vtriusque Siciliae. *De Nigris in prælud. Cap. Regni. Ifern. in Constit. Regni in locis demanij, & in Constit. Regni Instrumentorum robur. col. 10. & seq. Afflict. decis. 245. Maxil. in Cons. Bar. §. in Ciuitate. sub tit. de immun. nostræ Ciuitatis. Reg. de Pont. de potest. Proreg. tit. de trirem. nu. 25.* quos retuli in meo tractatu *De offic. & auth. Notar. cap. 3. quas. 9. nu. 43.* Quamprimùm typis demandando; Et in terminis terminantibus, quod Reges nostri nullo subsunt superiori, est *textus cla-*

80 *De Regim. Christ. Princ.*
rus in d. cap. Adrianus, cùm Re-
gna à Maurorum faucibus erue-
runt, à quibus tenebantur anno
Domini 800. vt latè notat *Van.*
in annal. Hisp. l. 18. partit. 1. tit.
5. Et altiùs historiam recensebo.
Primi quidem Gothorum Re-
ges. Atanaricus, vel secundùm
alios Alaricus; à quibus Reges
Hispaniarum indubitata trahunt
originem ex grata Honorij
Imperatoris concessione Hispa-
nias virilitèr aggressi sunt, &
Vandalos, Suenosque debellando
ab Hispania eos expulerunt,
& in Africam fugere coegerunt,
quia tyrannicè, & contrà Impe-
ratoris voluntatem occupaue-
runt: Et ex tunc postquàm Hi-
spanicam nostram Monarchiam
adepti sunt Reges Gothi regna-
uerunt, & paucis discurrentibus
annis

annis regiminis, construxerunt
 multa sacra Tempia, & orna-
 menta plurima ministrarunt; Au-
 thor huiusçæ historiæ est *Aluar.*
in spec. Sum. Pont. cap. 63. Et
 quod Reges nostri tanquàm
 Pijssimi, & Iustissimi Principes
 aliena non appetant, in sequen-
 do Sanctam Politicam *Herodot.*
lib.3. dicentis: *Princeps, qui iu-*
stus est, non alienam regionem af-
fectat, sed suæ est contentus; ad
 quod comprobandum, se offert
D. Nicol. Ioan. Abrusc. loc. cit. his
 cùm verbis: *A niun Prencipe*
venne più fatto il cõquistò d'Ita-
lia, quanto al Gran Carlo V., e
niuno più di lui nè ricusò l'impe-
ro, vt scribit Zenocar. de gest.
Carol. V. Scoffo tante volte Mi-
lano dall'artigli de Galli, lo re-
stitui sempre à padroni; finche

D 5 *l'istessi*

82 De Regim. Christ. Princ.

Istessi Francesi abolendo la linea de Duchì, legitimorono al buon Cesare il possesso di quel Ducato. Genoua, Firenze, & altre, che sono ò Republiche, ò Principati in Italia, furono donatini della sua mano, che non fraudò punto i concetti della sua lingua nel ripetere quelle voci. Etiam si expugnatum haberem vniuersum Regnum Gallicum redderem illud Regi suo, vt testatur Beierlich. Apoph. Sacr. vers. restitutio. Zenocar. de gest. Carol. V. lib. 15. Kockier. in Tbes. polit. lib. 2. cap. 16. in fin. B. Aelred. in spec. charit. lib. 3. cap. 2. Hieremberg. Strom. sacr. Ionatas. nu. 33. Adossandosi l'encómio, che fù dato à Gionata. O virum laudibus efferendum. Virum expertæ inuidiæ, cupiditatis vacuum, qui quod videbatur, suū esse

esse voluit alienum . Et hic addendum puto id, quod scribunt naturales, vltra dicta per dictum *D. Nicol. Ioan. Abrusc.* Authore *Abb. Philipp. Piccinellio* in suo *mund. simbol. lib. 4. cap. 7.* his cum verbis: *Che sia proprio dell' Aquila l'esser generosa; onde naturalmente suol ripartire all'altri ucelli la preda, che dalla medesima si fà; Però li fù addattato conuenientemente il motto . Q V O D MIHI HOC ALIIS , & altri dissero, NON SIBI PROVIDA SOLI.* Vndè *Tull. lib. 1. de offic.* dicit: *Non solum nobis nati sumus , ortusque nostri partem patria vendicat , partem amici ; & Vgo Vitturin. in instit. Monast. serm. 30. ibi: Quot enim hominibus quisque quantum ad se pertinet , prodesse potest verbo , de tot*

84 *De Regim. Christ. Princ.*

Deo damnum facit ex silentio, & de tot iustè rationem redditurus est in iudicio; Qui igitur multa nouit, multa dicat; Qui pauca nouit, pauca dicat; & quantum quisque nouit, tantum dicat; & subdit idem Abrusc. Che essendoli statì presentati i commentarij di Cesare à fine di stimolarlo al conquisto del Mondo, con la fortuna, e potenza poco dissimile à quello, conforme insegna Surio appresso il Teatro vite humane. v. Christus. Zenocar. loc. cit. Kochier. in Thes. polit. lib. 3. cap. 20. fol. 197. Carolus Quintus animi magnitudine par, ac pietate superior, meliorque magno illo Iulio proruppe in quelle voci: Veteres vnicum tantum sibi finem proposuisse, honorem; At christianis duos esse propositos fines;

nes, illum nempè, & salutem animæ. Nè per ambitione fè mossa d'armi, nè con diletto debellò l'inimici, stimando Victorias de Christianis haud triumpho dignas. Vox eiusdem Caroli V. apud Busier. tom. 3. hist. Franc. lib. 16. fol. mihi 327. Il Secondo Filippo, à cui più che ad Antonio il pio conuiene il titolo di alieni abstinens. Theatr. polit. cap. 27. ibi: Philippus Secundus in tractando imperij clauo nulli secundus, & resumit idem Author sic. Religioso di questa offeruanza sotto le regole d'Agostino. Non pertinet ad bonos viros gaudete de imperij latitudine, & felicitas maior est bonum vicinum habere concordem, quàm malum subiugare bellantem. Al Terzo Filippo ritoccato più volte nell'ope-

opera, basta adattarli l'Epigrafe di Cassiodor. nel lib. 1. var. epist. 4. Abſtinentiæ firmatus veſtigio, imitando vixit exemplo. E del Quarto offeruato dall'occhio del Mondo raccordarne quel ſantiſſimo ſuo ſentimento. Lo que no es de Dios, no es del Rey. Praſul. Armin. orat. funebr. in mort. Phil. IV. & hodiernus Rex noſter Carolus II., quem D.O.M. cuſtodiat, tot ſuorum Prædeceſſorum imitando veſtigia, vtitur axiomaſe illo Leonis Papæ in epist. 84. Quod propria perdit, qui indebita concupiſcit; Et hoc tanquàm iuſtus Princeps, iuxtà ſenſum præcit. Herodot. lib. 3. ibi: Princeps, qui iuſtus eſt, non alienam regionem affectat, ſed ſua eſt contentus. Quod eſt proprium Regum, cap. ſi hæc de conſtit. ibi:

Sitis

Sitis intrà limites vestros in pace. Quamquidem Politicam, vti Sanctam, & à Deo commendatam, teste Zacch. cap. 8. ibi: Pacem diligite. Ioann. cap. 14. ibi: Pacem meam relinquo vobis, pacem meam do vobis. Pijssimus Imperator Carolus V. in monitis Augustan. §. 6. filio suo Hispaniarum Potentissimo Regi anxie insinuauit hoc sermone. Y porque entre las cosas, que Dios mas encommendò es la paz, sin la qual no puede ser bien serbido, de mas de los otros enfnitos enconuenientes, que trabe la guerra, y se siguen della, deueis tener continuo cuydado, y sollicitud de obuiarla por todas las vias, y maneras possibiles, y nunca entrar en ella, si nõ forçadamente, y que Dios, y el Mundo sepan, y vean, que nõ podeis euitar la

88 *De Regim. Christ. Princ.*
la dicha guerra. Optimum por-
rò, & sãctissimum documentum;
Nàm bellum non est voluntatis,
sed necessitatis. *Ad tex. in cap.*
noli. 23. q. 1. Nàm finis belli est
conseruatio sui ipsius, & bono-
rum; & suscipienda bella sunt
quidem ob eam causam, vt sinè
iniuria in pace viuatur; Cùm
belli finis sit pax, & tranquillitas
vniuersi, vt *in d. cap. noli.* Nàm
aliter Princeps debet esse paci-
ficus, quantum in se est per *tex.*
in cap. verba. 21. q. 3. Propterea
de sæpè fracto optatissimo pacis
vinculo per Franciscum Galliæ
Regem (vt moris est) eximia ani-
mi amaritudine idem Imperator
conquætebatur *in eisdem moni-*
tis §. 27. sic instruendo dictum
sapientissimum Regem eius fi-
lium circà hoc. *Quanto à Fran-*
cia

çia yo bè hecho siempre lo que bè
 potido , desde que començe à rey-
 nar , por viuir en paz, con el Rey
 Françisco defunto, y muchas bue-
 nas obras por ello, y su considera-
 çion, y passados muchos tractos de
 paz, y tregua, las quales nunca
 hà guardado , como es notorio , si
 nò por el tiempo , que nò hà potido
 renobar guerra , ò hà querido de-
 ballar oportunidad de darne ,
 con dissimulaçion, ni han approue-
 chado mas los grandes offiçios he-
 chos : à lo que se hà potido imagi-
 nar, y entender del Rey moderno,
 su Hijo , y las platicas , que lleva
 con todas partes, se comprende,
 que està puesto en seguir las pisa-
 das, y heredar la dannada volun-
 tad de su Padre , y que los passa-
 dos Reys de Françia , han tenido
 à los nuestros, mas sea, como quie-
 ren

90 *De Regim. Christ. Princ.*

ren, que sea, os à consejo que mireis, y tengais gran aduertencia, de guadar con el la paz, tanto, quanto podieres, y señaladamente por el serbitio del bien publico, de Dios, y de la Christianidad, y por lo que emporta à los Reynos, Estados, y Señorias, que yo os debare. Item fuerunt etiam cohonorati Reges nostri titulo Pijssimorum; Quia pietate, ac iustitia in suos vtuntur ad differentiam aliorum; Nàm prout retulimus superiùs. Los nuestros Reyes tienen por costumbre antes gobernar con amor, que con miedo. Quod est proprium Regum: Nihil enim est tàm peculiare imperialis Maiestatìs, quàm pietas, seu clementia, per quas Dei omnipotentis seruatur imitatio, prout dicebat Iustin. Imper. Cùm
pa-

patres publici dicantur. *Paul. de
Castr. cons. 21. nu. 9. vol. 3. Gigas
de crim. lesa Maieſt. quest. 7. art.
4. nu. 4. Rol. cons. 18. nu. 22. vol. 2.
Xenof. in vit. Cyr. lib. 6. in princ.*
Debent enim esse boni Principes ,
sicuti sapientes erga ignaros, &
sicuti pastores erga oues; Et in eis
maxima debet emicare benignitas ,
scilicet vt magis à populo amentur ,
quàm timeantur, vt inquit *Luc. lib. 8. eius
farsal.* & hoc ad Tyrannorum
emulationem, vt attestatur *Pau-
lin.*

*Pietas abesse christiano , qui
potest ?*

*Namq; argumentum mutuum
est*

*Pietatis , esse christianum , &
imperij*

Non esse Christo subditum.

(Et

92 *De Regim. Christ. Princ.*
(Et vltra dicta) de clementia,
benignitate, ac pietate Regum
nostrorū , est hic testis Reinkink.
de Regim. lib. 2. clas. 1. cap. 3. n. 16.
ibi: *Lenitatem, atque clementiam,*
tanquàm optimum Principum
patrimonium hereditario quasi
in iure successores suos Serenissi-
ma Domus Austriaca transtulit.
Quæ habet moris alia connue-
re, dissimulare pleraque, & mul-
ta condonare, vt subdit Ricci.
Rer. Ital. in prolus. fol. 1. Vndè
Titus Imperator, qui inter exi-
mios, optimosque annumeratur
Imperatores, cuius encomia,
egregiæque laudes non tantum-
modò dicere sufficit, quod Chri-
sti mortem vendicauit, sed be-
nignitate, ac clementia omnes
superauit. Talitèr non esse con-
decens dicere solebat, Principem
esse

*esse inclementem, quæ eius digni-
tatem, & excellentiam abrogant.*
Quapropter nemini ullam ne-
gauit gratiam. Sicque, si quis
Principem laudare vellet, nil illi
adeò decorum adscribet absque
misericordia; Principatus enim
proprium est misereri, teste *D.*
Chrysof. Homil. 4. ad Philipp. I.
Debet etiã Pius Princeps ama-
bilitèr omnibus quærelantibus
audientiam præbere; quia si aliàs
faceret iniustitiam, ipse quoque
Dei iustitiam sustinebit. *S. om-
nibus. Auth. de Sacrosanct. Eccl.*
*Afflict. in Const. Regni Pacis. no-
tab. 1. col. 2. in fine.* Cùmque Vi-
ceDij in terris dicantur; Prop-
tereà ad Dei exemplum popu-
los exaudire tenentur in iustis
petitionibus. *S. circa principium.*
Auth. de hered. & falc. Posteaq;
tur-

94 *De Regim. Christ. Princ.*
turpe esset, quod Principes de
iniustitia redarguerentur, ut in-
quit. *Innoc. in cap. ex literis. de*
restit. in integ. Sforz. de restit. in
integr. par. 2. q. 72. art. 3. nu. 63.
Afflict. decis. 356. Capyc. decis.
53. Iustitia etenim soror Re-
gis, ac Comes dicitur. *Hierem.*
cap. 23. ibi: Regnabit Rex, &
sapiens erit, & faciet iudicium,
& iustitiam in terra. Et *Ofor. de*
Reg. iust. dixit: *In studium iusti-*
tiae omnes Regis curæ, & cogni-
tiones, omnes labores, ac vigiliae,
omnia denique studia consideran-
da sunt. Fuerunt etiam cohono-
rati Reges nostri titulo Fidelis-
simorum. Patet ex dictis *Arsen.*
lib. 2. polit. dicentis: Fides Hispan-
is consors. Testatur illud me-
morabile contrà Turchas Nau-
pactenum bellum sub regimine
im-

immortalis memoriæ D. Ioannis Austria, non ob aliud nisi ob fidem; Veritas cognita adhuc à Barbaris. Audi Alinum Generalem dictæ Armatæ ad Solimanum scribentem in hunc tenorem ex idiomate turcho in Italianum traductum. *Fù così evidente il miracolo, che si vidde, che non sapeuamo doue stare, & inuigorita maggiormente la fede de Christiani con ponere vn Crocifisso à capo dell' Armata, quale pareo, che col viso ci saettasse, oltre che per l'aria fù vista da alcuni la deità, debellandoci à tutto potere, si sconquassò tutta l'armata, in fine, essendone restati pochi legni delle trecento nostre vele; e quel che più ci si è reso stupore, che li nostri combattenti più braui si rendero pusillanimi à vista*



sta dell'armata Christiana, benchè più assai inferiore alla nostra; il miracolo fù euidente &c. tenor huius epist. refert Gueuer. in Histor. Turch. cap. 7. in fine. Taceat tandem ille sophista cucullatus, claustralium opprobrium dico Luther. in lib. de capt. Babylon. qui probare conatur, minime esse contrà Turchas præliandum; his verbis. Aduersùs Turchas præliari esse repugnare Deo visitanti nostras iniquitates per illos; dicit enim Dominus, castigabo inimicos meos cum inimicis meis, cōtrà quam præpositionem, tanquàm erroneam, hæreticam, & scandalosam scribit Codex Fabrian. lib. 1. tit. 1. sic. Qua præpositione quid obsecro dici potest stultiùs, iniquiùs, & ad totam Rempublicam Christianam per-
den-

dendam accommodatius? Ergò nè
 grassatores viarum, depopulato-
 res agrorum, incendiarios, hostes
 deniquè domi, forisque infestantes
 nullus Principum reprimere debe-
 bit? Certum enim est perditos ho-
 mines, qui vexant bonos, ità fa-
 cere Deo permittente, ut eorum
 vexatione boni visitentur à Deo,
 & corrigantur. Ergò nè pugnan-
 dum nō erit medicinis cum peste?
 nèc prouidentia rei frumentariae,
 & annonae cum fame? Ideò tan-
 tū, quod per huiusmodi afflictio-
 nes Deus non tantūm visitet nos,
 & castiget, sed etiam probet, ad-
 probet, perficiat. Cūr ergò gla-
 dium gestat Princeps, cūr arma
 milites, nisi ut hostes si qua in-
 gruent, reprimantur, & Reipubli-
 cae inuasores propellantur? Indè
 nimirum est, quod milites laudan-

E tur

98 *De Regim. Christ. Princ.*
tur etiā in Euangelio Diui Matt.
cap. 8. , quia, & iusti esse possunt,
qualis ille Cornelius nobilis Cen-
turio, de quo in Actibus Aposto-
lorum. cap. 10. Indè quod etiam
à Ioanne Baptista adprobantur,
non militiam deferant ; sed si ne-
minem concutiant , neque calum-
niam faciant, & contenti sint suis
stipendijs . Rex inquit D. Paul.
ad Rom. cap. 13. Non sine cau-
sa gladium fert ; Dei enim Mi-
nister est , vindex in iram . Audi
ad propositum. Gotofrid. Viterb.
p. 19. in Cron.

Iudiciũ signum gladius mōstra-
re videtur,

Quo malefactorũ veritas ces-
sare iubetur ,

Vt latro frustretur, Rex tenet
arma secus,

Præcipitur gladius vibratus
semper haberi Pu-

Io: Donati Sanctori. 99

*Puniat ut subito, potuit, quod
culpa mereri,*

*Nàm si tardus erit, pax vi-
duata perit.*

*Iura sibi soli Deus edere, con-
dere parat,*

*Vt gladio, laqueoq; suo mala
pressa quiescant,*

*Si mala non premeret Princi-
pis umbra foret.*

*Sic sibi regna Deus subiecit iur-
gia legum,*

*Quod valet humano lucrari
sanguine Cœlum.*

*Munera grata Deo, dat per-
eunte Reo*

*Ense quiescenti compscere non
valet Orbem.*

*Sanguinis humani torrente po-
test moderari,*

*Qui regnare volet sanguine
iura colet.*

E 2

De

De militibus verò aureus est sermo *Diui Bernard.* ad milites templi in hanc omninò rem pronuntiatus inquit. *Securi procedite milites, & intrepida animò inimicos Crucis Christi propellite, certi quod nequè mors, nequè vita poterit vos superare à charitate Dei. Quàm gloriosi reuertuntur victores de praelio? Quàm Beati Martires moriuntur in praelio. Vita quidè fructuosa, & victoriæ gloriosa, sed utrique mors sacra præponitur. Et postea. Christi milites securi præliantur prælia Domini sui, nequaquam metuentes, aut de hostium cæde peccatum, aut de sua nèc periculum. Miles inquam Christi securus interimit, interit securior: Sibi præstat, cùm intererit, Christo, cum interimit. Sanè cùm occidit*

dit malefactorem, non homicida, sed ut ità dixerim malicida reputatur. Et ità Catholica, & Sancta Politica exposcit, clamat, & increpat, subdit eruditissimus *D. Ioan. Leon. Rodoer. in suo prob. Princ. cap. 18.* vt Catholici, scilicet Principes arma in Turcas conuertant, & quidam dicebat; *Si effusis opibus, sanguine Regna acquirimus, quare utrumque in Turcas nō imperdimus?* Quinimò Regna, quæ detinentur à faucibus Turcarum, Maurorum, aut quorumcumq; infidelium, possunt à quocumque recuperari, & optimum, & iustum bellum illud est, quod mouetur contra hostes nostræ Catholicæ fidei, & quicumque illa redimerint, aut recuperauerint, consequetur plenum dominium illorum sinè re-

102 *De Regim. Christ. Princ.*
cognitione alterius superioris.
Cardos. in sum. Prax. vers. Rex.
nu. 18. Propterea quasi explo-
rando dicebat *Petrarc.*

Ite superbi ò miseri Christiani
Consumando l'un l'altro, e non
vi caglia,
Ch' il Sepolcro di Christo è in
man di Cani.

Et subdit Diuin. Ariost. cant. 17.
Che quiui all'or reggean la sa-
cra stanza,
Doue in carne habitò Dio on-
nipotente,
Ch' ora i superbi, e miseri Chri-
stiani
Cò biasmo lor lasciano in man
de Cani.

Doue abbassar dourebbono la
lancia,
In augumento della santa fe-
de,

Trà

Io: Donati Sanctori. 103

*Trà di loro sì dan nel petto, e
nella pancia*

*A destruttion, del poco, che s'è
crede.*

*Voi gente Hispana, e voi gente
di Francia*

*Volgete altroue, e voi Svizzeri
il piede,*

*E voi Tedeschi à far più degno
acquisto,*

*Che quanto cercate è già di
Christo.*

*Se christianissimi esser voi vole-
te,*

*E voi altri Cattolici nomati,
Perche di Christo gl'huomini
uccidete!*

*Perche de beni lor sono spoglia-
ti?*

*Perche Gerusalemme non n' ha-
uete,*

*Che tolto è stato à voi da Re-
negati? E 4 Per-*

104 *De Regim. Christ. Princ.*

*Perche Costantinopoli è del
mondo,*

*La miglior parte occupa il
Turco immondo !*

*Audi ad propositum Fulu. Test.
ad Catholicum Regem Philip-
pum IV. scribentem, eum hor-
tando, vt arma sumeret aduer-
sùs Turcas pro terræ sanctæ re-
cuperatione.*

*Signor è sarà ver, ch'el Tur-
co el Moro*

*In alberghi Diuini habbia il
suo nido ?*

Van nell'indico lido.

*Mille Abeti à pescar l'arene
d'oro,*

E di mia voce al grido

*Scior non vedrò una vela, òue
il gran Dio*

*Tutte del Ciel l'ampie minie-
re aprio.*

Te-

Testatur pariter perpetuum bellum, quod Pijssimi Reges nostri cum Belgis, seu Inferioris Germaniæ Prouincijs gesserunt; nec etiam ob aliud, nisi ob Religionis fidem. Audi enarrantem epistolam *Clem.IV.ad Regem Aragon.* Agit, nec immerito Sancta Mater Ecclesia, dum letanter vestra magnifica gesta commemorat, dies festus iucunditatis, & lætitiæ cantica replicat; Exultat & iubilat in vestrorum feliciū commemoratione successuum, quos contra nominis sui blasphemos, & Catholicæ fidei persecutores, salutem populi Christiani dextera Domini virtuosè in vestris manibus, & data vobis ab ipso virtute direxit, maximèque ob fidem ei seruatam. Nec prætereundum est, quantum præstiterit religio-

sisſima induſtria noſter Hiſpaniarum Monarca Philippus III. qui magna incubuit cura in negotio Veneto cum Sede Apoſtolica, vires proprias Summo Pontifici offerens, ſi opus exigere, ſic præ cæteris illius Regia Epistoſta Pontifici tranſmiſſa teſtatur. *Viendo tan empenada en el colmo la autoridad de vueſtra Sanctidad, y de la Sede Apoſtolica me he reſuelto de acudirſla, como à Hyjo verdaderamente obediente à ella, con mi perſona, y fuerças, y nõ quierò contentarme con menos, que declararlo deſde luego al Embaxador, que la Republica de Veneçia, tiene çierca de mi perſona, y juntamente lo he mandado eſcribir a los Virreyes mis Miniſtros, que me ſirben en*
Ita- ●

Italia , con encargar , que por su medio lo'entiendan los Potentados, que penden de mi , como mas particularmente se lo dirà à V. Santidad el Duque de Escalona, y estè çierta V. Beatitud de quien todo lo que me toccare, me tendrà à su lado. Responsio Sūmi Pontificis. Sacra Cattolica , e Regia Maestà . La molta pietà , con che la Maestà Vostra rappresenta in questi tempi , e con efficacissimo esempio di religione , il suo legitimo titolo di Cattolico , dimostra al mondo , che è degno figlio di Santa Chiesa ; Mentre ella imitando gl' Auoli suoi , si muoua per puro zelo, in queste turbolenze ad offerirme , come Vicario di Christo (se ben indegno) la sua persona, e le sue forze tutte, di che la Ringrazio in nome suo quanto pos-

so con aggradire io per me stessa
 questa sua amorevolezza infinitamente,
 facendone quel capitale,
 che deuo, e tutto per reprimere,
 chi preuaricando pretendeva insidiare
 l'honore del Signore, il quale sà con
 quanta amaritudine d'animo, io mi
 sia spinto in preualermi della sferza
 Apostolica, per ridurre quella Repubblica
 à resipiscenza Diuina, per destare
 la sua misericordia, accioche quei
 figli passassero dalle tenebre dell'ignoranza,
 alla luce della verità, per la quale non
 temo abbracciare ogni martirio, giachè lo
 spirito consolatore abbraccia questo mio
 affetto nella sete uniuersale, che hò della
 salute di tanti popoli. Vostra Maestà
 frà tanto si conserui felicemente
 armato di quel scudo della

della speranza , che assicura premio condegno à chi s'appropria, come fà lei , la causa, che tocca al seruitio , e riputatione di Santa Chiesa . Quod proprium est Regum, secundum text. in l. 1. C. de prox. Sacr. Scrin. lib. 12. ibi: Estote fideles. cap. nostrates. 30. q. 5. Luca cap. 25. Quicquid probare autumauerint illi diabolici Politici. Alcoran. cap. 18. de Princ. & lib. 3. in Tit. Liu. cap. 42. Antimacchiauel. lib. 3. Theor. 21. aientes , Prudentes Principes fidem non debere seruare ; quod est impium, diabolicum, & nō conueniens . Primò, quia fides magis exuberare debet in Principe, quàm in alio ; quod firmat id, quod scribit Isocr. ibi: Nihil magis in Principe præfulgere debet, quàm recta fides ; tex. est clarus
in

110 *De Regim. Christ. Princ.*
in l. inter claras. C. de Sum. Trin.
& fid. Cathol. Si quidè m Prin-
 ceps in terris dicitur esse immo-
 bilis, sicuti polus in Cœlo, & la-
 pis angularis in terra. *Riminal.*
cons. 13. nu. 26. Turpe est, inquit
Bellisar. apud Procop. cum alijs
 omnibus, quibus vel minimè
 virtus cordi est, tùm in primis
 Principi viro mentiri, ac fidem
 fallere. Et Carolum V. felicis
 recordationis dixisse fert. *Ioan.*
Bodin. lib. 5. de Repub. Etiam si
 fides toto terrarum Orbe exula-
 ret, tamen apud Imperatorem
 immaculata manebit. Secun-
 dò, quia nihil est tam congruum
 humanæ fidei, quàm ea, quæ se-
 mel placuerunt servare. *l. 1. ff. de*
constit. pec. Tertiò, quia fides est
 iustitiæ fundamentũ. *Cicer. lib. 1.*
de offic. qua sublata iustitiam
 quo-

quoquè ipsam cum humana societate tolli necesse est, *cap. ubi. 24. q. 1.* Quartò, quia inter hostes est iuris gentium cõmunio, *l. ultima. ff. de legat.* Ergò etiam obligationum, & conuentionum, quæ iuris gētium sunt inter eos, communio erit. Quintò, iure Diuino probatur. Sic Iosue quamuis iussus esset à Deo omnes illas gentes idolatras funditùs delere. *Ios. cap. 6. Samuel. cap. 2.* tamen fidem Gibeonitis seruare sanctè voluit; Nè Dei præpotentis furorem in se, & Populum Israeliticum concitaret. *Id. Ios. cap. 9.* Sextò probatur iure Canonico. *cap. ultimo. 23. q. 1.* ubi violatores periuros vocat; Quod crimen, & si in omni persona graue consideratur, in Principibus tamen grauissimum est, ità
Innoc.

112 *De Regim. Christ. Princ.*
Innoc. in cap. ad apostolicæ. col. 2.
extra de re iud. in 6. Præm. de
secur. promiss. q. 7. Septimò, quia
hac virtute alia Imperia maximè
crescere solent: Sic Romanum
Imperium nulla virtute alia ma-
gis creuit, quàm fide ergà ami-
cos, & inimicos, Quàm si Ethni-
ci in tanto habuerunt honore,
multò magis Christiani. *Egub.*
Boz. de Imper. virt. aduers. dia-
bolic. Polit. Macchiauel. cap. 7.
Caurian. lib. 2. Cornel. Tacit. fol.
267. Octauò, quia perfidiæ ple-
rùmque funesti, & tragici solent
esse exitus: illamque diuina pœ-
na comitatur; Vndè *Arist. ad*
Alex. Magn. Cogita, nè peie-
res, sed timeas diuinam vltio-
nem, & humanam infamiam.
Exempla apud Historicos passim
multa, & horrèda legimus: Duo
vnum

vnum antiquius, alterum recentius, saltem adscribam. Cleomenes Lacedemoniorum Rex, cum septem dierum cum Argiuis indugias pepigisset, tertia nocte Argiuos nihil tale metuentes ad ortus magnam dedit stragem, qua de re illis conquirentibus, dierum, respondit, pactus esse, non noctium inducias: Verum hæc perfidia miserum ei vitæ exitum peperit; Nam ex Argiuis fœminæ ætate florentes, Duce Torfilla, arma capiunt, inque pinnaculis cōsistentes muros corona cingunt, Cleomenemque fortiter repellunt, qui quidem postea in Ægypto exul sibi ipsi violentas, & perfidas manus intulit; ita *Plutarc. in vita eius*. Alterum est de Vladislao Vngarorum Rege, qui rupti
fœ-

foederis poenam dedit grauissimam. Hic enim cum post pacem ab Amurathe Turcarum Principe in decem annos initam, pacis foedere violato, Amurantem denuò ad Vanum Bulgariae Oppidum bello prosequeretur, iamque Amurathes ad extremas redactus esset angustias, oculis in Coelum sublatis exclamasse dicitur: **IESV CHRISTE**, en hanc sunt foedera, quae Christiani tui per nomen iurantes mecum percusserunt, suoque periurò te **DEVM** suum abnegarunt. Quam si **DEVS** es, ut ipsi aiunt, hanc mihi, & tuo sancto nomini illatam iniuriam vlciscere. Tum protinus mutata fortuna Rex cum Proceribus, & militum triginta millibus miserè periit: Amurathes verò victoria iam penitus despe-

desperatae compos redditur Au-
thor harum historiarum est *An-
ton. Bonfin. lib. 26. Cromer. Hist.
Polon.* Propterea Deus Optimus
Maximus Monarchiam Hispa-
nam merè exaltat non aliud, nisi
ob fidem omnibus seruata,
Authore *Hieremb. de Adorat.
lib. 4. cap. 4.* ibi: *At tam beneficus
Deus est, ut ipsa etiam damna
vertat in beneficia; Ignorabat ete-
nim alterum Orbem arma, pietas
inuenit, & dedit.* Fuerunt etiam
cohonorati Reges nostri titulo
exemplarissimorum; Nam decet
Principem esse in eius vita exē-
plarem, tanquàm maius lumina-
re, & caput. *Gaspar Ens. in Mo-
ros. lib. 1. fol. 185. Zenofont. de
Cyro dicebat, Non censebat con-
ueniens cuiquam imperium, qui
non melior esset ijs, quibus impe-
raret.*

116 *De Regim. Christ. Princ.*
raret. Sicque qualis Princeps
 talis subditus. *Glos. in l. quod si*
nolit. §. qui mancipia. ff. de edil.
edict. Prudens etenim, & Sanctus
 Magistratus, Prudentes, & San-
 cti reddit Ciues; Episcopus piam
 agens vitam, piam effecit ple-
 bem: Caput dirigit membra in
 suis actibus, vt testatur *Petr. de*
Perus. in tract. de mut. stat. Eccles.
cap. 3. Gigas de resident. Episc.
cap. 3. & 4. nu. 3. Cassan. in Ca-
thol. glor. mund. par. 12. cons. 46.
 Et si Princeps est bonus, subditi
 quoque imitantur eius vestigia.
Ribaden. de Princ. Christ. cap. 13.
fol. 65. & Claudin. inquit, Quod
Orbis componitur Principis ad
exemplum. Nam membra à ca-
 pite fomentum, decorem, ac for-
 mam recipiunt. Idem *Gigas loc.*
cit. Ideò iura iustissimè decer-
 nunt,

nunt, non licere, nec decere, vt membra à capite suo discedant, quotiès Princeps est bonus, *cap. nolite. dist. 11. cap. non decet. dist. 12. cap. non liceat. de præscr. Alban. Potest. Pontif. par. 2. nu. 87. Iacobat. de concil. lib. 3. art. 1. nu. 245. lib. 6. num. 107.* Et maximè decet Regem esse modestum in venereis, & moderatum, nè possit apud Populum periclitari. Nàm illicitis amoribus, *semper vicinus est gladius*, teste Sancto Zenone. Et de incontinentia Gallorū sermonem faciente sic dixit: *Nullus virginum pudor, nulla castimonia Matronarum illibata fuit.* Quod non est proprium Regum secundum illud. *Honorem meum nemini dabo;* Et sic vbi nō est pudor, & cura iuris, nèc Principis sanctitas, pietas, & fides, ac
per

118 *De Regim. Christ. Princ.*
per cōsequens instabile regnum
est, dicebat *Senec.* Fuerunt etiam
cōhonorati Reges nostri titulo
liberalissimorum, teste *de Nigr.*
in cap. Regni quia; Regum enim
est proprium donare. *Innoc. in*
cap. grandi. de suppl. negl. prel. l.
penult. C. de donat. inter vir. &
uxor. Nām Principibus, quod
magis deceat, nihil aliud est,
quām munificentiae, & liberali-
tatis exercitium, constituens il-
lum gloriosum, vt notat *Bologn.*
cons. 2. nu. 39. & dicebat *Senec. in*
lib. de breu. vitæ ibi: *Melius bene-*
ficijs imperium custodiri, quām
armis. Audi *Cyrum in capituli-*
no ibi: *Nullam maiorem esse Prin-*
cipis felicitatem, quam fecisse fe-
licem, & intercessisse inopia, for-
tunam vicisse homini nouum fa-
tum. Quod firmat *Aristides, Tur-*
pe

pe considerari in Principe immergi in avaritiæ baraptum; Vndè Aristot. in tract. de Regim. Princ. cum sermonem fecerit de Alexandro, sic fassus est. O Alexander tuis largus es, quia ignominia Regis, vel Principis est paupertas Populi, sed vice versa avaritia, & rapina sunt ignobilitatis signa, quia non decet Principem fore socium suorum. Nàm avaritia omnium malorum est radix, Authore Claudian. lib. 2. in stilic. ibi:

*At primum scelerum Matrem,
quæ semper habendo*

*Plus sitiens patulis rimatur
faucibus aurum*

Trudis avaritiam.

Et Diogen. assererat Cupiditatem esse omnium malorum arcem; & Marc. Gell. lib. 11. cap. 11. Avaritiam omnia vitia in se habere

120 *De Regim. Christ. Princ.*
bere existimauit; Et *Aristot. lib. 2. polit. cap. 6.* tradit, omnia peccata voluntaria ab auaritia, & ambitione procedere; Et *D. August.* inquit, quod auarus, antequàm lucratur seipsum perdit, & antequàm aliquid capiat capitur; & *D. Gregor.* exclamat, quod de auaritia omnia oriuntur mala, & peccatorum omnium spinæ producuntur. Perpulcra adstipulatur hic *Senec.* sententia, qui per modum interrogationis quærit. Quis diues dicatur? Qui nihil cupit, respondit; Quis pauper? auarus, cū auarus semper egeat. Vndè *Salust.* Auaritiam sic perbelle descripsit, Bellua, fera, immanis, intoleranda est auaritia, fama, pudicitia, liberis, patriæ, atque parentibus, cunctos mortales spoliât; Nàm vt inquit *Virgil.* *Quid*

Io: Donati Sanctori. 121

Quid non mortalia pectora cogis

Auri sacra fames.

Sacra, hoc est sacrilega, & subdit Horat.

Perdidit arma, locum virtutis deseruit, qui

Semper in augenda festinat, & obruitur re.

In Fœneratores gladiũ perstringere visum fuit, eorumque vitia expungere, vt visis improbitatibus sub fœnore contentis facilè resipiscant; Fœnus igitur diuini; humanique iuris prohibitionem recipit, hominem talitèr à recto rationis tramite destituit, vt verum pecuniæ vsum ignoret, illum pauperem ipsis indiuitijs reddit; & quanto ditior homo est, tantò pauperior ob illud euadit, cùm semper

F

aua-

avarus egeat, secundum *Senec.* Hocq; ex eo evenit, quia huius vitij præcipua natura est, ut homo pecuniæ cupidine captus propriæ non parcat vitæ. Quid igitur vitio hoc peiùs? è contra quid liberalitate meliùs? Ea enim hominem clarum reddit, & efficit, ut illius amicitiam quisq; appetat, quique illam omnium virtutum optimam possidet, maximum huius vitæ mortalis ornamentum in se habere dicitur (At ò res fletu digna!). Ut plurimum ità res se habet, ut qui liberalis genio existit, illam ob nummorum deficientiam nequeat exercere; Hocque in nobis experimur, qui omni pecuniæ auxilio destituti, quamvis liberales realitèr existamus, tales tamen minimè existimemur. Caueant ergò

ergò homines ab illo foenoris vitio, ac præcipuè Principes, illumque à se arceant, & si inter virtute præditos emicare cupient, hanc liberalitatis perlaudandam virtutem amplectantur.

Quarto expedit, vt bonus Princeps procuret amari, & timeri à Populo; At vt amentur à Populo boni Reges tria potissimè in se habere debent. Primo debent esse placidi, benefici, & liberales. Citrà primum optimū dat *Senec. lib. 11. documentum*, his verbis: *Felix abundè sibi visus si fortunam suam publicauerit sermone affabilis, accessuq; facilis, vultu, qui maximè populus demeretur amabilis, æquis desiderijs propensus, & iniquis acerbis, quia à tota Ciuitate amatur, tuetur, colitur, & infert ex hoc Arist.*

F 2 quod

124 *De Regim. Christ. Princ.*

quod *bonus Princeps*, qui magis
à suis diligitur, quàm timeatur
habet quicquid Ciues possident.
Circà secundum (hoc est circà li-
beralitatem latè superiùs enun-
ciauimus.) At hic est addēda ra-
tio, quia vulgus non percipit nisi
sensibilia bona; Idcò beneficos,
& liberales in numismata, & in
eis, quę possunt numismate men-
surari, amat, & reueretur. Hinc
legitur in *lib. 2. Rethor. in cap. de*
Amore, quod populus amat, &
honorat beneficos in pecunia, &
liberales. Secundo vt Reges a-
mentur à Populo debent esse
fortes, & magnanimi; quia Popu-
lus diligit Regem fortem, & ma-
gnanimum, exponentem se pro
bonis communibus; credit enim
per tales salutem consequi. Idcò
dicitur *cap. 2. Rethor.* quod dili-
gi-

gimus beneficos in salutem, idest
 eos, qui possunt nobis beneface-
 re, nos saluando, & liberando;
 ideò diligimus Reges fortes.
 Tertio, vt Reges diligentur à po-
 pulo, decet, eos esse iustos, & æ-
 quales. Nam maximè prouoca-
 tur Populus ad odium Regis, si
 viderit ipsum non obseruare iu-
 stitiã; Ideò dicitur *cap. 2. Retbor.*
 quod iustos maximè diligimus.
 Quæ omnia numeratò conside-
 rantur in Regibus nostris ex su-
 periùs relatis.

Quinto expedit, vt bonus Prin-
 cept cura peruigili procuret cõ-
 mune bonum. Propterea in eius
 coronatione iurat illibata sui Re-
 gni iura conseruare, iuxtà *Glos. in*
cap. fin. de elect. cap. fin. de Eccl.
edific. cap. intellecto, de iur. iur.
 Quod obseruatur in Regibus no-

stris, secundum superius allata;
 Et est proprium Regum, teste Gaspar. Hens. in *Morosophia* lib. 1. fol. 184. ibi: Non vetustas, imaginesque non sceptrum, non diadema, animus sapientia præcellens, animus pro publica utilitate semper sollicitus, & nihil spectans, nisi commune bonum Principem facit, & elegantius hoc enarrat Strum. in prol. *loric.* in hæc verba: Bonus Princeps adiuvat, & opem fert liberalitate, & munificentia suas opes, Civium suorum opes putat, suum otium, Civium otium, & Civium suorum felicitatem, quasi sua sit, eum decet tueri; id regium, id Imperium esse putant, altis mentibus præditi. In eundemque sensum collimarunt. *Mynderip. quest.* 15. fol. 166. *Mars. Gallic. lib. 2. cap. 19.* Idem enixioribus planè verbis sic monet

*net Dionys. Crysoft. orat. 4. de
Regn. fol. 44. ibi: Princeps curam
gerat salutis, & utilitatis subie-
ctorum, illis communicet suam fœ-
licitatem, neq; separat suam ipsius,
& subiectorum utilitatem, sed tūc
maximè gaudeat, existimetque, se
optimè viuere, quando videt benè
viuere subiectos; Hic Maximus
Rex est.*

*Sexto expedit, vt bonus Prin-
ceps corrigat, & puniat mouētes
seditionem, & turbantes populū
pro quiete, & Regni pace: Sedi-
tiosi enim sunt seuerissimis pœ-
nis affligendi, & de Republica
politicè eiiciendi, teste Senec. in
lib. de mor. quod collimat Dñs
Io: Leonard. Rodoer. in suo Princ.
Prob. cap. 1. n. 15. sic loquens: La-
tentes quoque peccaminosos humo-
res, utpotè prauos Ciues, non adbuc*

palàm criminibus inuolutum, sed qui super excessibus, & seditionibus meditantur, studio, & arte à Republica remouere, illos ad extremas Prouincias mittere, aut seruitio externi belli alligare, Authore Cornel. Tacit. lib. 3. Histor. & subdit: Perindè, ac medica ars, humores huiusmodi ab humano corpore prudèti reuulsione per foniculos eripit, & intercipit, sic docente Galen. lib. 1. de humor. cap. 13. Vndè in his tenenda est generalis regula, quàm in Politica scribit Plutarc. inquiens: *Quas obres Principem Ciuitatis, & virũ ciuilem oportet eiusmodi parua futura cladis initia, nihilo segnius praeuenire. Itaq; curanda, et opprimenda suscipere, ut aut nusquam existere possint, aut si qua extiterint, praefocentur, nè paulatim, assum-*

*sumptis viribus luculenter succrescant. Postremò suaptè magnitudine Rempublicam taxent, & occupent. Quod si tolli penitus nequeat ad eos saltem reijciantur, è quorū priuatis studijs, & disensionibus ortum sumpsisse videntur. Hæc Plutarc. Ex quibus patet in paucos seditionū Authores animaduertendum, vt illorum pœna alij terreatur, vt fecit Scipio Africanus senior, qui ob seditionem in exercitu factam, trigintaquinque militum supplicio, vt *Liuius* est Author, illam compescuit. Sed quid dicendum de nostris Hispaniarum Regibus? satis superque probauimus, lenitatem, atq; clementiam, tanquàm optimum Principum patrimonium, hæreditario quasi in iure successores suos serenissima domus Austria-*

F 5 ca

130 *De Regim. Christ. Princ.*
ca transtulit, teste Reinkinck. *de*
Regim. lib. 2. Clas. 1. cap. 3. n. 16.
quē refert D. Ioan. Nicol. Abrusc.
in suo Crom. Pol. Christ. fol. 44. in
fin. hoc sequēti sermone subdēs:
E virtù propria d'animo Austria-
co alia conuiuere, dissimulare ple-
raque, & multa condonare. Beni-
gni enim Principis est, non tam
delicta velle punire, quàm tolle-
re, nè aut acritèr vendicādo exi-
stimetur inimicus, aut leuitèr a-
gēdo putetur improuidus, prout
admonet *Cassiodor. lib. 12. epist.*
16. quod nō contemnit quidam
eruditissimus vulgaris Poeta, &
V. I. D.

Non sempre si minaccia,
Nè sempre s'addolcisce
Con melato parole orecchio
adusto
Di sudditi insolente,
E d'uuo-

E d'vuopo sia

Chi comanda nel mondo

Per leggi stabilite

Hor dolce, hor mite.

Questa non basta ò Cieli

*Chi regge ancor deue portar
con se*

*Amor di Padre, e Gelosia
di Rè.*

Exempla sunt in promptu de
Regibus nostris. Qui habet aures
audiendi audiat. Quod est pro-
prium Regum prout monet D.
August. his verbis: Reges fœlices
erunt, & regna si tardiùs vindi-
cent, facile ignoscant. & confert ad
illud D. Iacob. cap. i. ibi, Tardus
ad iram.

Septimo decet bonum Princi-
pem Rempublicam prudentia
gubernare; Nam Regna magis il-
la, quam potentia, & armis de-

fenduntur, prout docet *Frossard. lib. 1. cap. 132.* Partes enim prudentiæ sunt octo, nempe Memoria, Prouidentia, Intellectus, Ratio, Solertia, Docilitas, Experientia, & Cautio, & ille dicitur esse prudens, qui est sufficiens dirigere se, & alios in aliqua bona, seu in aliquos bonos fines. Rex ergo prudens maiorem partem vitæ suæ debet expendere in cogitando, quæ possunt esse Regno suo vtilia, sic docēte *Aegid. Rom. de regim. Princ. par. 2. lib. 1.* Hinc Fridericus Elector Saxonix solitus erat dicere, *Nō esse in eligendo Imperatore rationem habendā diuitiarum, non familiæ potentioris, sed potius earum virtutum, quas Imperij administratio in Principe maximè desiderat, Herm Kirkner. de Republ. disp. 4.* Vndè
car-

carpitur, Principem debere esse
 literatum, teste *Cassan. in Catal.
 glor. mund. par. 5. cons. 10.* Itèm &
 eruditum, vt omnes Politici te-
 stantur, prout videre est apud
*Vincent. Castellan. lib. 1. de offic.
 Reg. cap. 12. Iust. Lips. cap. ult. lib.
 1. Polit. Melch. Iun. p. 1. quæst. po-
 lit. cap. 18. Thom. Mor. in Vtopia
 q. 91.* Hinc Alphonsus Aragonũ
 Rex audiens literas in Principe
 improbatas esse à Rege Hispaniarum, dixit: *Bouis istam esse vo-
 cem, nõ hominis,* Authore *Panor-
 mit. in Histor. de dict. & fact. Al-
 pbonf.* quod confirmat *Aene. Sylu.
 lib. 3. histor. Boem.* qui subdit, Vla-
 dislaum Boemiæ Regem dixisse
 non videri sibi hominem, nedùm
 Principem, qui literas ignorant,
 in addit. *In plebeo homine doctri-
 nã argento, in nobili auro, in Prin-
 cipe*

134 *De Regim. Christ. Princ.*
cipe gemmis equiparari posse, &
Cassan. l. c. dixit, Principem illite-
ratum, esse Asinum coronatum.
Item Principes, expedit esse elo-
quentes. Vnde *Aristot. cap. i. Ret.*
monuit Alexandrum sic. Valde
indignam rem esse, si Princeps splē-
didè vestitus se ornet præ alijs ho-
minibus, & interim non cogitet de
ornatu orationis, quæ magis pro-
pria est homini, quam vlla vestis.
Quanta etiamuis eloquentia in ar-
duis negotijs, & seditionibus com-
pescendis testari potest, quod non
contēnit *Fur. Camil. in orat. apud*
Tit. Liu. Et quantum in proditio-
nibus, & præsentis vitæ periculo,
loquitur exemplum Iacobi Re-
gis Britanniae, qui cum proditione
Comitum Gaurie eo iam adactus
esset, vt iugulum Carnifici por-
rigendum foret, nulla se magis
vitam

vitam liberauit, quàm eloquētia
 sua prompta, & neruosa. Virtus
 enim moralis in Principe debet
 esse vera, & non simulata, quic-
 quid noui Politici ab Hetruria
 somnient, vt *Iust. Lips. lib. 2. Polit.*
cap. 14. & impius *Nicol. Macchia-*
uel. in tit. de Republ. cap. 18. & 42.
 vbi suadēt Principes debere ver-
 fari ad instar molis trusatilis, nē-
 pē, vt fallacijs, ac fraudibus
 possint populos circumuenire,
 quod est repugnans Deo, & natu-
 ræ *Prou. cap. 11.* Vndē reiecta ista
 diabolica Politica tamquam ani-
 mæ perniciofa, dicimus, quod si-
 cuti Sol est in mundo emicans,
 ità Princeps prudens in populo;
Gaill. lib. 1. p. 1. cap. 13. nu. 12. vbi
 quærit pariter. *An Princeps non*
nisi à se vno utile consilium capere
possit. Et allegat prò primo id, q̃
 Celsus

Celsus Metellus solebat dicere, *si indusium sciret eius propositum, quod illud vellet in ignem conijcere.* Nec voluit Antigonus Rex filio Philippo sciscitanti significare, quando castra esset moturus, & latè disputat prò affirmatiua, idem *Macchiauel. in Polit. cap. 23.* quem optimè refutat *Antor. Anonym. de Iur. Princip. conclus. 80. n. 1.* Nec ambigitur, vt ex dictis, quod inter alias virtutes Principis debeat plus emicare in eo prudentia, quia carens illa omnibus alijs caret virtutibus. Sic docente *Nauarr. in cap. si quando, vers. nè fortè de rescript.* nulla enim animi virtus finè prudentia esse potest. *D. Thom. 2. 2. quest. 47. art. 3. Plat. in Alcibiad. deuoto,* qui inquit, *insimul cum prudentia existere omnes alias virtutes, cuius*
sa-

*Sanè prudentiæ partes sunt; Et Sū-
mus Pontifex in cap. presentium
1. q. 1. dicit. Prudentiam matrem
esse omnium virtutum, quocirca
Tull. lib. 5. definit. docet. Nihil ho-
mini à D.O.M. præstatiùs datum
esse, quàm ipsa prudentia, ut medi-
cina valetudini. Ob quæ disputāt
Politici. An mulier sit Imperij ca-
pax, & concludunt negatiuè, tã-
quàm imprudētes; eò magis quia
Ius diuinum Imperio muliebri
reclamat 1. ad Timot. 2. Ephes. c. 5.
Esai. cap. 3. Genes. cap. 3. Propterea
dixit eruditus ille Satyricus An-
tonius Abb. La donna non è bona
al gouerno, è bona al verno, tùm
propter ius ciuile, quod foëminas
ab omnibus officijs ciuilibus re-
mouet, l. 2. & ibi DD. ff. de reg. iur.
tùm quia (vt ex dictis) in Impera-
tore requiritur Prudentia, qua
ca-*

138 *De Regim. Christ. Princ.*
carent femine, teste *Arist. in Polit.*
ibi, *mulier ergò imprudens*, item
requiritur animi magnitudo in
gubernando, qua carent etiam
mulieres, sic docente *D. Zenon.*
Muliebre genus molle. Item & ro-
bur corporis, quo paritèr carent,
prout testatur *Petrasoncta in Hi-*
stor. bipar. cap. 3. n. 2. ibi, *Fragilitas*
mulierum maxima, & concludit
ad propositum *D. August.* Sic. *Ideò*
mulieribus prohibitum est regnare.
Nàm semel Eva cunctorum viuen-
tium mater regnavit, & totum Or-
bem subvertit. At quia omnis re-
gula, quantumvis generalis sit
suam semper habet limitationē;
nam non omnes mulieres existi-
mari debent imprudentes, & ad
gubernium non habiles; legitur
etenim de *Dominica Valentis*
Imperatoris vxore, quæ *Gothos*
ad

ad euertendam Constantinopolim irruentes, prudenter pacauit. Et de Clorida Galliae Regina, quae Clodoueam Regem maritum suum Cliderici filium eodem modo sapienter ad cultum sacrae religionis induxit; Inter quas non minores considerantur laudes nostrae Serenissimae D. MARIANAE AVSTRIACAE, olim Tutricis, ac Gubernatricis nostri Monarchae Hispani CAROLI II. quae feliciter, & prudenter administrauit, per spatium decem, & plus annorum admirante Orbe.

Octauo debet bonus Princeps facere id, quod dixit *David psal. 100. ibi: Oculi mei ad fideles terrae, ut sedant mecum ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat*; Vbi declarat dispositiones suas rectas respectu Officialium.

Pri-

Prima est, quod Principes fideles Ministros habere debeant, ut sedant secum: Nàm nullū est maius boni Imperij instrumentum, quā bonus Consiliarius; quia sepè numero accidit, quod frequenter Octonus Imperator dicere solebat: *Quales Senatores, talis Princeps*, autorizāte hoc *Cornel. Tacit. lib. 4. Hist.* Oculi, inquit, mei non ceco intuitu, nec aliena relatione, sed oculi mei erunt infidelibus terre, in ijs, qui fideles inveniuntur in terra ad sedendum mecum prò cōsilio, prò iudicio, & alijs publicis negotijs. *Ambulans in via perfectionis*; Hæc est secunda conditio Ministrorum, studium (scilicet) ad bonos mores. Tales enim oportet esse Regios Ministros, ut & in seipsis virtutibus præditi cū Rege, & populo fidelitè agāt. Quod est .

est proprium Regum secundum
relata per Roder. l. c. cap. ult. n. 12.
ibi, *Sanè hoc maximum est, & po-
tissimum in Republica negotium, ut
probi, & peroptimi viri literis, &
conscientia pollentes ad iustitiæ gu-
bernacula suscipiantur, & subdit;
Theodosium Imperatorem maxi-
mum scimus adhibuisse studium,*
*ut viros inculpatae vitae, & proba-
tae scientiæ ad iustitiam reddendam
eligeret, & Aegyptij teste Diodor.*
*lib. 2. antiq. ex clarioribus Ciui-
tatibus, ut Heliopoli, Memphi, &
Thebis viros optimos ad iustitiã
administrandam eligebant. Caro-
lus VIII. Gallorum Rex eandem
adeò suscepit curam, ut plus stu-
dij in creatione Magistratus adhi-
bisset, quàm in cæteris Monar-
chiæ negotijs. Serenissimus Ara-
gonius Rex Ferdinandus I. ut se-
lectos*

lectos viros ad Magistratus, & iustitiæ administrationē assumeret, ac nè benemerentium virorum notitia eum lateret, omnia nomina in secretissimo libello habere studebat, quos indè, aut nec credentes, aut nec volentes proprio motu saluberrimè eligebat. Ptolomeus sapientissimus Princeps inuiolabiliter decreuit; quod subditorum suorum in Supremi sui Regni officijs nullus adscriptus fuisset, nisi prius in scientijs professus esset. Commendatur deniq; studiosissima cunctatio, & matura inquisitio, qua Maximus ille Hispaniarum Monarca PHILIPPVS II. Iudices, & Magistratus eligebat, vt nec acrior, aut diligentior, hactenus apud quempiam fuerit, nesciens quanti pòderis esset in Regnis reddendæ iustitiæ negotium.

Re-

Recolendæ memoriæ sui patris
 Caroli V. religiosam, sanctamque
 Politicam amplectendo, dùm ei
 dictum reliquit: *Que pues no po-
 deis ser presentialmente en todos.*
 Dùm de Regnis, & Statibus lo-
 quebatur. *Ni visitarlos muchas
 vezes, como combenria, que ellos
 sean continuamente proueidos de
 buenos Visoreyes, y Gobernadores, y
 que tengan cuydado de entretener-
 los subditos en justicia, y poliçia.* In-
 supèr nec sufficit circa bonum
 Principis regimen, illum elegisse
 Iudices meliores Regni viros, sed
 etiam tenetur semper super eis
 inuigilare quomodò officio pro-
 prio fungantur, & ità sanctè ser-
 uabat D. Ludouicus Rex Gallia.
 Nempè si illi inuenirètur aliqui-
 bus criminibus obnoxij, & præci-
 pùè circa iustitiæ administratio-
 nem;

144 *De Regim. Christ. Princ.*
nem ; Debet omnis bonus Princeps illos officio priuare vlla absq; requisitione, & citatione, prout patet in cap. 3. inter gratias concessas nostro Regno Neapolitano anno 1542. fol. 134. à ter.) à Carlo V. ibi : Item perche sono priuati dal loro officio molti Regij officiali ex processu informatiuo, nõ data prius testium, & informationis copia, si supplica V. Cesar. Maestà resta sodisfatta da quì auanti, prima, che si venga à sentenza di priuatione, & ammettere quelli legitimamente in loro defensione; acciò che non si dona materia ad alcuni, che volessero malignare detti Officiali de impinger lor cosa, che fusse contro la chiarezza del vero e forse con testimonij, e proue non legitime, e tutti quelli Officiali priuati, e suspesi per la prouisione, e
re-

reformatione di V. M. C. fare intendere in loro ragioni, acciò possano dimostrare la loro innocenza, e quella chiarita, siano restituiti, e reintegrati della loro fama, & honore; commettendo dette cause, à chi meglio nel Regno li parirà, e non permetti, che si estrahano fuora del detto Regno, facendo osservare la forma, e tenore delli Capitoli del Rè Cattolico della remembranza serena, e da V. C. M. confirmati: Circà que fuit interpositum decretum tenoris sequētis: *Cæsarea, et Catholica Maiestas, vult Capitula dicti Regni, ut dictum est obseruari, sed in ea non debent comprehendere suos Officiales; Quinimò ipsos à dictis Capitulis semotos esse, equum est; cùm in ipsorum causis, non requirantur termini, & modi procedendi*

G di

di, qui in alijs causis, inter partes
 vertentibus requiruntur, & in re-
 bus ad prædictos suos Officiales
 pertinentibus, quo attinet ad offi-
 cia, & eorum administrationem,
 potuit, & debuit Caesar. Maieſt.
 Cum ea, quæ sibi visa est informa-
 tione providere id, quod rectæ ad-
 ministrationi iustitiæ, bonoq; regi-
 mini Regni melius convenire in-
 tellexit, cùm satiùs sit rectæ ad-
 ministrationi officiorum, quam ip-
 sorum Officialium dignitati prof-
 picere; maxime quando illa ut de-
 cent, non administrauerint. Et id,
 quod iam prouisum fuit, præceden-
 te sufficienti informatione factum
 est, ut cæteri hoc exemplo sint dein-
 cept in officijs rectè administrādis
 cautiore. Etenim poterat uti
 Princeps dicere: SIC VOLO, SIC
 IVBEO, STAT PRO RATIO-
 NE

Io: Donati Sanctori. 147

*NE VOLUNTAS, ad tex. in l. 1.
de Const. Princ.* Qua de re, tanquā
valdè notabili me certiozem fe-
cit doctiss. Dñs Blasius Altima-
rus, meus singularis amicus, om-
nibus laudum encomijs prò sua
doctrina extollendus, & præci-
puè ob perutilissimum, elegan-
tissimumq; tractatum *de Nullita-
tibus*, iàm ad Orbis lucem, sum-
ma sua gloria, & honore publi-
catum, Meritissimusq; apud Reli-
giosissimum, Sapientissimumque
Regium Collaterale Consilium
ob restaurationem, Pragmatica-
rum disperfarum, & malè colle-
ctarum, sapientèr ei commissam.
Quod amplia, etiam si essent per-
petui Ministri: Nàm omnia offi-
cia conceduntur ob Regis bene-
placitum, ac per consequens ad
eius beneplacitum tolli etiam

G

2

pos-

148 *De Regim. Christ. Princ.*
 possunt, vt docent *Cassan. in Cō-*
suet. Burgun. rub. 1. §. 6. vers. mes-
siers, n. 81. Fontanell. decis. 215.
 quibus accedunt *DD. relati per*
doctissimum olim Consiliar. Roc-
cum de offic. §. 8. nu. 31. quicquid
ipsemet nu. 32. probare autuma-
uerit; Quod quidē collimat Bor-
rell. de Magistratib. lib. 1. cap. 12.
n. 82. qui in specie loquitur de
Regijs Officialibus, & Consilia-
rijs Neapolitanis, per tex. in l. 1.
C. de Castresian. & Ministerian.
 quod paritèr comprobatur *Petr.*
Callist. Ramirez de lege Reg. §. 34
n. 17. qui testatur itā etiam ser-
uari de Consuetudine Hispana,
 his verbis: *Eadem ratione Reges*
nostri, possunt contra suos Officia-
les si deliquerint procedere prò suo
libito voluntatis; quæ verba de-
monstrant, eorum respectu nulla-
 te-

tenus eorum potestatem esse restri-
ctam, adiungas Molin. in vers.
Inquisitio, & vers. Officialis in fin.
Plot. de in litem iur. nu. 6. & 34.
Barbat. in tit. de la Inquisición
contra el Vicecanceller. Et hæc est
opportuna, & Sancta Principum
Politica, teste D. Thom. de Regim.
Princ. ibi, Vis ut Regnum perpe-
tua pace lateatur, tollas Officiales
iniquos, quod antea recensuerat
Prouerb. cap. 24. ibi, Auferas ini-
quos Consiliarios coram Rege, &
confirmabitur tronum eius iusti-
tia. Addas Fulu. Pacian. de prob.
cap. 3. n. 3. Fulgos. lib. 7. cap. 2. Kee-
kerm. in Syst. Polit. lib. 1. cap. 3. Iust.
Lips. in monit. Polit. Quam quidẽ
Politicam, vti sanctam, laudabi-
lem, & à Deo commendatã am-
plexus est noster Hispanus Mo-
narca CAROLVS II. quem
G. 3 D.O.M.

D.O.M.custôdiat,foueat,ac fortunet,semper flexis genibus deprecor. Patet experiētia hodierna. Quinimò expedit Reipublicæ, officia non esse perpetua, ad *tex.in l.2. §.populo, ff.de orig. iur.* Primò prò salute animæ, vt possit, scilicèt, Minister aliquantulum emendari, & de malegestis in officio pœnitentiam agere, *cap. fin. vbi Butr. de offic. Iudic.* Dicit enim Propheta: *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes; vos autem sicut homines moriemini, & sicut vnus de Principibus cadetis.* Ego, inquit, exaltaui vos, vt nomine meo appellaremini, & officio meo fungeremini; sed quoniam & nomine, & officio indignos vos esse demonstraſtis, prædico vobis, quod breui, vt ceteri homines moriemini. Non enim estis Dij immortales,
sed

Io: Donati Sanctori. 151

sed mortales: & quod longè miserrus est, SICVT VNVS DE PRINCIPIBVS CADETIS.

Idest non solum ex naturæ corruptione moriemini propter Adæ peccatum, sed propria iniquitate cadetis ex altissimo gradu ad imū, & ex altissima celsitudine ad profundissimam gehennam, vt Principes cælestes, Angeli reprobi ceciderunt; melius enim est pœnitentiam agere de præteritis, quàm prouocare iram Dei ad maiora.

Ità in psalm. 81. Horrenda porrò, sed iusta comminatio Dei ad Iudices. Et subdit Bellarm. de offic. Princ. Christ. lib. 1. cap. 19. ibi. Iustum enim est, vt qui iniusto iudicio multos oppresserunt; Iusto Dei iudicio de sede iudiciaria deiciantur. Secundò expedit, officia non esse perpetua, ad tollendam

G 4 dam

152 *De Regim. Christ. Princ.*
 dam, & euitandam viam ambi-
 tionis, l. 1. C. de Decan. lib. 12.
 Tertiò, vt faciliùs corrigatur Of-
 ficialis si delinquat, & præcipuè
 circà iustitiæ administrationem,
l. neminem, C. de susc. præf. & arch.
 Quinimò audeo dicere, impossi-
 bile esse in tã periculosissimo iu-
 dicandi munere, Iudices esse bo-
 nos, rectos, & æquales, vti pro-
 prium eorum expostulat officiũ.
 Nàm prout inquit *D. Thom. de*
Villanoua in Domin. 3. Aduent.
 per viam interrogationis: *Tu*
qui es: Respõdebis. Ego sum Iudex
Decurio, Præfectus, Magistratus,
Consiliarius, & cætera; Et nun-
quid seruas regulam rectam? non
possum omninò; sed necesse est ali-
quando, aliquantulum flectere
præcibus, & rogatu aliquorũ Pro-
cerum, & præcipuè eorũ, qui apud
Re-

'Io: Donati Sanctori. 153

*Regem gratia, & fauore prestant.
Intercedit amicus, cui si nego cum
vituperio reijciam ab officio. Nū-
quid accipis aliqua munera? Sic
aliquando; nām non possum sustē-
tare domum meam, salarium est
modicum, sumptus immodicos, non
equidē agros fodere, aut arare
queo, ex meo officio alendus sum.
Aduersus quem impatientē idē
Sāctus insurgit. Et utinam agros
arares, vel foderes, melius enim
fuiſſet, esse aratorem, quā Iudi-
cem. Propterea quasi explorādo
dicebat Beat. Io. à Capistr. iusti-
tia ubi es? Respondit, Exul ab
Orbe, colligitur ex hoc puro ana-
grammate. IVSTITIA. ISTA
IVIT. Et sequētem in hoc meo mo-
numento inscriptionem obserua.*

*Questa che miri human sue-
nata, estinta*

G

5

La

*La Giustitia son' io chiusa
sotterra.*

*Pazzo è l'huomo se crede ha-
uermi in terra,*

*Altro che mascherata , 'e che
dipinta.*

At ex hoc suppullulat per pul-
cra, & Accademica quæstio. *An
tolerabilior sit Status Reipublicæ,
in quo Princeps malus , & boni
Consiliarij, an verò contra, in quo
Consiliarij mali , Princeps verò
bonus.* Dic cùm omnibus Politi-
cis . Melius esse, Principem esse
bonum. Nam Principis ad exē-
plum totus componitur Orbis.
At valdè perniciosum Reipubli-
cæ est, malos habere Cōsiliarios;
Nàm *Morbida facta pecus , to-
tum corrumpit ouile .* Et malus
Consiliarius subuertit , & Re-
gnum , & Regem. Vndè *Prosper*
Spe-

Sperel. digniss. Patruus D. Cardin. Alex. Sperel. in quodam suo opusc. manuscript. testatur in hunc tenorem, hoc comprobando. Come predicado vn Santissimo homo auanti vn Príncipe d'Egitto, attesto hauer lui la notte antecedente veduta una turba di Diauoli, che portauano legati capo à capi tutti i Ministri di quel Príncipe, & in ultimo vi andaua il medesimo legato, e con ansietà per tal visione curioso il Padre l'interrogò in questa forma. DOVE VA' VOSTRA MAESTA' ? Rispose. DOVE MI PORTANO QUESTI.

Nonò decet verum Regem beneficijs allicere vulgum, & beneuolentia diligere nobiles, per quos bonum statum Regni conseruari potest, vt admonet Nice-

G 6 phor.

156 *De Regim. Christ. Princ.*
phor. Gregor. lib. 4. Histor. Nobiles
enim de iure ad militiam vocan-
tur, teste *Bellug. in Spec. Princ. rub.*
20. n. 5. Et super eorum discor-
dijs debet bonus Princeps inui-
gilare. Quod est proprium Regū
concordiam, scilicet, inter bonos
Ciues nutrire, ita *Tit. Liu. lib. 2.*
ibi. Non nisi in concordia Ciuium
spes reliqua Reipublicæ. Quod ne-
gari nequit, quin etiā nobis nō
præstet hic noster Hispaniarum
Heros.

Decimò decet verum Regem
ornare, & munire Ciuitates, &
Castra existentia in Regno, vt
appareat magis esse Procurator
communis boni, quā Tyrannus
quærens vtilitatem propriam; sic
docente *Salust. de Republ. Ord. &*
Polit. lib. 10. ibi. Magis curant, qui
preservant, quā qui curant. An-
fa

fa enim hosti præbetur inuidēdi
Regnum non benè munitū; Quia
prædæ facilitas excitat ambitio-
nem, & nolentis quoq; Principis
appetitum ad acquisitionē euel-
licat. Hinc ærario annonæ, & mi-
litie in tranquillitate incumben-
dum est. Hæc Rempubicam tu-
tam præseruant. Et quod magis
Principibus expedit, vt in his
prædictis actibus sint præsentēs,
& præcipuè in actu militari, quod
multum prodest; Vndè scribit de
Inuictissimo illo, & Serenissimo
immortalis memoriæ RANV-
TIO FARNESEO PARMÆ
DVCE, AC PLACENTIAE,
ET ALTAMVRAE PRINCI-
PE, cuius magnitudines elatiori
calamo dignas obseruanti silen-
tio fuerunt admiratæ, & quæ lau-
des exuperant cælanda potius,
quàm

158 *De Regim. Christ. Princ.*
quàm insufficienti modo vulgã-
da, ità Græcorum, & Oratorum
Princeps *Demostenes*, cùm ad
Philippum diceret, obmutuit; &
magis obmutuisset si de Philip-
po dixisset; sic à pari ego, qui sub-
ditus sum dictorum Serenissimo-
rum, benemeritorumque Princi-
pum. *Abb. Philipp. Piccinel. in suo*
Mund. Symbol. cap. 7. lib. 4. in hūc
tenorem. Nell' esequie di Ranuccio
Primo Duca di Parma fù posta
l'Aquila in atto di alzare l'Aqui-
lotta alla sfera del Sole, col titolo
ET DOCET, ET PROBAT, *in-*
serendosi l'assistenza personale, che
quel Prencipe daua alle rassegne,
& esercitij militari, ritrouandosi
presente sempre ne i loro esercitij,
& in tal guisa ammaestrandoli, &
inanimandoli, nella qual forma
Theodosio il Grande per bocca di
Clau-

Io: Donati Sanctori. 159

*Claudian. lib. 4. de cons. et hon. am-
maestraua il suo figlio.*

— *Solabere partes*

*Aequali sudore tuas: sic collis
iniquus,*

*Primus ini: Syluam si cedere
prouocat usus,*

*Nè pudeat sumpta quærcum
strauisse bipenni.*

*Calcatur si pigrapalus, tuus
antè profundum*

*Pertenent sonipes: fluuios tu
protere curru*

*Haerentes glacie liquidos tu
scinde natatu.*

*Nunc eques in medias equi-
tum te consere turmas;*

*Nunc pedes, assistas, pediti,
tum promptiùs ibunt*

*Te socio: tum cōspicius, gra-
tusq; geretur.*

Sub te teste labor.

A.

At quæ habere debeant homines bellicosi, vt benè pugnent, quantum ad præsens spectat; octo enumerantur. Rex primò eligat homines, qui possint sustinere magnitudinem ponderis, & armorū. Secundò homines bellicosi debent sustinere assiduos labores, & magnos. Tertiò Miles debet tolerare parvitatē victus. Quartò non debet curare miles de incōmoditate iacendi, & stādi. Quintò non debet Miles quasi appreciare corporalem vitam. Sextò non horrere sanguinis effusionē. Septimò debet Miles habere appetitū, & industriam quando est in conflictu ad protegendum se, & feriendum alios. Octauò, verecundari, & erubescere, eligere turpem fugam: Timor namq; viri fortis turbat totam aciem.

Ideò

Ideò *Lucanus* excusat Senatum; quod reliquerit Romam formidine Cæsaris, ob timorem, scilicet Pompei; Vndè primò Pharfaliæ, ait, danda tamen venia est tantorum danda paucorum Pōpeo fugiente timent, vbi autem nulla est spes victoriæ, vt quia vnus exercitus in multitudine incomparabili alium exuperet, illic stare est dulcis dementis, & lues, & ignominia Reipublicæ. Hostis enim sic fit vincendo animosior. Sed in opere bellico multum valet exercitatio armorum. Nàm recitat *Vegeſius* exercitationem armorum, & industriam bellandi fuiſſe ea, quæ terrarum Orbem Romano Populo ſubiecerunt. Nam quid potuiſſet Potētia Romanorum aduerſus fortitudinē Hispanorum? Quid potuiſ-

tuiſſet contrà prudentiam Græcorum? Quid potuiſſet contrà multitudinem Orientis? niſi plus illis fuiſſet exercitati in armis, & magis habuiſſent bellandi induſtriam.

Vndecimò decet verum Regē inuigilare, nè officia ſint venalia: quoniam ex eo plura inſequuntur mala in afflictionem populorum, peruerſionem iuſtitie, & diſſipationem Regnorum, ità *Sot. de iuſt. & iur. lib. 3. q. 6. art. 4.* Inſupèr nō ambigitur, eſſe quid repugnans iuri Diuino, Naturali, Canonico, & Politico gubernio. Primò aduerſatur diuino iuri, vbi tantum præcipitur, eligi ſapientes (iuxtà ſuperiùs allata) *Exod. cap. 18. ibi. Elige iudices viros prudentes, & timentes Dominum, in quibus erit veritas. Addas Salam. cap. 3. Ioſap.*

sap. cap. 2. Paralip. cap. 19. 3. Reg. 43. Vndè admissa venalitate, nō ampliùs viri probi exquiruntur, quibus doctrina præditi sunt, sed viri diuites inueniuntur: ergò nō conceduntur officia ob doctrinā, sed quia tales, idest diuites sunt. Iuri naturę repugnat officia esse venalia, prout multis rationibus, vltra DD. à nobis superiùs allatos cōprobat idē *D. Rodger. cap. 14. n. 3.* subdens. *Si diuino, naturaliq; iuri abhorret officia iustitię esse venalia, id ipsum iuri canonico displiceat, necesse est; Sacri enim Canones hanc sibi præstantiam iure usurpant, ut diuinę, & naturalis legis Ministri, & exequutores appellantur, teste D. Gregor. & ratio est, quia, nè iustitia reddatur venalis, quia Iudex venalitèr recepit officium, D. Th.*

re-

164 *De Regim. Christ. Princ.*
regim. Princ. in princ. Adstipula-
 tur hic pulcherrima illa sentētia.
Pariores sint alijs venūdare, quod
& ipsi emerunt. Itaque speciali
 sanctione declaravit, & vetuit
 Pius V. nē iustitiæ officia essent
 venalia in quadam Bulla emana-
 ta de anno 1571. de qua memi-
 nit *Nauar. in manual. cap. 25. n. 7.*
 Ius etiā Ciuile tūm Digest. tūm
 Codic. munera iustitiæ venalia
 esse non tolerauit. Audi *Mode-*
stin. in l. scire oportet 21. §. fin. ff. de
Tut. & Curat. ita loquentem.
Semper autem maximè hoc obser-
uent Magistratus, nē creent eos,
qui seipsos volūt ingerere, ut creē-
tur, quiq; pecuniam dant, hos enim,
& pœnæ obnoxios esse, lege pro-
mulgatum est, quem textum refert
Boer. decis. 149. n. 3. Et collimat
 ad idem recentius Ius Codicis
 in

Io: Donati Sanctori. 165
in l. scimus 6. C. ad leg. Iul. rep. his
verbis. Sed prò administrationi-
bus sortiendis, neq; dedisse quip-
piam, neq; daturus unquam post
modum fore, siue per se, siue per in-
terpositam personam in fraudem
legis, Sacramentiq; , aut venditio-
nis, donationisue titulo, aut alio
velamento cuiuscumq; contractus.
Et deniq; nouissimo Authentico-
rum Iure sine pretio, a ut merce-
de præstantissimum Præturę vin-
culum suscipiendum fore statui-
tur, vt in Auth. Vt iudic. sine quoq;
suffrag. in princ. prout ad literam
refert idem Rodoer. l. c. cap. ult.
subdens hoc sermone. Nedùm
Religiosi legumlatores, sed veteres
quoq; I. C. viri Etnici, & Gentiles,
inter quos est Modestinus catholi-
cæ hanc veritatem de reprobæ
officiorum venalitate iustitiæ, solo
na-

166 *De Regim. Christ. Princ.*
naturæ lumine præditi, agnouerūt;
eodemq; lumine Nero in sui regi-
minis initio, non se permissurum,
declarauit, quod pretio, aut ambi-
tu officia adipiscerentur. Teste
Cornel. Tacit. lib. 13. annal. Ana-
stasius Augustus introducto abu-
su quodam, officiorum venalita-
tem eradicari curauit, vt refert
Theodos. Anagnost. in collect. vbi si-
militer attestatur, Martianum
fecisse, qui cum fuisset ad Impe-
ratorem acclamatus, atq; electus,
mox decreuit, nemini se magi-
stratus pretio concessurum, &
Valer. Max. lib. 4. de Paupert.
Gentilium decursa secula com-
memorans, inquit. Nil eorum,
quæ virtuti debentur emere pe-
cunia licebat; & Lampridio do-
cente, carpimus, Alexandrum
Seuerum Imperatorem asseruisse

vi-

viros inuitos ad Magistratus gerendos dumtaxat trahi debere. Hinc Valentianus, & alij Imperatores in tit. 1. nouell. inquit. *Multa remediorum genera nostræ clementiæ Prouinciarum subditis prospicere gestiendi, & crebra cogitatio suppetit, & ipse rerum vsus apportat; nam cum venalem iudicium ambitum radicitus amputasse, & ad res priuatas, vel publicas sincerissimè gubernandas, homines expectandos, atque consultos traxisset inuitos. Scientes quippè, felicem fore Rempublicam, si à nolentibus, & actus publicos recusantibus gubernentur. Optimè propterea Justin. Imperat. nouell. 8. subdit. Propterea gratis illis officia conferre studuimus, nequam ad delinquendum, decipiendumq; subditos occasionem habeant; dedignan-*

168 De Regim. Christ. Princ.

gnantes imitari eos, qui antè nos imperio præfuerunt, qui pro pecunijs conferentes officia sibi ipsis iuste increpandi eos, qui iniuste se in officijs gerebant, copiam ademerunt, digni profectò, quibus propter turpiter acceptam pro officijs pecuniã, capita obuoluerentur pallio. Quid ergò mirum si damnatam, vetitãque ab omnibus, ac præsertim à Gentilibus officiorum mercaturam; Sacri quoque Scriptores, Sanctiq; Ecclesiæ Patres, & ipsi in eodem zelo irruant? Et in primis D. Chrysost. in epist. Diui Paul. ad Ephes. serm. 16. D. Gregor. epist. 110. & 113. lib. 7. D. Thom. opusc. 21. in epist. ad Ducis, Brabant. Gaetan. in sum. ver. Magistratuum, Conrad. in templ. omn. iud. lib. 1. cap. 1. §. 3. n. 8. vers. Abusus. Politici, qui maximoperè perqui-

quirunt felicem Reipublicæ statum, non possunt admittere officiorum venalitatem; Nàm ex ea plurima perpendunt absurda, & Populorum damna *D. Rodoer. l.c.* citans ad propositum novè Doctores. Quod est proprium Regum. *Exod. d. cap. 18. ibi. Elige Sapientes.* Nec indagari oportet, an ad officium admittendus sit Doctoratus, vel nè. Nàm sapientia non consistit in membrano privilegio; Quinimò ex mille pauci sunt, qui Doctoralem lauream merentur (hoc præsertim, vigente seculo) Ob quod, quàm optimè Pius V. Pontifex Maximus, cui dum quidam nō ex infimis Prælatis esset magno favore propositus, respondit, illum non esse Doctorem, & satis incongruum sibi videri, in tàm su-

H bli-

170 *De Regim. Christ. Princ.*
blime Purpuratorum collegium,
admittere indoctos viros. Vertē-
te demum anno, & iterum facta
sibi importuna instantia, & quod
ille eo anno doctoratus infulis
fuerat ornatus, melius, grauiusq;
respondit, Doctores illum per-
cupere, non autem Doctoratos.
Author huius historię est *Borrel.*
de Magistr. lib. 1. cap. 8. n. 97. facit
tex. in cap. cum in cunctis, de elect.
ibi, Morum probitas, & scientia
literarum. At ò res fletu digna!
Pauci hodie sese cognoscunt, &
sunt rei veritate (licet Doctorati)
tot Asini ad liram, & elatè se
existimāt in omnibus virtutibus
præstantes; dicendo (*Sum Doctor*)
& ego respondeo, *Non Doctor,*
sed dolor iurisprudentiæ. Es Do-
ctor necessitatis, idest sine lege, cum
necessitas legem nō habeat; Et Do-
ctor

Et or moneta ronse, idest sine literis, cum tales monetae literas non habeant; & es tanquam campana sine tintinnabulo ad nihil deseruiēs.

Cognoui multos de hoc superbientes. Certè, quod hoc est risu dignum; Attamen potius opinor esse per eos commiseratione dignissimum. Nec debet pariter indagari, si sit nobilis, vel ignobilis ad officium admittendus; Nā ista Sācta Politica docet, admitte-
tendos Sapientes, & illa dicitur vera nobilitas, secundum *Ciceronem*, quæ sola virtute comparatur. Hinc legimus, Demostenem fuisse fabri filium, & postea clarissimus euasit Philosophus. Agatocles è figulina patris officina ad Siciliæ Regnum peruenit: Unde apud *Ason*, sic inducitur loquens. *Rex ego qui sum Sicaniæ,*

H 2 *figu-*

172 *De Regim. Christ. Princ.*

figulo, sum genitore satus. Giges anulum habuit, in quo erat gēma tantę virtutis, ut ea ad se versa inconspicuus esset; versa verò ad alios conspicuus; Propterea legatus ad Regem missus anuli beneficio ipsū interfecit, & stuprata Regina, Rex è pastore factus est: Artaxerxes humili apud Persas loco natus, imperium à Parthis ad suos transtulit. Viriatus Lusitanus in Hispania è pastore venator, è venatore latro, ex latrone Dux postremò factus, vniuersam occupauit Lusitaniam. Sicq; qui se iactant, nobiles ad officia exercenda esse ignobilibus habiliores, decipiuntur; Licet sit benè verum, quod quādo concurrunt in officijs nobiles, & ignobiles in scientijs æquales, semper nobiles præferuntur,

tur, ut concludit *Felminger. in
dissert. polit. fol. 536. n. 11, 12. &
13.* Ad quod arridet ratio, quam
ponderat *Arist. lib. 3. polit. cap. 8.*
inquiens : *Bona ratione, honores
vinditant nobiles, & diuites, quia
generosiores ignobilibus sunt, & no-
bilitas apud singulos est honorata.*
Quam quidem politicam, tanquā
laudabilem, & sanctam amplexi
sunt nostri Hiberi Heroes. Testes
Petr. Bellugo in spec. Princ. rub. 26.
*S. Princeps, dicente, Princeps His-
panus quotidie officia iurisdiction-
alia gratis concedit militibus, &
Magnatibus Regni praesidiatus,
Baiulias, alcaydas Castrorum, &
similia, quia communiter istae di-
gnitates, & officia, conferuntur mi-
litibus, & generosis, & tales etiam
sunt de iure praeteris eligendi. Et
adsunt ad propositum tres. Præ-*

Carolus V. Imperatoris, quartū vna incipit Mandamus. Alia incipit, Recollimus. Aliaq; incipit, Et quia sæpe. Hinc per Serenissimum Regem Hispaniarū Philippum II. in anno 1557. ad supplicationem huius Fidelis. Ciuitatis Neapolis, fuit prouisum, quod officia, quæ iustitiæ administrationem continent, minimè vèdantur; Cætera verò probis, & idoneis personis concedantur, prout patet in lib. cap. Regni, fol. 159. Et hoc ad differentiam Galliæ Consuetudinis, in qua officia vllò absq; scrupulo exponuntur venalia. Testis sit Ioan. Barclai. in Icon. anim. cap. 3. sub tit. de Gallis, ibi. Hoc modo dum ad emendæ Curie, aut Præfecturæ ambitum nummorum pugna initur, sæpissimè isti vincant. Et subdit. Accedit, quod vetustarum

*ram stirpium viri, non tam perspicaci studio suas opes dignitatibus illis donant, quàm homines adhuc noui, qui è latebris, quas auro condiderunt eruere filios properant, et eam nobilitatis gloriam sua genti emere, quàm ullo absque sumptu in hereditatis partem Patricij habent. Insupèr scias, quod de iure, quis ad talia officia non potest, nec debet promoueri pecunia data; Nàm talitèr admissus præsumitur habere certum animum furandi. Ad tex. in l. 2. C. de Muri-
legul. lib. 10. Et sequitur Mart. Laudens. de offic. §. 58. quod confirmat clavis cum verbis D. Tho. d. opusc. 21. ad Ducis Brabant. ibi, Cum officium sub mercede venale disponitur, nil nisi ad recuperandum, & rebusandum prærium attenditur. Et idem Alexand. Seuer.*

Imperator dicere solebat, eos, qui officia emunt, necesse esse, ut vendant ad recuperandam pecuniam iam exatam cum aliquo lucro, teste Lamprid. in vita Alexan. Quod collimat Arist. lib. 2. Polit. cap. 9. dicens, qui magistratus emerint, hos quæstibus assuescere probabile esse. Et rursus notabiliter Salsust. in Jugurtin. his verbis. Qui huiusmodi officia emunt, communiter vendunt in minuto, quod emerunt in globo. Et subdit Senec. lib. 1. de benef. cap. 9. ibi. Provincias spoliari, & numerarium Tribunal, audita utrinque licitatione, alteri addici, non mirum, quandoque emeris vendere gentium ius est. per Cicer. lib. 2. de offic. dicit. Male res habet, cum quod virtute fieri debet, tentatur pecunia. Inferens ex hoc Gregor. Quod locus regiminis

nis desiderantibus est negandus, fugientibus offerendus (vt ex supradictis . Et dicam cum *D. Bernar.* quod multi non tanta fiducia, & alacritate currerent ad honores, si se sentirent onere grauari. Nunc verò sola attéditur gloria, & non pœna; Ideòq; exclamabat idem Sanctus *lib. 3. de Consol.* illis verbis. *O ambitio , ambientium Crux, quomodo omnes torques omnibus places.* Et ambitiosus non curat prodesse, sed gloriatur præesse, dicebat *Innoc. de cond. hum.* concludendum postremò est cū quodam ingeniosissimo vulgari Poeta.

*Se cento lingue hauesse , ò ver
la voce,*

*Non vana, mà potente, e vi-
gorosa,*

*O fusse in me l'ingegno ancor
veloce* H 5 De

178 *De Regim. Christ. Princ.*

*Dei più saggi Scrittor di ver-
si, o prosa,*

*Dir non potrei, quanto nel
mondo nuoce*

*L'ingorda talpa ascosa, e
velensa,*

*Piena d'inganni, e frodi, e di
gran mali*

*Se i giusti offici diuerran ve-
nali.*

*Et reliquit dictum prophetica
voce D. Thom. in præc. opusc. Quod
quoties venduntur officia, signum
est cadentis Imperij.*

*Duodecimò decet verum Re-
gem, non imponere vectigalia si-
ne causa, ita Innoc. in cap. innoua-
mus de cens. At propter iustū im-
minens bellum potest Princeps
licite suis subditis onera impo-
nere, ut docet Alber. in l. nemi-
nem, C. de Sacrosanct. Eccl. Subdi-
ti*

ti enim omni iure Principem in bello iuuare tenentur cōtrā Caluin. damnatæ memoriæ, testātem his verbis : *Non debere subditos suorum Principum potentiam optare ; specialitèr loquentem de Gallis, & Hispanis. Hinc videmus,* inquit illud infernale os, *Quanta hominum stultitia, qui Potentem Regem, & multis ditionibus imperantem appetunt, & quam meritò ambitionis suadent pœnas. Gloriatur hodiè Gallia, & Hispania, se Principibus magnis subesse. Verùm quàm futile sit, quod fallacis honoris prætectu eos fascinant, suo dāno sentiunt. Aduersus quem insurgit Codex Fabrian. lib. 1. tit. 1. his verbis : Ergò si tibi credimus Caluine, bonum erit, & honestum, saltem utile subditis, ut Principū suorum expectant depressionem ? Q*

H 6 Re-

Reges, & Principes permittite, ut pro
 uestra proque populi vestro-
 rum securitate liceat mihi excla-
 mare. Quid agitis? Quid expecta-
 tis? qui tam perniciose, pestulentisq;
 doctrinae Auctores, & Sectatores
 in editionibus vestris fouetis, amatis,
 & quasi magnas Dei Prophetas
 recipitis? Vos enim solos appello, &
 miror, non illos, qui ne bellum, & fa-
 ctionibus turbent omnia, tolerant
 propemodum inuiti, etiam quos
 oderunt. Quando autem felicitas,
 beatusq; Regnis, & populis reser-
 dunt, quam cum Princeps eorum,
 dummodo iuste, & ex equo amplis-
 simis Prouincijs dominatur? Quā-
 do beatiùs actum est cum Gallis,
 quàm regnante Carolo Magno Re-
 ge, ac Imperatore potentissimo?
 Quando feliciùs cum Israelitis,
 quàm regnante Magno Salomone?

Hic

Hic etenim principibus hæreticorum intentus est, non tantum religiosum, sed politicum quoque Reipublicæ statum euertere, atq; corrumpere, vt testatur *Paran. de orig. Sanctæ Inquis. lib. 3. tit. 3. cap. 7. per totum*. Vnde sunt politicè à Regnis extirpandi, tanquam Reipublicæ infesti, prout optimè pōderant *Coster. in Enchirid. controu. cap. 2. Fulv. Orzinkmn. de Cathol. inst. cap. 8*. Et hæc (vltrà superius dicta) est causa amplitudinis nostræ Hispanicæ Monarchiæ cultus Catholicæ religionis, orthodoxæ fidei propugnatio, & Tribunalis Sanctæ Inquisitionis institutio ad hæreses expellendas, & extirpandas, vt refert *D. Io. Leonar. Rodoer. loc. sup. cit. in hunc subdens tenorem*. *Qua occasione substinere non patior, quàm osci-*

tan-

tanter loquuti sint quidam corrupte religionis, laxaque vite, & conscientia. Auctores appellantes Hispanicum Sanctissima Inquisitionis Tribunal (sanguinarium) inter quos est modernus Politicus. Io: Paul. Felmig. Arbitror tamen, non alia eos moueri ratione, quam inuidia, & liuore, quod præ sancti illius Tribunalis institutione, nequiuert Caluini, & Luteri uenena Hispaniam penetrare, tâquàm benè munitam, & antidotis peroptimis obuallatam. Nàm vt Ribadan. dixit in vita Sancti Ignatiij lib. 3. cap. 6. loquens de hoc Tribunali. *Que Dios mobio los coraçones de los Reys Catholicos D. Ferdinando, y D. Isabel, por medio de Barones sanctos, y insignes, que procuraßen la renouacion de tan sancto Tribunal con mayores fuerças*

cas

10: Donati Sant'ori. 183

cas por el año 1483. dos años antes, que naciesse el perfido Lutero; Et subdit Gabrera in Hist. Phil. II. lib. 5. cap. 3. dicens: Que fue remedio del Cielo, y Angel de la guardia del Paraiso, donde la prouendencia Diuina assiste para castigar con bueno orden, y conçierto, en esecucion de las penas. Nec est sub silentio prætereundum, quisiuam fuerit Author huiuscemodi sanctissimi Tribunalis: Fuisse Patriarcam Hispanum Diuum Dominicum omnes fatentur, nemine discrepante; Quinimò eius filij per totum ferè Orbem postea fuerunt delegati per Summos Pontifices Inquisitores. Testor cum P. Fontan. in Teatr. Dominican. cap. 3. de Ministr. Sanctæ Inquis. his verbis: In æternam requiem translato S. P. Dominico inclit eius filij tanti pa-

parentis vestigijs inherentes Catholica fidei zelo succensu in omnes Christiani Orbis partes à Pontif. Max. veluti fidi DOMINI CANES delegati sunt Inquisitores, ut Christi fideles in Catholica fide constabilirent, hæreticosque ad Ecclesiæ gremium, si vellent, reuocarent: sin minus, nè alios inficerent ferro, ac igne perderent; Et subdit: Sit cunctis manifestum Sacri Predicatorum Ordinis filios in omnibus Christiani Orbis partibus Sacrum Inquisitionis Tribunal erexisse, atque rexisse. Qui Dominicanus Ordo, quàm eximius, benemeritusque sit Ecclesiæ Dei est adeò omnibus notorium, ut nostro non egeat testimonio. Et quando Summi Pontifices de Dominicana religione sermonem adstruerunt, illam vineam, Do-

Domini Sabaoth electam, eiusque inclitos filios palmites ipsius esse dixerunt, qui fructuum veritate, & militantem, & triumphantem Ecclesiam impinguantes, odore suavi propriarum virtutum, sanctęque Conversationis Ecclesię oves, & Pastores etiam maximos satagunt recreare. Itā Gregor. IX. Innoc. IV. Clem. IV. & Bonif. VIII. An nē à supradictis recedam dissoluendum est dubiū illud; *An donatium, quod fit singulis annis à nostro Neapolitano Regno Inuictissimis Regibus nostris sit proprię donatio; an autem impositio!* Nonnulli moderni Authores dixerunt, esse impositionē; Quamquidem propositionem tamquā non veram, & falsam (salua eorum pace) opinatus sum confutare hoc sequenti modo.

Pri-

Primò, quia nulla excogente belli necessitate Regnum prædictum ex mera sua liberalitate aliquid donat Regi. Ergò est donatium, non autem impositio: Nàm si esset impositio, imposeretur à Rege absque consensu Regni, sicuti imponuntur tributa, & gabellæ, sed hoc non imponitur à Rege, sed tantùm ab eo petitur, vt Regnum velit consentire donationi. Ergò est donatio, non autem impositio. Secundò probatur, nàm in literis Regijs semper fit mentio de donatio, & nunquàm de impositione. Ergò clarè patet, esse donationem, non impositionem, *textus est expressus in l. si idem C. de codicill.* Probatur tertio, in impositione tenentur adhuc Ecclesiastici subuenire in subsidiũ, casu non sufficerent bona secularium

clam pro conseruatione publicæ
 quietis, pro quo fine ponitur im-
 positio, *cap. non minus, cap. ad-
 versus, de imm. Eccl. Dian. tract. 3.
 res. 22.* sed neque in subsidium,
 neque alio pacto tenentur Eccle-
 siastici contribuere, vt experien-
 tia patet in hoc Regno nostro. Er-
 go non est impositio; sed donatio.
 Quartò non est in potestate Re-
 gni taxare quantitatem imposi-
 tionis, sed est in potestate Regis,
*Vasquez de restit. cap. 6. S. 1. dub.
 1. nu. 7.* Cùm Rex possit facere
 id, quod ei placet, auferendo, cui
 vult *ad tex. in cap. 1. 9. q. 3.* Nec
 ei potest quis dicere, cur non
 facias? Stat enim apud eum prole-
 gatione voluntas, *l. 1. ff. de conseru.
 Princ. & Coeleste arbitrium cen-
 setur habere, vt notatur in l. 1. C.
 de Sum. Trin. & fid. Cath.* Ideò
 mul-

mutat rerum naturas, & de nihilo facit aliquid, *cap. hæc 3. q. 5.* Taxare autem quantitatem à Regno Neapolitano spectat ad Regnum ex immemorabili tempore. Ergò est propriè donatio, non autem impositio. Quintò in donatione consideratur mera liberalitas, itaùt excludat vim, & metum, adeò quod si interueniat vis, metusque donatio est inualida, vt probat *Caiet. 2. 2. q. 32. art. 7.* Sed impositio potest imponi à Rege per vim, & metum, vt tenet *Dian loc. cit. resol. 25.* & ab immemorabili tempore nūquàm Rex noster per vim, & metum extorsit donatium à nostro Neapolitano Regno. Ergò est propriè donatio, non autem impositio. Sextò Barones Regni non tenentur contribuere ad donatium, quo-

quoniam ipsi præstant seruitium militare, vt ex *Valenz. cons. 92. nu. 63.* cuius seruitij militaris loco in Regno soluunt dicti Barones Adhoam, sed totum Regnum habet suas impositiones tùm ratione personarum, tùm ratione bonorum, & non sufficientibus impositionibus positis, est in libertate Regis alias impositiones ponere propter publicam utilitatem proportionatas cum facultatibus Regni. Ergò in donatiuo non potest considerari ratio impositionis, sed ratio meræ liberalitatis Regni, cū Regnum soluat alias impositiones, pro quibus Rex non remunerat asportantes, sicuti remunerat portantes donatiuum. Quod est proprium Regum, secundum illud *Ezech. cap. 34. ibi: Querite, quod iustum est;*

Aliàs

190 De Regim. Christ. Princ.

Aliàs eis posset dici cum eodem
Propheta; *Principes sunt positi in
medio, quasi Lupi rapaces ad effu-
dendum sanguinem pauperum.* Et
adducitur ad propositū D. Thom.
opusc. 21. ad Ducif. Brabant. in
hunc scribens tenorem. *Quere-
batis, si liceat hoc facere exactio-
nes in vestros subditos Christia-
nos, in quo cōsiderare debetis, quod
Principes terrarum sunt à Deo in-
stituti, non quidem ut propria lu-
cra quærant, at ut communem
populi utilitatem procurent.*

Decimo tertio decet verum
Regem non esse transgressorem
legis à se emanatæ, secundum il-
lud Poeticum.

*Est legum seruanda fides, su-
prema potestas,*

*Quod mandat fieri iubet, pare-
re necesse est.*

Quod

Quod clariùs collimat quidam
alius eruditissimus Poeta meus
amicus.

*Imparate ò Regnanti
Star soggetti alle leggi,
Che i popoli soggetti
Mantengono l'Impero,
Non le Città murate ò'l Ciglio
austero.*

Rectè etenim legis transgressor
alium iudicare nequit, *cap. Sacer-*
dos 3. 4. 7. Nàm alijs legem im-
ponere non debent, quàm ipsi ne-
gligunt obseruare, & ea causa,
D. August. lib. 5. de Ciu. Dei, cap. 16.
laudabat Romanos, qui viuebant
sub legibus, quas alijs gentibus
obseruandas tradebant, & licèt
Princeps sit legibus solutus, *ad*
tex. in l. digna vox, C. de leg. Hoc
tamen intelligitur quoad vim
coactiuam, nō autem quoad vim
dire-

192 *De Regim. Christ. Princ.*
directiuam. Propterea dicit *Imper. in l. ex imperfecto, C. de testam.*
ibi: Nil tam proprium Imperij est,
quam legibus viuere. Quod obseruatur in Regibus nostris, secundum
relata à *Param. de offic. Sacerdot. Inq. lib. 2. tit. 3. cap. 2. nu. 18.* Nam in
in ultimis constitutus Carolus V.
recolendæ memoriæ, sic iussit illi
numquam plenè laudando eius
filio Philippo II. (*Regite, facite,
& seruate*) Alludens ad illud Iu-
stinianeum. *Imperatoriam Maie-
statem oportet esse legibus arma-
tam, & armis decoratam, ut utrum-
que tempus, & bellorum, & paci
rectè possit gubernare.*

Decimo quarto, & ultimo de-
cet verum Regem (ut ait Philo-
phus) sapientes, & bonos, etiam
extraneos adeò honorare, ut pu-
tetur non sic honoratos esse à Ci-
uibus

uibus proprijs, si inter ipsos existerent. Quod Tyranni non faciunt. Quanti enim existimant bonæ literæ, quantumque docti sit concessum nullo certius argumento, quàm sequentibus patet exemplis. Nàm Platoni ad Siciliam venienti Dionysius Tyrannus, quamvis ad superbiam, feritiamque natus vitatam naturam misit ob viam, & egredientem in Lictore quadrigis albis excepit, teste *Plutarc. in vit. Dionys.* Zenonem Philosophum, Athenienses tanto honore prosequuti sunt, ut apud eum claves Urbis deponerent, ipsumque ornarent aurea corona, & imagine ærea, ~~in~~ *Lartius*. Ptolomeus Philadelphus Biblicæ historice scientissimus à Iudea, vsque in Ægyptum vocatus, quæ Regia Urbe acceptos, ~~ho~~ spi-

spicalitèr, & benigne aluit, magnasque maneribus donatos, dimisit, ut testatur *Sabinus*. Constantinus Imperator Abdidit Ægyptium Philosophum, Prætorij sui Præfectum, & una cum Constantino filio, Imperij Rectorem constituit, prout refert *Eusebius* apud *Volat.* Trætoni Philosopho, Marcus Antonius Princeps Stratonæ erigi fecit. Authore *Capitolino*. Augustus Alexandrinus (in quos bellum gerebat) tribus de causis fassus est, se pepercisse; ob Alexandrinæ memoriæ Urbis pulchritudinem, & amorem Arrij Philosophi, ut docet *Plutarc.* in vit. *Anton.* Sertius vir clarissimus tantum concessit Martialis ingenio, ac doctrinæ, ut ei adhuc viventi imaginem more veterum in sua Bibliotheca posuerit. Author est

Jo. Donati Sanctorii 195

Crinas. Iunio Rustico Philoso-
pho, Marcus Antonius Impera-
tor, publica omnia, priuataque
consilia solebat credere, quem
postea consulatu, & mortuam
statua decorauit; sic Iulius in Ca-
pitulin. Quod adamussim à nostris
Pijssimis, benemeritis, & gratif-
simis Regibus seruetur. Sit testis
ad propositum foliū Philippi III.
ad Comitem Oliuarez tunc in
hoc nostro Regno peruigilantis-
simum Proregem missum, com-
probando quodam opusculum,
in hunc tenorem. Illustre Conde
de Oliuarez prima nostro Virey,
Lugar teniente, y Capitan General
Cornelio Vitignano, que esta os da-
rá, me hà presentado dos obras
suyas. La una de las quales trata
en breua mi Geanologia, y Real
Presapia de Austria; En que da
I 2 bu-

196 De Regim. Christ. Princ.
 buena muestra de su ingenio, y partes: y assi os lo he querido significar, y encargaros le tengais por muy encommendando para favorecerle, como à persona benemerita, empleandole en las cosas, que ocurrieren de mi seruicio, en que conforme à su calidad, y profecion; vos vieredes, que me sabrà mejor serbir, que yo bolgarè de lo que por el hizieredes. Dada en Madrid à 29. de Setiembre 1598. Yo el Rey. Et est proprium Regum, secundum illud Platon. In honorem habito Sapientes, & Scriptores. Et subdit ad propositum Doctissimus, & Eminentissimus Cardin. Sperel. in suo Episc. p. 1. cap. 21. §. 2. his verbis: Tanti thesori hà il Prencipe, quanti huomini & in lettere, & in virtù riguardeuoli hà ne' suoi Stati: Vale vno di questi per mille;
 Non

Non vi è stima, che possa apprezzarlo. Questi sono gli Hercoli, che francamente possono aiutarlo à sostenere il Cielo della Giurisditione ò temporale, ò Ecclesiastica. Questi benchè assai lontani dagli occhi suoi, dee egli hauer sempre presenti. La virtù si vagheggia, quantunque rimota, perche à guisa del Sole diffonde per tutto i suoi splendori; E l'istesso Prencipe con questo politico auviso diuerrà vn Sole, che farà per ogni parte del Regno germogliare la virtù, e fecondare i meriti, mentre si saprà, che se da lungi con aspetto benigno li rimira per premiarli. E potrà egli dire quel, che il Rè Atalarico consumma sua lode scrisse à Paulino nel conferirli l'honore del Consolato. Non vereamini absentes, nec sitis de Principis ignoratione solli-

ti; Latere potest forsitan vulgare,
 hominum genus, nesciri non potest
 proles Senatus, quando bene noti
 sunt, qui meritis asseruntur, &
 abundè cognoscitur quisquis, fa-
 ma teste, laudatur; Quapropter te
 longissimè constitutum mentis no-
 stræ oculus serenus inspexit, &
 vidit meritum, quod non habeba-
 tur occultum. Tales Christianos
 postremò Principes dicimus esse
 felices, nunc spe, postea re ipsa
 futuros; ità D. August. & conclu-
 dit D. Isidor. de Præl. quod qui
 in hoc sæculo bene imperat, sine
 fine in perpetuum regnat. Sic re-
 gnant nostri Hiberi Heroes, Au-
 thore Buter. in relation. univers.
 p.2.lib.4. sic loquente. Il governo
 di Spagna è Regio, Sãto, e di Pren-
 cipe, che procede con due fonda-
 menti: L'uno de' quali è la Reli-
 gione,

gione, e l'altro la Giustitia. Di queste due virtù con quella si acquista la protectione di Dio, e con quella l'amor de' Popoli. Con quella frena gl'animi, e con questa lega le mani; Con quella conserva il bene spirituale della Republica, con questa mantiene la pace temporale. Si vede in questo governo molta maturatezza, perche si consulta ogni cosa ne i consigli à ciò deputati, e si sequitano più presto i consigli grati, e santi, e le maniere di Fabio, che le resolutioni, e prestezze di Marcello. Addas, quod consilia callida, & audacia, prima specie leta sunt tractatu dura, & euētu tristia. ita Tit. Liu. lib. 30. Si schiuano à tutto potere le nouità, e l'alterationi delle usanze, e degl'ordini antichi. Addas Kloc. de Arar. lib. 1. cap. 6. ibi:

Primò, quia nulla excogente belli necessitate Regnum prædictum ex mera sua liberalitate aliquid donat Regi. Ergò est donativum, non autem impositio: Nàm si esset impositio, imposeretur à Rege absque consensu Regni, sicuti imponuntur tributa, & gabellæ, sed hoc non imponitur à Rege, sed tantùm ab eo petitur, vt Regnum velit consentire donationi. Ergò est donatio, non autem impositio. Secundò probatur, nàm in literis Regijs semper fit mentio de donativo, & nunquàm de impositione. Ergò clarè patet, esse donationem, non impositionem, *textus est expressus in l. si idem C. de codicill.* Probatur tertio, in impositione tenentur adhuc Ecclesiastici subuenire in subsidiũ, casu non sufficerent bona secularium

riam pro conseruatione publicæ
 quietis, pro quo fine ponitur im-
 positio, *cap. non minus, cap. ad-*
uersus, de imm. Eccl. Dian. tract. 3.
res. 22. sed neque in subsidium,
 neque alio pacto tenentur Eccle-
 siastici contribuere, vt experien-
 tia patet in hoc Regno nostro. Er-
 gò non est impositio; sed donatio.
 Quartò non est in potestate Re-
 gni taxare quantitatem imposi-
 tionis, sed est in potestate Regis,
Vasquez de restit. cap. 6. §. i. dub.
1. nu. 7. Cùm Rex possit facere
 id, quod ei placet, auferendo, cui
 vult *ad tex. in cap. 1. 9. q. 3.* Nec
 ei potest quis dicere, cùm ità fa-
 cis? Stat enim apud eum prò ra-
 tione voluntas, *l. 1. ff. de constit.*
Princ. & Coeleste arbitrium cen-
setur habere, vt notatur in l. 1. C.
de Sum. Trin. & fid. Cath. Ideò
 mu-

mutat rerum naturas, & de nihilo facit aliquid, *cap. hæc 3. q. 5.* Taxare autem quantitatem à Regno Neapolitano spectat ad Regnum ex immemorabili tempore. Ergò est propriè donatio, non autem impositio. Quintò in donatione consideratur mera liberalitas, itaùt excludat vim, & metum, adeò quod si interueniat vis, metusque donatio est inualida, vt probat *Caiet. 2. 2. q. 32. art. 7.* Sed impositio potest imponi à Rege per vim, & metum, vt tenet *Dian loc. cit. resol. 25.* & ab immemorabili tempore nūquàm Rex noster per vim, & metum extorsit donatium à nostro Neapolitano Regno. Ergò est propriè donatio, non autem impositio. Sextò Barones Regni non tenentur contribuere ad donatium, quo-

quoniam ipsi præstant seruitium militare, vt ex *Valenz. conf. 92. nu. 63.* cuius seruitij militaris loco in Regno soluunt dicti Barones Adhoam, sed totum Regnum habet suas impositiones tùm ratione personarum, tùm ratione bonorum, & non sufficientibus impositionibus positis, est in libertate Regis alias impositiones ponere propter publicam utilitatem proportionatas cum facultatibus Regni. Ergò in donatiuo non potest considerari ratio impositionis, sed ratio meræ liberalitatis Regni, cū Regnum soluat alias impositiones, pro quibus Rex non remunerat asportantes, sicuti remunerat portantes donatiuum. Quod est proprium Regum, secundum illud *Ezech. cap. 34. ibi: Querite, quod iustum est;*
 Aliàs

190 De Regim. Christ. Princ.

Aliàs eis posset dici cum eodem
Propheta; *Principes sunt positi in
medio, quasi Lupi rapaces ad effu-
dendum sanguinem pauperum.* Et
adducitur ad propositū D. Thom.
opusc. 21. ad Ducis. Brabant. in
hunc scribens tenorem. *Quere-
batis, si liceat hoc facere exactio-
nes in vestros subditos Christia-
nos, in quo cōsiderare debetis, quod
Principes terrarum sunt à Deo in-
stituti, non quidem ut propria lu-
cra quærant, at ut communem
populi utilitatem procurent.*

Decimo tertio decet verum
Regem non esse transgressorem
legis à se emanatæ, secundum il-
lud Poeticum.

*Est legum seruanda fides, su-
prema potestas,*

*Quod mandat fieri iubet, pare-
re necesse est.*

Quod

Quod clariùs collimat quidam
alius eruditissimus Poeta meus
amicus.

*Imparate ò Regnanti
Star soggetti alle leggi,
Che i popoli soggetti
Mantengono l'Impero,
Non le Città murate ò'l Ciglio
austero.*

Rectè etenim legis transgressor
alium iudicare nequit, *cap. Sacer-*
dos 3. q. 7. Nàm alijs legem im-
ponere non debent, quàm ipsi ne-
gligunt obseruare, & ea causa,
D. August. lib. 5. de Ciu. Dei, cap. 16.
laudabat Romanos, qui viuebant
sub legibus, quas alijs gentibus
obseruandas tradebant, & licèt
Princeps sit legibus solutus, *ad*
tex. in l. digna vox, C. de leg. Hoc
tamen intelligitur quoad vim
coactiuam, nō autem quoad vim
dire-

192 *De Regim. Christ. Princ.*
directiuam. Propterea dicit *Imper. in l. ex imperfecto, C. de testam.*
ibi: Nil tam proprium Imperij est,
quam legibus viuere. Quod obser-
uatur in Regibus nostris, secundū
relata à *Param. de offic. Sacerdot. Inq.*
lib. 2. tit. 3. cap. 2. nu. 18. Nam in
in vltimis cōstitutus Carolus V.
recolendæ memoriæ, sic iussit illi
numquàm plenè laudando eius
filio Philippo II. (*Regite, facite,*
& seruate) Alludens ad illud Iu-
stinianeum. *Imperatoriam Maie-*
statem oportet esse legibus arma-
tam, & armis decoratā, ut utrum-
que tempus, & bellorum, & pacis
rectè possit gubernare.

Decimo quarto, & vltimo de-
cet verum Regem (vt ait Philo-
phus) sapientes, & bonos, etiam
extraneos adeò honorare, vt pu-
tetur nō sic honoratos esse à Ci-
uibus.

uibus proprijs, si inter ipsos existerent. Quod Tyranni non faciunt. Quanti enim existimant bonæ literæ, quantumque docti sit concessum nullo certius argumento, quàm sequentibus prætexemplis. Nàm Platoni ad Siciliam venienti Dionysius Tyrannus, quamvis ad superbiam, feruitiamque natus vitatam naturam misit ob viam, & egredientem in Lictore quadrigis albis excepit, teste *Plutarc. in vit. Dionys.* Leonem Philosophum, Athenienses tanto honore prosequuti sunt, ut apud eum clauēs Urbis deponerent, ipsumque ornaverent aurea corona, & imagine ærea, ita *Lartius*. Ptolomeus Philadelphus Biblicæ historice scientissimus à Iudea, vsque in Ægyptum vocatus, quos Regia Vrbe acceptos, ha-

I

spi-

spicaliter, & benigne caluit, magnisque muneribus donatos, dimisit, vt testatur *Sabin.* Constantinus Imperator Abladiū Ægyptium Philosophum, Prætorij sui Præfectum, & vna cum Constantino filio, Imperij Rectorem constituit, prout refert *Eunap. apud Volat.* Trótoni Philosopho, Marcus Antonius Princeps Statuam erigi fecit. Authore *Capitulino.* Augustus Alexandrinus (in quos bellum gerebat) tribus de causis fassus est, se pepercisse; ob Alexandri memoriam, Urbis pulchritudinem, & amorem Arrij Philosophi, vt docet *Plutarc. in vit. Anton.* Sertinius vir clarissimus tantum concessit Martialis ingenio, ac doctrinæ, vt ei adhuc viuenti, imaginem more veterum in sua Bibliotheca posuerit. Author est

Cri-

Crinas. Junio Rustico Philoso-
pho, Marcus Antonius Impera-
tor, publica omnia, priuataque
consilia solebat credere, quem
postea consulu, & mortuum
statua decorauit; sic Iulius in Ca-
pitulin. Quod adamussim à nostris
Pijssimis, benemeritis, & gratif-
simis Regibus seruatur. Sit testis
ad propositum foliū Philippi III.
ad Comitem Oliuarez tunc in
hoc nostro Regno peruigilanti-
ssimum Proregem missum, com-
probando quodam opusculum,
in hunc tenorem. Illustre Conde
de Oliuarez prima nuestro Virrey,
Lugar teniente, y Capitan General.
Cornelio Vitignano, que esta os da-
rà, me hà presentado dos obras
suyas; La una de las quales trata
en breue mi Geanologia, y Real
Presapia de Austria; En que da

I 2

buc-

buena muestra de su ingenio, y partes: y assi os lo he querido significar, y encargaros le tengais por muy encommendando para fauorecerle, como à persona benemerita, empleandole en las cosas, que ocurrieren de mi seruicio, en que conforme à su calidad, y profecion; vos vieredes, que me sabrà mejor serbir, que yo holgarè de lo que por el hizieredes. Dada en Madrid à 29. de Setiembre 1598. Yo el Rey. Et est proprium Regum, secundum illud Platon. In honorem habito Sapientes, & Scriptores. Et subdit ad propositum Doctissimus, & Eminentissimus Cardin. Sperel. in suo Episc. p. 1. cap. 21. §. 2. his verbis: Tanti thesori hà il Prencipe, quanti huomini & in lettere, & in virtù riguardeuoli hà ne' suoi Stati: Vale vno di questi per mille;
Non

Non vi è stima, che possa apprezzarlo. Questi sono gli Hercoli, che francamente possono aiutarlo à sostenere il Cielo della Giurisditione ò temporale, ò Ecclesiastica. Questi benchè assai lontani dagli occhi suoi, dee egli bauer sempre presenti. La virtù si vagheggia, quantunque rimota, perche à guisa del Sole diffonde per tutto i suoi splendori; E l'istesso Prencipe con questo politico auviso diuerrà vn Sole, che farà per ogni parte del Regno germogliare la virtù, e fecondare i meriti, mentre si saprà, che se da lungi con aspetto benigno li rimira per premiarli. E potrà egli dire quel, che il Rè Atalarico consumma sua lode scrisse à Paulino nel conferirli l'honore del Consolato. Non vereamini absentes, nec sitis de Principis ignoratione solli-

*bi; Latere potest forsitan vulgare,
 hominum genus, nesciri non potest
 proles Senatus, quando benè noti
 sunt, qui meritis asseruntur, &
 abundè cognoscitur quisquis, fa-
 ma teste, laudatur; Quapropter te
 longissimè constitutum mentis no-
 stræ oculus serenus inspexit, &
 vidit meritum, quod non habeba-
 tur occultum. Tales Christianos
 postremò Principes dicimus esse
 felices, nunc spe, postea re ipsa
 futuros; ità *D. August.* & conclu-
 dit *D. Isidor. de Præl.* quod qui
 in hoc seculo benè imperat, sine
 fine in perpetuum regnat. Sic re-
 gnant nostri Hiberi Heroes, Au-
 thore *Buter. in relation. uniuers.*
p.2.lib.4. sic loquente. Il gouerno
 di Spagna è Regio, Sãto, e di Pren-
 cipe, che procede con due fonda-
 menti: L'uno de' quali è la Reli-
 gione,*

gione, e l'altro la Giustizia. Di queste due virtù con quella si acquista la protezione di Dio, e con quella l'amor de' Popoli. Con quella frena gl'animi, e con questa lega le mani; Con quella conserva il bene spirituale della Repubblica, con questa mantiene la pace temporale. Si vede in questo governo molta maturatezza, perche si consulta ogni cosa ne i consigli à ciò deputati, e si sequitano più presto i consigli grati, e santi, e le maniere di Fabio, che le resolutioni, e prestezze di Marcello. Addas, quod consilia callida, & audacia, prima specie leta sunt tractatu dura, & euētu tristia. ita Tit. Liu, lib. 30. Si schiuano à tutto potere le nouità, e l'alterationi delle usanze, e degl'ordini antichi. Addas, Kloc. de Arar. lib. 1. cap. 6. ibi

200 De Regim. Christ. Princ.

*Iuppiter in Cœlis, in terris re-
gnat Iberus.*

*Diuisum Imperium cum Ioue
Iberus habet.*

GLORIA TOTA DEO.

*Honestauit me Deus in laboribus,
labores propterea meos com-
pleat Dominus.*

FINIS

ME-

MEMORABILIVM
ALPHABETICVS INDEX,

Quæ in hoc Opusculo con-
tinentur.

Numerus folium indicat.

A

Admisus ad officia ob pecu-
niam, presumitur habere
certum animum furandi. 175.
Æqualitas in iudicijs est seruan-
da. 20.

•Egyptij eligebant ad gubernium
viros meliores Regni. 141.

Affabilitas in Principe optima, &
quomodo. 52. 53. Nimia in eo
reprobatur. eod.

Alcoran. cap. 18. lib. 3. de Princ.
confutatur. 109.

Alexander Seuerus eligebat ad

I 5 Ma.

INDEX

- Magistratum viros inuitos, sed sapientes. 166.*
- Alphonſi Aragonum Regis dictum de Principe ignaro. 133.*
- Ambitio, crux ambitientium. 177.*
- Ambitiosus non curat prodesse, sed gloriatur præesse. 177.*
- Antimacchiauel. lib. 3. Theor. 21. confutatur. 109.*
- Animi magnitudo requiritur in gubernando. 138.*
- Anastasius Augustus non tolerauit, officia esse venalia. 166.*
- Aquila naturale. 83.*
- Arma in Turcas conuertere, proprium Principū Christianorum est. 101.*
- Arciducis Austriae factum memorabile circa venerationem Eucharistiæ Sacramēti. 64. 65.*
- Arctaxersis factum. 172.*
- Atalus Asiae Rex fuit nimis terribilis. 52.*

Au-

MEMORABILIUM.

Austriaca familia piissima. 92. De-
uotissima erga Sanctissimum Eu-
charistiae Sacramentum. 64. Per
D.O.M. patrocinatur. 66. Lau-
datur per Iustum Lips. eod.

Avaritia omnium malorum est ra-
dix. 119. Omnia vitia in se ha-
bet. eod. Omnia peccata volun-
taria ab ea procedunt. eod.

Avarus semper eget. 121.

Author tribus rationibus compro-
bat, Principes debere ponere eo-
rum felicitatem in Deo. 16. &
seq. Perlaudat satis liberalita-
tem, & precipue in Principe in
odium avaritiae. 121. Depreca-
tur salutem nostro Potentissimo
Regi Carolo II. 150. Eius opi-
nio circa Doctores, & Doctora-
tos. 169. Eius opinio circa do-
natium, quod sit Regibus ne-
cessis per nostrum Regnum. 185.
& seq. I 6 Ba-

I N D E X

B

B Arones non tenentur contri-
buere ad donatium, & cur.
188.

Bellum iustum est, quod mouetur
contra hostes nostre Catholica
fidei. 101. Est voluntatis non
necessitatis. 88. Eius finis, est
conseruatio sui ipsius, & bano-
num. eod. Item & pax, & tran-
quillitas. eod.

Benigni Principis est non tam deli-
cta uelle punire, quam tolle-
re. 130.

Besivola quaedam è Gulo cecide-
runt de anno 1348. & pestem
attraherunt; & cur. 30. 31.

C

Calumnus confutatur. 179.
Campane non sunt pufaga-
da

MEMORABILIVM.

de in aduentu Baronum locorum. 10. Sunt pulsandæ in transitu S.R.E. Cardinalium, & Episcoporum. 11.

Caput dirigit membra in suis actibus. 116.

Cap. 3. Regni Caroli V. circa Officialium priuationem, describitur. 144.

CAROLVS I I. Hispaniarum.

Monarca commemoratur, & laudatur, insequendo vestigia suorum predecessorum. 86. Eius sancta Politica circa iustam Officialium priuationem. 149. Laudatur ob suum felicissimum gubernium. 32. Caroli V. laudabile dictum. 5. & Circa fidem in Principe. 110. Aliud eius memorabile dictum. 82. Eius elogium, & codicillum. 60. & seq. Eius politica circa creationem

I N D E X

rem Officialium, & inuigilationem super eos. 143. Laudatur ob multa à se gesta ergà catholicam religionem. 76. Carolus VIII. Gallorum Rex, plus studuit in creatione magistratus, quàm in cæteris Monarchiæ negotijs. 141.

Carnes pluit de cælo de ann. 1356 & cùr. 31.

Castra munire expedit Reipublicæ, & Regibus. 156.

Clementia in Principe laudatur. 23.

Concordiam inter Ciues nutrire, proprium est Principum. 156.

Consilia callida prima specie lata sunt, tractatu dura, & euentu tristia. 199.

Consiliarius bonus optimum Imperij instrumentum. 140. Debet studium facere ad bonos mores. eod.

MEMORABILIVM.

*eod. Roccus impugnatur in tra-
stat. de offic. S. 8. n. 32. Malus
subuertit & Regnum, & Regē.*

*154. Neapolitani Consiliarij
cōstituuntur ad Regis benepla-
citum. 148.*

*Crucis figura in Luna publicè vi-
sa fuit de anno 1157. & cur.*

30.

D.

DEVS dumtaxat constituit
Principes. 4. Beneficia mul-
ta impartit Principibus chri-
stianis, & quando. 7.

Demosthenes fuit fabri filius.

171.

*Deuotio ergà Sanctissimum EV-
CHARISTIAE Sacramētum
est causa exaltationis Imperij.*

66.

*Doctores nostri temporis pauci bo-
ni. 170. Necessitatis qui. eod. &*

mo-

INDEX

moneta tonsa qui. eod. Doctores, an preferantur dectoratis in officijs. Affirmat Author.

169.

Dominicanes sunt Inquisitores per totum ferè Orbem. 183.

Donatio per vim, & metum est nulla. 188.

Donativum quod fit Regibus nostris per nostrum Regnum singulis annis, an sit vera impositio. Per Authorem negatur cum multis argumentis. 185. & seq.

E

Ecclésiastici quando teneantur ad collectas. 186.

Episcopus piam agens vitam; piã efficit plebem. 116. Venit appellatione Principis. 11.

Epistola Leonis Magni ad Leonem Imperatorem. 15. *Sancti Francisci*

MEMORABILIVM.

Sci de Paula ad Principes malos. 29. Memorabilis missa ad Gallie Regem à nobilitate, & Neapolitano populo de anno 1675. 36. & seq. Clemētis IV. ad Regem Aragon. 105. Philippi III. ad Summum Pontificē, & eius responsio. 106. 107. & ad Comitem Oliuarez in hoc Regno Proregem. 199. & ad Serenissimam D. Annam eius filiam Gallie Reginam. 58. Memorabilis Alini ad Solimanum. 95.

Etnici habuerunt adhuc in honore fidem. 112.

F

F*erdinandus I. Aragon. Rex eligebat viros sapientes ad gubernium, adhuc inuitos. 142. Fiat ius, & pereat Mundus, sanctis-*

I N D E X

*Elissimum Principum documē-
tum.* 20.

Fides Hispanis consors. 94. *magis
exuberare debet in Principe,
quàm in alio.* 109. *Est iustitiæ
fundamentum.* 110. *Eius vio-
latores periuri vocantur.* 111.
*Friderici Electoris Saxoniæ dictū
de Principe.* 132.

G

G *Abellæ, & tributa imponun-
tur à Rege.* 186.

Galli, incontinentes. 117. *Aliena
inundunt.* 78. *Sunt fidei fra-
tores.* 88. *De eis conquereba-
tur Carolus V. Imper.* 89.

*Gladius est semper vicinus in illi-
citis amoribus.* 117.

H

H *Americanos extirpare est pro-
prium Principum.* 77.

Ha-

MEMORABILIVM.

*Hæreticorum intentus, est peruer-
sio Reipublicæ, & religionis,
181.*

*Hispaniarum Reges fuerunt nun-
cupati Conseruatores Sac. Cõ-
cilij Tridentini. 56. Propugna-
tuli hæreticorum. eod. Christia-
nissimi. 58. Catholici. 59. Reli-
giosissimi. eod. Clementes, &
probi. 50. Prudentes. 51. Pys-
simi. 90. Iustissimi. 77. Acerri-
mi defensores orthodoxæ fidei.
72. Exemplarissimi. 115. Libe-
rales. 118. Gratissimi. 198. Fi-
delissimi. 94. Multa dissimu-
lant, & condonant. 92. Eo-
rum iustitia est misericordia li-
quore temperata. 31. Eorum
gubernium sanctissimum. 198.
Gratis concedunt officia bene-
merentibus, & sapientibus. 173.
Fuerūt multoties exagitati, At
pro-*

M V I N D E X

*prostrati nunquam. 70. Aequi-
 parantur Phœnici. eod. Admi-
 rantur omnes nationes de eorū
 Monarchia. 71. Propria defen-
 dunt. 78. Proprio sanguine ter-
 ram acquisierunt. eod. Non re-
 cognoscunt imperium. 79. Nec
 ullum Superiorem, nisi solum
 Deum. eod. Regna à Mauro-
 rum faucibus eruerunt. 80. Et
 de historia. eod. Admittunt tan-
 tū sapientes ad officia. 55. Eos
 nemo superat. 76. Ejecerunt
 Iudæi de Hispania, & Statu
 Mediolanense. eod. Submiserūt
 obedientiæ Romani Pontificis
 Populos Indiarum tam Orien-
 talium, quàm Occidentalium.
 eod. Eorum magna notatur de-
 votio, reuerentia, ac obedientia
 erga Sedem Apostolicam, & A-
 postolorum limina. 57. Nimis
 ho-*

MEMORABILIVM.

honorant cbristianam religio-
nem. 59. Politico regimine, &
armis quotidie subleuant sa-
cro sanctam Dei Ecclesiam à
morbato hæreticorum contagio.
eod. E fundamentis erexerunt
multa Dei templa. eod.

Hispaniarum circuitus. 67. & 68.

Hispani generosi, & religiosi. 74.

Historia Clementis Lacedemonio-
rum Regis fidei fractoris. 113.

Vladislai Vngarorum Regis.
eod.

Hodie sola attenditur gloria per
Officiales, & non pœna. 177.

I

Iacobus Brittania Rex ob suã
eloquentiam populum pacavit.
134.

Ignarus non deseruit neque sibi,
neq; alteri. 54. Unus terra gra-
vis-

INDEX

uissimum appellatur. eod. Ad-
missus ad regimen est causa
subuersionis Reipublicæ. eod.

Imperator, unde dicitur. 9. Con-
stantinus, & alij fuerunt acer-
rimi hæreticorum persecuto-
res. 75.

Impositio taxatur à Rege. 187.

Inquisitionis Sanctiss. Tribunal, à
nonnullis fuit nuncupatum San-
guinarium. 182. Author eius.
183.

In iudijs est seruanda equali-
tas. 20.

Interrogatio Diui Thomæ de Vil-
lanoua ad Iudices. 157.

Iosue adhuc Gibeonitis fidem ser-
uare voluit. 3.

Iudices boni eleuant Regnum. 32.

Debent eligi viri probi literis,

& conscientia pollescentes. 141.

Eos esse rectos, & aequales, dif-
ficil-

MEMORABILIVM.

- ficillimum est.* 152.
Iurisgētium communio est adhuc inter hostes. 3.
Iustitia cum scelerato adesse nequit. 54. *Est soror Regis, & Comes.* 94. *Colligitur ex pura anagrammate.* *Ista iuit.* 153.
Ad eius tumulum epitaffium. eod. *Est pax populorum, & tutamen Patriæ.* 20. *Perbellè depicta à Crisippo.* 21. *Debet esse misericordiæ liquore temperata.* 22. *Sine misericordia vertit verum Principem in Tyrannum.* 22.
Iustum est, ut qui iniusto iudicio multos oppresserunt, iusto Dei iudicio de sede iudiciaria deiciantur. 151.
Iust. Lips. lib. 2. Polit. confutatur. 135.

Lau-

INDEX

L

L *Audēs Caroli II. Hispan. Regis ob suum felicissimum gubernium. 32. Serenissimę Domine nostrę Marianę Austria-cę Hispan. Reginaę, ob suum prudentissimum guberniũ. 139. Excellentissimi D. Marchionis delos Velez , huius Regni hodierni peruigilantissimi Proregis. 33. Sereniss. Rainerutij Farnesij, Parmę Ducis, ac Placentiæ, & Altamurę meę patrię Principis. 157. Caroli V. Imperatoris, quia pacem Philippo II. commendauit. 87. Regij Collateralis Cõsiliij Neapolitani. 147. Officialiũ Neapolitanorum. 55. Illustriss. D. Io. Baptistę de Luca. 12. Ioannis Caramuelis. 69. Dominicę*
Va-

MEMORABILIVM.

*Valentis Imperatoris uxoris ,
quia Gotos pacavit. 138. Cloridæ
Galliæ Reginae. 139. Titi Impe-
ratoris. 92. D. Ioannis de Au-
stria. 95. Militum. 98. & 110.
D. Blasij Altimari. 147. D.
Abb. Michaelis Iustiniani cor-
dialissimi amici Authoris. 9.
Nicolai Abruscij Aquavivens.
70. Cuiusdam amici Authoris
ob nonnullos versus. 130. Or-
dinis Prædicatorum. 184.*

*Legis transgressor rectè alium iu-
dicare nequit. 191.*

*Liberalitas est causa donationis.
186. Principem gloriosum con-
stituit. 118.*

*Lucanus excusat Senatū Roma-
num. 161.*

*Ludovicus Crassus Francorum
Rex, cū felicitè regnavit. 66.*

Luterus confutatur. 96. 97.

K

Ma-

I N D E X

M

- M** *Alas quando punitur alijs
incutitur metus.* 24.
- Martianus Imperator non tole-
rauit, officia esse venalia.* 166.
- Membra capite, fomentum, deco-
rem, & formam recipiunt.* 116.
- Misericordia sine iustitia est fa-
tuitas.* 24.
- Militum requisita.* 160. *Milites
laudantur.* 98. 100.
- Monarchia Hispana, prudētius
constituta est, quàm Respublica
Romana.* 51. *Cùm exaltatur
per D.O.M.* 181. & 115.
- Mulieres an sint imperii capaces.*
137. *Ab officijs ciuilibus repel-
luntur.* eod. *Sunt imprudentes.*
eod. *Eorum genus molle.* 138.
Eorū fragilitas maxima. eod.
Cùm eis sit prohibitum regnare.
eod. Nea-

MEMORABILIUM.

N

Napulitanum Regnum nostrum Sacra Regia Maiestas præ alijs diligit. 35. Eius notatur fidelitas. eod.

Nicol. Macchiauel. confutatur. 135. 136.

Nobiles de iure ad militiam vocantur. 156. Semper ignobilibus præferuntur in officijs, & quando. 172. Sunt generosiores ignobilibus, 173.

Nobilitas vera quæ. 171.

Non est potestas, nisi à Deo. 3.

Non pertinet ad bonos viros gaudere de Imperij latitudine. 85.

O

Officia esse perpetua, non expedit Reipublicæ. 150. Et cūr. 151. Esse venalia, redun-

K 2 dat

I N D E X

dat in afflictionem populorū, et peruerſionem iuſtitiae. 162. Eſt repugnans omni iuri. eod. Non conceduntur ſapiētibus, ſed diuitibus, admiſſa venalitate. 163 Sunt venalia in Gallia. 174. Per Regem noſtrum Hiſpan. conceduntur, ad beneplacitum. 147. Venalia, ſignum cadentis Imperij. 178.

Officiales Neapolitani laudantur.

55. Priuantur hodie per Regē noſtrum Hiſpan. ad beneplacitum. 147. Et ita ſeruetur de conſuetudine Hiſpana. 148.

Debent deponi, vt poſſint aliquantulum emendari de malegeſtis in officio. 150. Eorum priuatio eſt gaudium, & perpetua pax Regnorum. 149.

Omnis regula patitur ſuam exceptionem. 138.

Om-

MEMORABILIVM.

Omnia indigent capite. 2.

*Orbis cōponitur Principis ad exē-
plum. 116.*

P

P*ax ubi est, ibi adest Deus.*

*72. Idem interpretatur ac
Sāctissima Trinitas. eod. à Deo
commendata. 87.*

*Patris Iuglaris documentū Prin-
cipibus, circā punitionem male-
factorum. 24. seq.*

Perfidia tragici exitus. 112.

*Pietas, præsidium Imperialis Ma-
iestatis. 90. Incōposita meretur
iram Dei.*

Philippi II. memorabile responsū.

62. Eius laudabile factū. 63.

*Eius memorabile dictum in
odium hæresis. 75. Semper dice-
bat (Dominus mihi adiutor)*

*5. Ad supplicationem huius Fi-
delissimæ Ciuitatis decreuit; ne*

K 3

of-

I N D E X

*officia iustitiæ administrationē
continentia essent venalia. 174.*

*Laudatur quia eligebat viros
optimos ad gubernium. 142.*

*Pius V. Pont. Max. vetuit, ne of-
ficia essent venalia. 164. Eius
prudentissimum dictum circa
Doctores, & doctoratos. 169.*

*Politici non admittere possunt of-
ficiorum venalitatem, & cūr.
168. Politica sancta exposcit,
quod Christiani Principes ar-
ma in Turcas conuertant. 101.*

*Populorum clamores clamant ad
Cælum. 30.*

Polonus nunquam offendit. 78.

*Principes undè dicantur. 9. Undè
originem traxerint. 2. Sunt De-
legati Altissimi. 4. Non reco-
gnoscent Superiorem, nisi solum
Deum, & Summum Pontificem
in spiritualibus. 5. Debent iura-*

re

MEMORABILIVM.

re de tuenda Sacrosancta Dei
Ecclesia. 6. Dicuntur Dei Mi-
nistri. Sunt amandi, & venerā-
di à subditis. 7. Populorum in-
quietitudinem non debent per-
mittere. 7. Nos debent defende-
re. 8. Sunt tanquam boni patres
familias. 8. Eorum officium est
de calumniarum manibus sub-
ditos liberare. eod. Accipiuntur
specificè pro illis, qui soluti sunt
legibus. 9. Generis, qui proprie
dicantur. 13. Subsunt Dei cly-
peo. 13. Fuerūt constituti à Deo;
ut hominū refrenetur malitia.
eod. Christiani quid debēt pro-
curare. 14. Per eos venimus in
recognitionem Dei. eod. Sunt Dii
terreni. eod. Debent esse Procu-
ratores pacis. 15. Debent pone-
re eorum felicitatē in Deo. 16.
et seq. Debent iusta imperare.
19. cūr

INDEX

19. Cùm decorentur sceptro.eod.
 Debent leges ab eis emanatas
 dirigere. 20. Non debent facere
 exceptionem hominum. 20. Eo-
 rum iustitia debet esse miseri-
 cordiæ liquore temperata. 22.
 Eorum crudelitas bellum est.
 22. Debent petere à subditis,
 quod iustum est. 190. Tenentur
 legibus, & quomodò. 190. 191.
 Debent esse literati. 133. Eru-
 diti.eod.& eloquentes. 134. Il-
 literati sunt Asini coronati.eod.
 Non debent esse fallaces. 135.
 Eorum officium circà electionē
 Officialium. 139. Possunt priua-
 re Officiales iniustos, vlla absq;
 requisitione, & citatione. 144.
 Possunt dicere, Sic volo, sic iu-
 beo, stat pro ratione voluntas.
 147. Boni, meliùs est, quā Con-
 siliarij boni. 154. Debent bene-
 ficij

MEMORABILIVM.

*ficijs allicere vulgum, & bene-
uolentia diligere nobiles. 155.
Super discordijs eorum debent
inuigilare. 156. Eis expedit ut
in actibus militaribus sint prae-
sentes. 157. Debent considera-
re, se esse homines. 50. Debent
esse quasi Argi facta subditorum
considerando. eod. Debent pau-
ca loqui, sed cum grauitate, &
beneuolentia. 53. Debent raro
visibiliter exponi populo. eod.
Eorum vita est censura. eod.
Debent habere notitiam de sa-
pientibus viris ad Reipublicae
regimen habilibus. 53. Eorum
officium est Ecclesias defende-
re. 59. Iusti non alienam regio-
nem affectant. 81. Patres publi-
ci dicuntur. 91. Sunt tanquam
Pastores erga oues, & tanquam
sapientes erga ignaros. 91. De-
bent*

INDEX

Debent esse exemplares, tanquàm maius luminare. 115. Debent esse liberales. 118. Eorum est proprium donare. eod. Debent procurare, ut amentur, & timeantur à populis: & quid facere debeant. 123. Debent esse placidi, & benefiei. eod. Debent esse fortes, & magnanimi. 124. Debent iurare in eorum coronatione iura Regni illibata cōservare. 125. Eorum providentia. 126. Debent acriter punire seditionem mouentes. 127. Eorū proprium est misereri. 93. Debent amabilitèr quærelantibus audientiam præbere. 93. Si faciunt iniustitiam, Dei iustitiam sustinebunt. eod. Ad Dei exemplum populos tenentur exaudire. eod. Cūr gladium ferūt. 98. Dicuntur Dei Ministri, vindi-

ces

MEMORABILIVM.

ces in iram. eod. Debent esse fideles. 109. In terris dicuntur esse immobiles, sicuti polus in Cælo. 110. Immodesti possunt periclitari apud populos. 117.

Prosper Columna Gallos fugavit: ideo laudatur. 77. Sperellus in quodam suo opuscula manuscript. notatur. 155.

Propria perdit, qui indebita concupiscit. 86.

Prudens quis dicatur. 132.

Prudentia regina omnium virtutū. 136. 137. Eius partes quot. 132.

Ptolomeus eligebat ad gubernium sapientes. 142.

Q*uaes Senatores, talis Princeps. 140.*

Qui in hoc seculo bene imperat sine

INDEX

ne sine in perpetuū regnat. 198.

R

Regna, quæ dominentur à Turcarum faucibus, possunt à quocumque recuperari. 101.

Magis providentia, quàm armis defenduntur. 132. Sine iustitia durare non possunt. 19.

Regij officiales sunt præfati Regie Maiestatis. 34. Aquilis assimulantur. eod.

Rex censetur habere Cæleste arbitrium. 187. Mutat rerum naturas, & de nihilo facit aliquid. eod. Ei nequit dici, Cui ita facis? eod. Prudens quid facere debeat. 132. Tardius vindicet, facile ignoscat. 131.

Respublica, ut possit manuteneri quid requiratur. 7. Iustitia excrescit. 20. Illi possunt dici felices,

MEMORABILIVM.

lices, in quibus aut Philosophi regnant, aut Reges philosophantur. 54.

Romanum Imperium laudatur ob fidem omnibus seruatam. 112.

Romani viuebant sub legibus, quas alijs gentibus obseruandas trahebant. 191.

S

Sapiens dominabitur Astris.

54. Est honorandus à Principibus, & de exemplis. 192. & seq.

Sapientia nõ consistit in membrano priuilegio. 169.

Sæctus Ludouicus Gallie Rex inuigilabat super Officialib. circa iustitię administrationem. 143.

Seditiosi sunt seuerissimis pœnis affligendi, & de Republica politice eijciendi. 127. & de hoc adest Plutarci politica. eod.

L

Sci-

INDEX

Scipionis Africani factum in non-
nullos seditiosos. 129.

Sceptra tunc decorantur Principes.
19.

Scelera dum non refecantur, incre-
scent. 24.

Summus Pontifex iurisdictionem
super omnes habet. 6. Est caput
Ecclesie. 6.

Subditi imitantur vestigia Prin-
cipum. 116.

Sydus in Cælo apparuit gladij fi-
gura. 31.

T

Thodosius Imperator elige-
bat ad gubernium sapie-
tes. 141.

Titus Imperator piissimus, & re-
ligiosissimus. 92.

Tribunal Inquisitionis per Reges
nostros erectum est.

Tyrannorum descriptio. 7. Prin-
cipum.

MEMORABILIVM.

capum nomenclatura. 28.

V

Vestigalia imponi possunt cū
causa, ut putà belli. 178.

Vbi non est pudor, nec Principis
sanctitas, & regnum instabile
est. 117.

Virtus moralis in Principibus,
quæ. 135.

Vladistai Boemæ Regis dictum de
Principe ignaro. 133.

Vox Populi, vox Dei. 30.

Vulgus non percipit, nisi sensibilia
bona. 124.

Vultus Principis debet esse neque
humilis, neque atrox, sed tem-
peratus. 53.

Finis.

V E R I T A S.

Anagr. Paris.

T V E S T R A.

Propterea libera me Dñe veritas
ineffabilis de manu calumniarū.

Errata sic corrigas.

Fol. 7. vers. 12. æternam pacem
cum seq. legas æterna pax. fol. 9.
vers. quibus, quibus. fol. 50.
vers. 2. conservator, conservato-
rem. fol. 58. vers. 15. testatur, te-
stantur. fol. 65. vers. 18. Societa-
te Iesu. Reformatorum Sancti
Francisci. fol. 66. vers. 17. gravif-
simus, gravissimo.



[The page contains faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side.]







